SOLILOQVII SCRITTVRALI,

RACCOLTI IN PIV VOLTE DALLA PROFONDA DOTTRINA DEL REVERENDISSIMO PADRE

MAESTRO FILIPPO GESVALDO de Castrouillari,

MINISTRO GENERALE dell'Ordine min. Con. di S. Francesco,

Da Fra Bonauentura Passero di Nola Maestro in Theologia, & Regente nel studio di Milano.

IN MILANO,

Nella Stampa del quon. Pacifico Pontio. 1595.

ALL'ILLVSTRISSIMO ET REVER.mo MONSIGNOR

PATRONE OSSERVANDISSIMO IL SIG. CARDINRL CVSANO.

A riuerenza, & affetto ch'io porto à V. S. Illustrißima, e Reuerendißima, & alle sue heroiche virtù, richiedeua (non è dubio alcuno) ch'io molto più à buon' hora, e con via maggior segno, le mi dessi à conoscere per suo seruo, & affettionatißimo, e lo stimolo, che m'incita del continuo, mà più assai hora che mi ritrouo in Milano, nella regentia di questo studio, sentendosi aguzzare dallo spesso vdir cō somma lode raccontare le generosißime sue attioni, et de' suoi progenitori, tutta via mi và premendo, & instigando. La onde nè più ritroso, ne più tardo son risoluto di essere; benche & dalla sterilità propria, & dalla propria bassezza io fosi ritardato, e ritratto. Hauendo io dunque dalla profonda dottri-

na, & arte mirabile del Reuerendiſs. Padre Maeſtro Filippo Gieſualdo Generale dell'ordine Franceſcano, et mio Degniſsimo Padre, et Maeſtro, huomo non meno ſingolare per dottrina, che eſſemplare per bontà, & integrità di vita in diuerſi tempi, et luoghi raccolto alcuni Soliloquij, et procurato per beneficio de le anime, che ſi mandaſſero alla ſtampa, et che ne vſciſſero nel teatro del Mondo come raggi di pura, & incorrotta fede, et lumi, che poſſono ogni oſcuro petto, & ogni cuor freddo raccendere; con buono, & ottimo riſguardo li conſacro à V. S. Illuſtriſs. et Reuerendiſs. come cibo, che mirabilmente confaſsi col guſto ſuo, che di coſe celeſti cõtinuamẽte ſi ciba, et come parto di quel pietoſo Padre, il quale et della caſa Cuſana, et della perſona di, V. S. Illuſtriſs. totalmente deuota; ogni ſuo bene, quaſi da ſeconda cagione, da lei riconoſce. Ma chi di noi non infiamma d'amore V. Illuſtriſs. Signoria con la diligentiſsima vigilanza ſua ſopra di queſta noſtra religione, di cui hà con applauſo, et ſodisfattion de' buoni protettione? chi non informa con la ſua bontà? chi non edifica cõ la virtù, à cui non dà norma di viuere cõ la pru-

denza, e co'i costumi? Quell'ardor di riforma, quel zelo di religione, quell'eccessiuo deside rio dell'honor di Dio, & delle sue lodi, onde può credersi, che proceda dalla sua pietà, dalla religion sua, & da'suoi chiarissimi, & christianissimi pensieri? Ecco quel che mi forza ad amarla, et riuerirla; ecco quel che mi spinge à darlene segno esteriore: et non mi sentendo per hora atto à darle qualche cosa del mio, mi hà fatto risoluere à darle quel d'altrui. Mà certificato che io sia che à V. S. Illustriss. sia gradita questa picciola offerta mia et questo mio buõ desiderio, data l'vltima mano ad vna operetta mia, che chiamo la statua della beata Madre di Dio, la dedicherò à lei, che tanto della gloriosa Vergine intendo esser deuota, & affettuosa. In tanto le fò humil riuerẽza, et prego il cielo che mi cõceda pur vn di gratia di baciarle il santo piede fatto vniuersal Pastore, come hora le bacio la Illustriss. mano fatto nostro particolar Protettore. Di Milano a di 25. di Gennaro 1595.

Di V. S. Illustriss. e Reuerendiss.

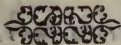
Deuotiss. Ser.

Fra Bonauentura Passero di Nolla.

ALL'ILLVSTRISSIMO, ET REVERENDISS. SIG. IL SIG. CARDINALE CVSANO.

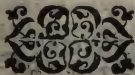
Sonetto di Gio. Filippo Gherardini.

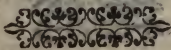
BEN douea di Giesù vergar le carte,
Chi di Giesù, non pure in bocca, in core,
Sempre hà sospir, desir, parole, amore,
Mà nel suo stesso nome il serba in parte.
Dal suono letteral poco si parte
Di Giesù ardo il dir, mà al ver suo ardore
Gia non arriua, tal da gli occhi fuore
Lagrime per Giesù, sparge, & hà sparte.
O come l'alme qui consola, e punge,
Come al vero lor prò, gli occulti sensi
De' sacri detti preme, apre, & emunge.
Come poi bene à tè dicar conuiensi
Opra, che l'huomo in terra à Dio congiunge,
Sacro Cusan, che al Ciel sol miri, e pensi?

AL MEDESIMO.

DEL MEDESIMO.

TV che la sacra, e grande Minor Greggia
Sotto il tuo manto fauorisci, e tempre,
Mira in qual'alte, e ben deuote tempre
Il suo Pastor di pasco la proueggia.
Vero buono pastor, che il dir pareggia
Con l'opre, & al suo stuol và innanzi sempre;
Onde auien, che non mai si rompa, ò stempre
Sua legge, se ben pur tal'hora ondeggia.
Di questo in carne fra'l diuino spirto,
Gradisci il zelo, e'l cor: chi sà se vn giorno
Faccia al cenere l'Ostro vn dolce inganno?
Forse fia allor, che tu non Lauro, ò Mirto
Haurai, mà gemme, & oro al capo intorno,
Come i merti augurar d'ambi mi fanno.

D IN-

D'INCERTO.

SAcro Srrittor di sacri alti secreti,
Con sacro dir formò sacri concetti,
Onde informi il uoler, gli humani affetti
S'ergano à lui, che in ciel gli fà poi lieti.
Qui lettor, se tu vuoi, tal gusto mieti,
Che sopr'auanza tutti altri diletti,
E ristorar ti puoi frà chiari eletti,
Nè fia, chi al sommo ben d'unirti vieti.
Lodane lui che la bell'opra, e pia
Ridusse à fin, lodane quei, che l'ali
Sue spande, e i detti in uari tempi aduna.
Fià vn dì, che per celeste altera via
Spanda poi volo al Ciel tutto immortale,
E il Passero s'ammiri oltre la Luna.

SOL-

SOLILOQVIO PRIMO.

Vade, & dilige mulierem dilectā amico, & adulteram.

Osea al 3.

VANDO solleuo, Signor mio, gli occhi alla tua Croce, & veggo da gli occhi per le lacrime, & dalla fronte per li sudori, & dalle piaghe per il liuore, & dalle vene per il sangue, formarsi correnti riui, & rapidi torrenti, sento trà il mormoreggiar delle turbide, vermiglie, & horribili onde, voce che m'intuona le parole dette già tanti secoli prima, dal Profeta Osea: Sorgi ò Profeta, & và, và, & ama quella Donna adultera, la quale è sì cara, & sì diletta all'amico. Vade, & dilige mulierem dilectam amico, & adulteram. *per lo che mi conuerrà fare quella profetica risolutione, d'acquistarmi questa adultera, co'l pregio de quindeci argentei, e dire poi col Profeta,* Effodi eam mihi quindecim argenteis: *Mà s'io debbo obedire. Signor illustra, ti priego, le tenebre della mia ignoranza, spiegami qual sia questa Donna adultera, qual sia l'amico amante, come l'acquisterò, & quali sono queste quindici monete da fare questa compra.* Vade, & dilige mulierem dilectam amico, & adulteram. *Nella Creatione, Signor*

Osea al 3.

mio contemplo Adamo, & Eua, huomo, & donna, per li quali girando l'occhio in me stesso, ritrouo in me lo spirito, & la carne, la ragione, & il senso; lo spirito è lo sposo, la carne la sposa; quello è il capo, & rettore, questa è la donna soggietta; questa dōna sensualità si coniunge con doi sposi, tal'hora con lo spirito, & il legame è Dio; tal'hora col diletto terreno, & il legame è il demonio: nel primo congiungimento vi è matrimonio, nel secondo adulterio; in tutti doi congiungimenti la carne è donna, mà nel primo propriamente è sposa, nel secondo adultera: però Vade, & dilige mulierem dilectam amico, & adulteram. *L'amico amante sci tu Signor mio, che tanto ami questa carne, che te la facesti tua, quando dalli purißimi sangui di Maria Uergine te ne formasti vn cilicio per patire per me viuendo, & morēdo; mà in te cara sposa, in me donna adultera, perche la tua fù carne innocente, & santa, la mia iniqua, & scelerata; della tua* dilectam amico, *della mia,* Vade, & dilige mulierem adulteram. *Questa è la donna, à cui accrescesti li dolori del parto, dicendo:* In dolore paries filios tuos. *Quanti sono regenerati nel tuo sangue, tanti figli tu hai ò Crocifisso Signore, & come regenerasti questi figli, se nō per mezzo della tua carne patiente; & con li dolori acerbißimi della crocifißione? di questi dolori disse il Salmeggiāte Rè:* Ibi dolores vt parturientis. *la tua benedetta humanità fù la bella Rachel sposa di Giacob, la quale partorendo Beniamin morì frà li dolori del parto; Io sono il Beniamin, Iacob il Uerbo tuo; Rachel la tua carne, la quale regenerando me col viuo sangue, restò*

Gen. 3.

Psal. 47.

Gen. 35.

morta nel patibolo del Caluario: questa è la donna diletta partoriente Signore. Mà veggo, che desideri, che questa mia carne donna adultera partorisca con dolori: perche se la tua benedetta è carca di dolori, qual ragione vuole che la mia maledetta non si aggraui di doglie? all'hora partorirò con questa carne, quando con essa generarò figli di sante operationi, & figli di dolori, sono l'operationi aggiunte con l'amarezze della maceratione, & mentale, & sensuale, quella con la santa meditatione, questa con là diuota disciplina; all'hora partorirò figli con dolore, quando meditarò la tua paßione, & imitarò la tua crocifißione, piangerò li tuoi tormenti, & crucifiggero le mie membra, quando gli occhi lagrime spargerãno, & le mani spiegeranno flagelli, che questo è il tuo precetto. Vade, & dilige mulierem dilectam amico, & adulteram. *Caro viaggio è questo Signore, che hà per termine l'amore:* Vade, & dilige mulierem dilectam amico, & adulteram. *Il piede del mio viaggio sarà l'affetto, poi che* pes meus affectus meus, eo feror, quocunq; feror. *Sù suegliati spirito mio, & và, & ama, & come amerai se non odiando? chi non odia la sua carne, non ama Dio, poiche* Qui odit animam suam custodit eam in vitam æternam. *All'hora amerò la carne, quando contro di lei sdegnato la flagellarò, la mal trattarò, la percuoterò, la macerarò con li digiuni; poiche anche tu Signore castighi, & punisci temporalmente quel ch'ami all'eterna gloria,* Flagellat autem omnem filium quem recipit. Quos amo hos corrigo, & castigo; *dunq; spirito, irascibile, mano, ò amate, ò odia-*

Agostino.

Gio. 11.

Hebr. 12.

Apoc. 3.

te questa carne; se l'amate ecco in che douete mostrar l'amor vostro, in castigarla, et mortificarla; se l'odiate, ecco la via di sfogare i vostri sdegni, tu spirito con la mestitia, tu irascibile col zelo, tu mano col flagello; che così obedirete al mio & vostro Creatore. Vade, & dilige mulierem dilectam amico, & adulteram. *S'egli è vero, che questa è adultera, chi nō sà che è decreto della Mosaica legge, che l'adultera sia lapidata? rigori, asprezze, e discipline saranno le pietre da percuotere, & flagellare questa carne: mà care pietre, che lapidando saluano, percuotendo sanano, uccidendo viuificano:* Vade, & dilige mulierem dilectam amico, & adulteram. *Tu Signore sei lo sposo, sposa la Croce, con la quale congiunto nel letto del Caluario, mi regenerasti con li meriti; questa è la donna adultera all'amico, diletta à te, che sei il mio amico;* Iam non dicam vos seruos, sed amicos. *Tanto amasti questa sposa, che abbracciato seco, e cō l'affetto da che t'incarnasti, e con l'effetto da che fosti condennato da Pilato, volesti lasciarui la vita, ò che diletta; Et è donna adultera, perche fù sposa del Demonio, con la quale generaua mortali, & morti al peccato, figli spurij, figli d'ira.* Omnes natura nascimur filij iræ. *O legno di morte, ò legno di vita; questo legno, questa Croce, tu vuoi Signor ch'ami, & io son si pigro, che non mi muouo ad essempio tuo? & per me gridi,* Qui non baiulat crucem suam non est me dignus. *Croce mia di meditatione è la Croce tua, Croce mia di cōpassione è l'afflittione ch'io debbo sentire meditando il tuo tormento, e disciplinando la mia carne; se così prenderò la Croce, sarò sicuro d'obe-*

Gio. 8.

Gio. 15.

Phil. 2.

Luc. 24.

dire al tuo precetto, e d'amare il tuo consiglio. la Croce, Signore, è la donna adultera; mà perche tinta di sangue? la Leonessa hauendo commesso adulterio col Leopardo prima si laua, che col suo sposo Leone si riunisca: Era adultera la Croce, al fonte del tuo sangue Signore, sudori, e lagrime, prima si laua, per farsi poi mia sposa, dicendomi tu Signore, Vade, & dilige mulierem dilectam amico, & adulteram. *E percossa aspramente la Leonessa dal Leone, se nō è lauata; Cosi la Cicogna odia, & abborisce la compagna adultera non lauata: Questa Croce è oggetto di crucio, d'horrore, d'odio, di fuga, è sposa degna d'esser odiata, repudiata, non abbracciata; mà dapoi, che nel tuo fonte si lauò, è tutta amabile, cara, gratiosa, & desiderabile, però mi solleciti* Vade, & dilige mulierem dilectam amico, & adulteram. *Ciascun fugge di prender per moglie vna donna brutta, micidiale, & mendica; la Croce era brutta, micidiale, & pouera, però odiata: mà tu Signore, per farla amabile, & desiderabile, l'abbellisti con li colori del tuo sangue, l'ornasti con le tue membra,* O bona crux, quæ decorem, et pulchritudinem de membris Domini suscepisti, *dicea l'Apostolo Sant' Andrea: la viuificasti, perche là doue era supplicio di morte, diuentò fonte di vita.* Nos autem gloriari oportet in Cruce Domini nostri Iesu Christi, in quo est salus, vita, & resurrectio nostra. *l' arrichisti con li thesori con li quali sono riscattati, & ricomprati tutti li figli d' Adamo:* Empti enim estis pretio magno, *disse l'Apostolo: Indi hauendo tu Signore abbellita, viuificata, et arrichita questa Croce, l'hai fatta ama-*

Paol. Gal. 6.

Paol. pri. Coriut.

bile, & desiderabile, & però gridi, Vade, & dilige mulierem dilectam amico, & adulteram. *Mà mi protesto Signore, che con l'amare io questo Croce farò pregiuditio à te, souenendomi la figura di Dauid, il quale amò Bersabea, che seco adulterò, & per goderla vccise il suo proprio sposo Vria; Questa figura fù prima in te verificata, poiche la Croce è Bersabea interpretata casa di sete, casa d'abondanza, casa di satietà; E casa di sette la Croce, perche iui sono fondati come in causa meritoria li sette Sacramenti; Casa d'abondanza, perche iui è copiosa, et abondante redentione, come disse il Regal Profeta,* Copiosa apud eum redemptio. *Casa di satietà, perche iui di te si verificò quel detto Signore,* Saturabitur opprobrijs. *Sposo di questa Croce era Vria, così detto dal fuoco, & dall'incendio, & ecco il Demonio, il qual era sposo di questo legno, poiche col legno d'Adamo, egli ci faceua figli d'ira, venesti tu Signor mio come Dauid, & vccidesti questo Vria, togliesti la vita al Demonio, cioè col sangue destruggesti la colpa, per la quale viuea il dominio tirannico del Demonio, & tolta questa vita, che viuificaua il Demonio contra me, & à me toglieua la vita, ti sposasti quest a Croce, ne però segue, che tu Signore fusti adultero come Dauid, eccetto se non dicessi, che essendo tu Dio, & innocente, non conuiene à te l abbracciamento di questa Croce, mà quel che à te non conueneua per natura, lo volesti per volunta, facendoti per me paßibile, & mortale, che per te, & da te eri impaßibile, & immortale: ò bontà, ò misericordia. Mà se tu vorrai Signore ch'io ami questa Bersabea come Dauid, ne seguirà la tua*

Psal. 129.

Psal. 21.

morte, poi che non prima si fà sposa di Dauid, che sia vcciso il suo primo sposo. Io sono Dauid homicida, perche con la mia colpa hò vcciso te Signor mio; che sei il mistico Vria, interpretato lux mea Dominus, vel ignis meus Dominus, *Tu luce, tu fuoco,* Deus vester ignis est, *disse Mosè.* Ego sum lux mundi, *dicesti tu Signore, & poiche sei morto tu Vria, resta che io con Dauid ami, prenda, abbracci questa Croce, & però ragioneuolmente tu puoi dire,* Vade, & dilige mulierem dilectam amico, & adulteram. *Signor mio questa Croce è teco adultera, & aliena. & à me legitima sposa, perche essendo la Croce pena, à me conuiene che son peccatore, non à te che sei santo. Et s'è lecito allo sposo vccidere colui, che ritroua abbracciato con la sua sposa, Forse fù conueneuole alli peccatori che vccidessero te, che abbracciasti questo legno? E veramente non haurebbe hauuto possanza il mõdo d'vcciderti di questo supplicio, se tu per amore non ti daui spontaneamente alli abbracciamenti di questa pena; indi disse il Profeta:* Oblatus est, quia ipse voluit. *Horsù essendosi la Croce congiunta con persona aliena dalla pena, che fusti tu santo, & innocente, resta ch'ella sia adultera, al cui amore m'inuiti dicendo,* Vade, & dilige mulierem dilectam amico, & adulteram. *Mà se tu sei qui presente Signore, perche non gridi,* Veni & dilige, *mà mi dici và, & ama,* Vade, & dilige? *mà non vieni, perche tu sei al presente beato in Cielo, & confitto in questo tronco per imagine di significatione, non per presenza di passione: mà poi che per la passione tu passasti al Cielo, vuoi che per l'istessa io*

Deut. 4.

Isa. 53.

passi, acciò sentendo teco la fatica del viaggio, goda teco il riposo della patria; però Vade, *& non* Veni: *Non mi chiami alla tua Croce, mà mi mandi alla mia, la quale è distinta dalla tua, perche la tua è Croce senza colpa, la mia con peccato; tu patesti per l'altrui difetto, io per il mio diletto; tu per charità, & amore, io per iniquità, & errore; tu patendo, & morendo sodisfaceui al mio bisogno, io patendo, & compatendo sodisfo à quel che debbo: Debbo certamente Signore amare la Croce, per trafiggere quest'alma cō la contritione, & affligere, & macerare questa carne con la compassione, lacerare questo petto con la cōpuntione, et insanguinare queste spalle con la disciplina, però* Vade, & dilige mulierem dilectam amico, & adulteram. *Và, nō vieni, mi dici Signore, perche sono due Croci, vna Croce crucia vn ladro peccatore, l'altra crucia te santo, et innocēte; il mio cuore deue prima salire alla Croce del ladro, poi nella tua, perche la Croce ch'affligge il ladro è la contritione, la qual crucia & affligge l'alma peccatrice, & dapoi che per la contritione, & compuntione de proprij peccati è giustificata, l'alma deue salire per meditatione alla Croce tua, & qui trafigersi con la compassione, perche all'hora è fruttuosa questa compassione, quando sussegue alla cōtritione; e là doue la contritione affligge vn cuore pieno di peccati, la compassione affligge l'istesso cuore lauato da peccati; là il cuore è ingiusto; quì s'appresenta come giusto, e però là è confitto col ladro, qui è crocifisso teco; però* Vade, & dilige mulierem dilectam amico, & adulteram.

Anzi Signore tu non solamēte mi dici Và, ma vieni,

se ben differentemente, perche il và è espresso, il vieni è tacito, perche quello è spiegato con le voci, questo co i cenni, quello con le parole, & questo co i fatti: Non sono cenni, & fatti questi di chiamarmi con le braccia aperte, & co'l capo inchinato? dunque tu mi chiami à te, & mi mandi altroue, perche di queste due Croci, la prima di passione è la tua, la seconda di compassione è di Maria Vergine, la tua tiene sospesa Maria, la sua la tiene tramortita in terra, & perche tu non solamente ami che la tua passione sia contemplata, ma anchora che la compassione di Maria sia lagrimata, però col chiamarmi à te mi mandi altroue, volendo che in ogni luogo ami Croce, abbracci Croce, possieda Croce, che però mi fai sentire quelle parole, Vade, & dilige mulierem dilectam amico, & adulteram. *Se considero Signore lo stato delli antichi padri miei al tempo, che tu mandasti gli Apostoli à conuertirli, ritrouo ch'erano infedeli, & idolatri, indi la gentilità era la sposa adultera cõgiunta al prencipe dell'inferno per l'Idolatria, cõ tutto ciò era questa gentilità da te amata.* Vocabo dilectam, non dilectam, dilectam, *ecco l'amico,* non dilectam, *ecco* mulierem adulteram. *Et che amore hai tu mostrato Signore à questa diletta non diletta? non posso spiegarlo con lingua, ne capirlo potrei con l'intelletto, & per tacere gli altri beneficij singolari, non posso tacer questo, che ti sei degnato di cõseruare in quella fin'à questo giorno la Chiesa tua Catolica, & Apostolica, & annouerare me fra gli altri tuoi fedeli, & se gratitudine si troua in me Signore, ecco l'obligo ch'io tengo all'amor tuo d'amarti*

Iob. 1.

Ecl. 10.

1. Petr.

crocifisso, di piangerti lagrimante, di meditarti dolente, di compatirti patiente, di lagrimarti moriente, d'imitare la tua Croce; d'accompagnare in tutte l'hore la tua passione col cuore afflitto, col corpo disciplinato, con gli occhi tinti di lagrime, & cō la carne aspersa di sangue, che così potrò dire col Profeta. Et effodi eam mihi quindecim argenteis. *Stupisco Signore, perche così il Profeta vsò questo dire.* Et effodi eam mihi quindecim argenteis. *Perche non disse,* & acquisiui eam, emi eam, conduxi eam, *non volse dire me l'acquistai, ò comprai, ò cōdussi, ma come fosse vn campo, la zappai, perche con mistero profetale hebbe riguardo alla nostra carne, la quale è terra, è poluere, è chi meglio di te lo sà ò Signore, che con le proprie mani la formasti?* Memento quæso quod sicut lutum feceris me; & in puluerem reduces me; *all'hora s'acquista questa carne, quando si zappa, quando si rompe, quando si spezza, come glebbe di terra co li ferri, vomeri, aratri, & rastri di discipline. Misero mè, quanto son pigro à zappare questo terreno, poi che incolto mi produce triboli, & spine di rebellioni, & suggestioni infernali: Sò ben Signore che mi punirai come negligente agricoltore, & lagrimando dirai,* Expectaui vt facerer vuas, fecit autem spinas, *perdona signor al mio fallo, cōdonami l'error passato, & porgimi aiuto, si che con viui effetti dica.* Et effodi eam mihi quindecim argenteis. *Quest'argento mi riduce à memoria quel detto del tuo Apostolo.* Non corruptibilibus auro, vel argento redempti estis, sed pretiosissimo sanguine Domini nostri Iesu Christi. Empti enim

Iob. 10.

Esa. 10.

1. Petri.

1. Cor. 6.

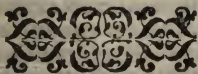
estis pretio magno. *Non è questo pregio d'oro, ma di carne; non d'argento, ma di piaghe, non di monete, ma di sangue; non di metalli, ma di dolori: la tua santa passione Signor mio è l'argēto, col quale mi riscattasti dalle mani del Demonio, & mi ricomprasti, acciò fosse tuo seruo per Redentione, quel ch'era seruo per Creatione, & allora con questo argento acquisterò al Cielo, & prederò all'inferno questa mia sposa carne, quando col memoriale della tua passione mortificherò meditando, & disciplinādo il cōtumace volere.* Et effodi eam mihi quindecim argenteis. *Questi argenti sono constituiti nel numero di quindici à mio giuditio, perche à quindici gradi parmi possa ridursi tutto il progresso della tua passione, & morte, per li quali gradi debbo Signor mio salire meditādo per giũgere all'esquisita cognitione della tua immensa charità, con la quale volesti per mè misero peccatore spargere il sangue.* Et effodi eam mihi quindecim argenteis. *Il primo grado mira l'oratione dell'horto, quando mesto orasti al padre, & con agonia sudasti il viuo sangue. Il secondo grado mira la tua presa, quādo dal discepolo fosti tradito, & come ladro preso, & legato, fosti dai cari discepoli abbandonato. Il terzo grado mira, quel che patisti nel tribunale d'Anna, quando cinto di funi, è di catene fosti condotto alla presenza d'Anna, doue ti fù duramente percossa la guancia dall'empio ministro. Il quarto grado mira quel che patisti nel palagio di Caifasso, doue condotto, fosti mal trattato tutta la notte, percosso da guanciate, spregiato con sputi in faccia, negato da Pietro, qual pur mirasti con l'occhio della tua mise-*

ricordia. Il quinto grado mira quel, che patisti dalla maluagità de' Giudei, li quali col publico lor consiglio ti stimarono degno di morte, & per tale ti cōdussero auanti Pilato, & poi dall'iniquo Herode beffeggiato. Il sesto grado mira quel, che patisti, quando spogliato delle proprie vesti, nudo fosti legato à vna colonna, doue crudelissimamente fosti flagellato. Il settimo grado mira quelle doglie, che tu patisti nel palagio di Pilato, quando fosti coronato di spine, villaneggiato con le guanciate, percosso con la canna, velato nella faccia, vestito di veste purpurea per disprezzo, in molte maniere beffeggiato, & satiato d'obbrobrij. L'ottauo grado mira quell'aspra doglia, che sentì il cuor tuo, quando li giudei ti reprobarono posponendoti al ladro, & homicida Barrabā, & quando dall'ingiusto Pilato fosti condennato alla morte della Croce. Il nono grado mira il dolore, & la passione, che hauesti quādo ti fu posto il peso della Croce sopra le spalle, & con quella fosti condotto al supplicio come humile pecorella alla morte. Il decimo grado mira quell'horribil crucio, che patisti, quādo con chiodi ti traffissero le mani, & i piedi, & inchiodato in Croce spargesti il viuo sangue. L'vndecimo grado mira il fiero tormento, che patisti, quando annumerato tra ladri, bestemmiato, & beffeggiato, abbeuerato d'aceto, & fele, pendesti per spatio di tre hore nel patibolo della Croce. Il duodecimo mira l'hora nona, quando con grido grande, & con dolcissime lagrime, inchinando il capo, & spirando l'alma offeristi tè medesimo al padre eterno. Il terzodecimo grado mira quell'hora funebre, quando penden-

do morto nel patibolo all'aspetto della tua benedetta madre ti fù squarciato il petto con fiera lancia, è dall'aperto lato spargesti sangue, & acqua. Il quarto decimo grado mira quell'hora lagrimosa, quando deposto il tuo corpo dalla Croce, riposto nelle braccia dell'afflitta Vergine tua madre ella t'asperse di lagrime, ribombando il Cielo ai mestissimi suoi pianti, lamēti, & gemiti. Il quintodecimo grado mira quell'hora bruna, quando il tuo morto corpo circondato di piaghe, stimmatizato di cinque ferite, aromatizato d'unguenti fu riposto nel sepolchro. Ecco Signore i quindici gradi della tua passione sono i quindici argentei co i quali debbo per imitatione acquistarmi la vittoria della sensualità. Effodi eam mihi quindecim argenteis. *ò che argenti, ò che tesori; Dal tesoro della tua passione prendo questi argentei per sposarmi questa diletta donna; questi argentei sono la dote del sponsalitio; ma non la donna dota lo sposo, perche è pouera questa carne, però bisogna dotarla per via di elemosine, & carità di pietose persone. Io sono pouero parimente, però à te ricorro Signore, & dalla meditatione della tua passione prendo per imitatione questi quindici argentei, co i quali meditando, & disciplinando arrichisco la sposa, & lo sposo, la carne, & lo spirito di segnalati doni, & gratie.* Et effodi eam mihi quindecim argenteis. *Et se i danari delle doti seruono à vestire la sposa, la nutrice, i figliuoli, & cibar la famiglia, mantener la casa, & pagar'i debiti: ò che gaudio sarà il mio Signore nella cōtemplatione, & compassione di questi quindici argentei, poi che questa compassione mi vestirà la carne di*

mortificatione, l'anima di gratia, l'irascibile di patiē-za, la concupiscibile di humiltà, l'intelletto di sapienza, la voluntà di charità. mi darà il cibo delle lagrime, nutrirà col merito l'opere christiane, pagherà i debiti del peccato, & custodirà, & mātenerà questa mia casa interna, & esterna, munita d'Angeli, custodita dallo Spirito Santo, libera dalli insulti del mondo, & dell'inferno: ò cara compassione; ò santo memoriale della pasion tua o Signore, & della compassione della tua benedetta madre compresi nei quindici gradi spiegati per li quindici argentei. Et fodi eam mihi quindecim argenteis. *Felice mè Signore s'ogni giorno farò rimembranza di questa passione, ò con quindici orationi, ò con quindici genuflessioni, ò con quindici percosse di petto, ò con quindici sospiri, ò con quindici meditationi, perche non solamente farò memoria dì questi quindici gradi, mà ancora verrò à salutare compitamente le tue percosse, & ferite, le quali secondo la tua reuelatione sono in tal numero, che se per ogni giorno saranno salutate con questo numero di quindici, in capo dell'anno, saranno salutate tutte. Sarò ben ingrato Signore, se non compartirò, & compatirò in molte hore, & in molti giorni de l'anno quella moltitudine, & quel diluuio di tormēti, che in poche hore, & in vn sol giorno con tanto empito d'horrore, crudelmente afflissero la tua santißima anima, & stracciarono la tua innocētißima carne: sento in me pronta la ragione, ma pigra la carne; acceso lo spirito, ma freddo il senso; desiderosa la mēte, ma accidiosa la carne,* Spiritus prōptus caro infirma. *Vbidiente il Signore, renitente il seruo; viuace l'al-*

Matt. 26.

ma, contumace il corpo. Deh soccorri ò dolcissimo Signore al gran bisogno mio, porgimi dalla tua Croce dono singolare, con cui possa soggiogar all'obedienza della ragione il senso; indi amar la diletta, acquistare l'adultera, col pregio & tesoro del tuo sangue; Facciasi questa mia sensualità con indissolubil matrimonio consorte allo Spirito nel patire, poiche gli fu compagna nel peccare, partecipi seco il fiele della cōpassione, poiche seco partecipò il mele della dilettatione; s'esserciti obedēdo, & disciplinando quella carne, che tanto s'insoperbì disobedendo, & repugnando; disobedì misero me al tuo precetto, repugnò al voler della ragione, per lo che cōuiene ch'ella senta il castigo della diuota disciplina, compatisca al compatiente Spirito, il quale traffitto dallo spauento de' tuoi tormenti, acceso dall'ardore della tua infinita carità, compunto dalla meditatione de' proprij peccati, contemplerà & piangerà giornalmente l'amorosa tua passione, & la dogliosa compassione della tua benedetta madre.

SOLILOQVIO SECONDO.

Vidit in ſomnis Iacob ſcalam ſtātem ſuper terram, & cacumen illius tangens Cœlum.

Gen. 38.

VESTA Croce Signore, queſto legno del tuo crucio, ch'altre volte mi parue patibolo di ſupplicio, hoggi mi pare vna Scala del Cielo, forſe che ſognando contemplo con Giacob quella miſterioſa Scala, che appoggiata in terra, ſorgendo per l'aria con diuerſi gradi toccaua la ſua cima il cielo; Vidit in ſomnis ſcalam ſtantem ſuper terram, & cacumen illius tangens cœlum. *Ma non vede queſta Scala, chi non dorme con Giacob, chi non ſi ripoſa in Betel, & chi di ſaßi non ſi fa il guanciale, poi che* Tulit de lapidibus, qui iacebant, & ſupponens capiti ſuo dormiuit in eodem loco: *& chi non sà che la contemplatione e vn ſonno? il dormiente concentra il colore all'interno, coſi il contemplante reſtringe l'attentione all'eſtaſi della mente; il dormiente manda li vapori al capo, il contemplante manda li penſieri, & gli affetti al capo di Chriſto, ch'è Iddio, & al capo del-*

Gen. 38.

la Chiesa ch'è Christo, Caput Christi Deus, Caput ecclesiæ Christus. *Il dormiente chiude gli occhi, & si scorda di tutti gli affanni, & negotij del mondo, il contemplante chiude gl'occhi della mente alli pensieri terreni, & temporali, & tutto s'immerge nella consideratione del preposto soggetto. Ma in questa contemplatione bisogna che dalla terra di Betel, con Giacob io raccolga sassi per farmi guanciale, Betel è interpretato casa di Iddio; questa Croce santissima è Betel, questo è albergo di Dio, perche vi dimori tu Signore che sei vero Dio: La onde hebbe ben raggione il Centurione contemplandoti morto, & crocifisso di dire;* Verè filius Dei erat iste. *E casa di Dio, perche qui habita Dio concedendo gratie, facendo remissioni, premiando meriti, accettando opere, aspettando peccatori, rimirando penitenti, souenendo tribolati, soccorrendo afflitti, consolando lacrimanti: ò Betel, ò Croce, ò albergo, fosti albergo del Signore, & non sarai albergo del seruo? vi habiti tu Creatore, & Redentor mio, & non vi habitarò io creatura, & fattura tua? tu habiti patendo, & morendo, & non vi habitarò io contemplando, & compatendo? ci demori tu flagellato, & impiagato, & io non starò teco flagellando, & impiagando questa mia vile carne? eccomi Signore pronto à riposarmi in questo albergo; ma qual sarà il sasso giacente in terra, per farmi con Giacob il guanciale? tu giaci Signore in questa terra della Croce, & tu sei il sasso, se il vero disse l'Apostolo.* Petra autem erat Christus. *In te Signore desidero appoggiarci il capo dello spirito mio contemplante, in te bramo fermar l'affetti, in te li pensieri, in te tutte*

1. Cor. 11.

Matth. 26.

1. Cor. 10.

Psal. 40. *le speranze mie;* In pace in idipsum dormiam, & requiescam. *Ma non basta vn solo sasso per il guanciale di Giacob, poiche* Tulit de lapidibus qui iacebant &c. *Tu pietra Signor mio, pietra ancora è la tua benedetta matre, la quale giace ancor ella nel monte del tuo tormento, poi che si te contemplo giacente, & morto in Croce, sarò ben cieco se non veggo lei giacente, & tramortita al piede della Croce. All'hora dunque raccoglierò sassi giacenti per farmi guanciale, quando prenderò per soggetto della mia meditatione, non solamente la passione di te mio Signore; ma la compassione della tua benedetta madre, & quando per tua gratia Signore mi trouerò dormiente con Giacob, spero che ti degnarai fauorir il mio sonno col sogno, il sonno della contemplatione col sogno della Scala, poi che,* Vidit in somnis scalam stantem super terram, & cacumen illius tangens cœlum. *Scala è il merito della tua passione, & morte, si fanno scale col legno, col legno della Croce fù compita questa tua passione & morte, di dui legni si forma la Scala, di dui legni dritto, & trauerso è formata questa Croce, si fa la Scala per ascendere à quell'altezza doue non può ascendere l'huomo terreno da se, eleggesti tu Signore questa Croce, acciò per quella gl'huomini che di terra & luto sono formati ascendessero al cielo della gloria, marauigliosa Scala, che appoggiata in terra tocca il cielo:* Vidit scalam stantem super terram, & cacumen illius tangens cœlum. *La tua passione Signore tocca la terra, & il cielo, la terra per la sepoltura nella spelonca, il cielo per la crocifissione in aria, fù fermata in terra la Cro-*

te, & pur tocca il cielo, facendo oscurare il Sole, & tremar la terra. Terra mota est, & Sol obscuratus est. *Tocca la terra, & il cielo, perche col suo pregio redime gl'huomini che combattono in terra, & repara gl'Angeli che regnano in Cielo. Tocca la terra perche pacifica li duoi populi, Giudeo, & Gentile, che peregrinano in terra, & pacifica Iddio che ha per sede il cielo.* Pacificans per sanguinem eius siue quæ in cœlis, siue quæ in terris sunt. *Conueniua che toccasse la terra, & il cielo, poi che meritaua la gratia per la Chiesa militante, che combatte in terra, & la gloria per la trionfante, che trionfa in cielo.* Vidit in somnis Scalam stantem super terram, & cacumen illius tangens cœlum. *Terra stabile è la gloria, poiche dicesti per Dauid.* Portio mea in terra viuentium. *Cielo sublime è la tua benedetta humanità.* Cœlum mihi sedes est. *Tocca la Croce la terra, & il Cielo, perche ritiene te, che sei viatore, & comprensore, penato, & beato, cruciato con la portion inferiore, eleuato con la superiore. Come colui che beue l'amaro calice della medicina, sente gaudio insieme, & pena; pena per la presente amarezza, gaudio per la futura sanità; cosi tu poteui insieme insieme goder come beato, & penar come cruciato, & cosi la Croce mentre toglieua il gaudio alla tua vita, non però daua mestitia alla tua gloria.* Vidit in somnis Scalam stantem super terram, & cacumen illius tangens cœlum. *Et se per Cielo intendo l'anima, & per la terra il corpo, perche non veggo come questa Scala cruciante, affligge non solamente il tuo innocente corpo col dolore, ma trafigge*

Matth. 26.

Colos. 1.

Psal. 141.

la tua santissima anima con la mestitia, mestitia si grande, che sarebbe ella sola bastante ad uccidere, dolore si eccessiuo, che non ha pari in terra, poi che della mestitia tù dicesti; Tristis est anima mea vsque ad mortem. *Et del dolore disse il Profeta.* O vos omnes, qui transitis per uiam attendite, & uidete si est dolor sicut dolor meus. *Et però Scala è la tua Croce, che premendo la carne, ch'è terra, tocca anco l'anima ch'è mistico cielo.* Vidit in somnis Scalam stantem super terram, & cacumen illius tangens cœlum. *Il cielo nella passione era il tuo, la terra di Maria, poi che mentre tu pendeui, la tua benedetta madre era afflitta in terra. Tocca questa Croce la terra, & il Cielo, perche non solamente cruciaua il tuo corpo, ma trafiggeua il tuo cuore, anzi io so dalle tue scritture, che Maria è terra.* Benedixisti Domine terram tuam. *La tua Croce Signore staua in terra, & aggrauaua l'anima, & il petto di Maria Vergine, premeua il suo cuore, in tanto che non Scala che è di legno, ma acutissima spada più tosto chiamar si deue, hauendoli detto Simeone.* Et tuam ipsius animam pertransibit gladius. *O spada, ò Saetta, & quando potrò Signore in mè sentire trafitta tale di compuntione, che questo cuore tutto si dilegui in lagrime, per l'acerba tua passione, & per l'amara compassione di Maria? dogliosa Croce, misteriosa Scala,* Vidit in somnis Scalam stantem super terram, & cacumen illius tangens cœlum. *La terra è la Chiesa militante, & Cielo la Chiesa trionfante, apparecchiarò il misterio, che si come la Scala con le due estremità sue cõgiungeua terra & Cielo, &*

Matth 26
Hierem. Tren. 1.
Psal. 84.
Luc. ca. 2.

dalla terra faceua strada al cielo con li soi gradini, cosi per la Croce son congiunte queste due Chiese, in tanto che per la Croce della Chiesa trionfante piouono gratie, doni, & fauori, alla militante, & da questa passano alla gloria, & trionfo del paradiso gl'eletti, & predestinati, & però. Vidit in somnis Scalam stantem super terram, & cacumen illius tangens cœlum. *Cielo Signor mio è il giusto, terra il peccatore, perche quello drizza i suoi affetti al Cielo, & questo alla terra, la tua Croce preme il peccatore, & tocca il giusto, perche il peccatore è castigato, & abbassato all'inferno col castigo, & il giusto è premiato, & inalzato al paradiso con la gloria, ò pur tocca il peccatore compungendolo à penitenza, & tocca il giusto promouendolo à maggior gratia.* Vidit in somnis Scalam stantem super terram, & cacumen illius tangens cœlum. *Chi viue in terra è viatore, chi viue in Cielo è comprensore, quell'è misero, questo è Beato, la tua Croce tocca il viatore che habita in terra, & il comprensore che regna in Cielo, per che l'vno & l'altro, prende frutti dalla Croce, contempla il beato, contempla il misero, ma disegualmente, perche il beato meditando gode del trionfo, il misero contemplando piange del tormento, si congratula il beato, compatisce il misero, però la Scala tocca il Cielo, & preme la terra, perche il Cielo non sente la grauezza, & il peso come la terra, che è premuta.* Vidit in somnis Scalam stantem super terram, & cacumen illius tangens cœlum. *Due virtù singulari si narrano di te Signore, la giustitia, & la misericordia, poi che.* Omnes uiæ domini misericordia, & ueritas. *La* Psal. 24.

terra mi pare che sia simbolo della tua misericordia, perche, si come la terra sostenta, & porta il nostro peso, così tu con la tua misericordia ci porti, & sopporti nella nostra vita. Il Cielo parmi sia simbolo della giustitia, che si com'il Cielo gioua, & noce con l'influßi secōdo che troua la dispositione nella terra, così la giustitia premia, & castiga secōdo i meriti, & demeriti che ritroua ne gl'huomini; hor questa mistica tua Scala Signore tocca il Cielo, & la terra; perche insieme vnite furono misericordia, & giustitia, in questa singolar opera della tua paßione, misericordia sodisfacendo tu per mē che ero insufficiente, Giustitia sodisfacendo col prezzo delli atrocißimi tuoi tormenti il debito della mia colpa. La terra sostenta la Scala, per che la misericordia è base del merito della tua Croce, & pur tocca il Cielo, perche essendo la giustitia sodisfatta per il tuo patire, per legge di misericordia, & di giustitia è serrato l'inferno, & aperto il Cielo alli tuoi eletti; però Vidit in somnis Scalam stantem super terram, & cacumen illius tangens cœlum. *Dolcißimo Signor mio è pur vero che quella Croce che portasti sopra le spalle dalla Città al monte, è quella Croce che per tre hore te ritenne con duri chiodi trafitto, & cruciato, di già per trentatre anni continui haueua portato crucifisso il tuo innocentißimo cuore, poi che fin dal primo giorno della tua concettione preuedendo quel martirio che doueui per mio amore soffrire nel monte Caluario, giorno, & notte, dormendo, & veggiando, sentiui sempre trafiggerti il petto d'ineffabil mestitia; & per che la tua concettione fù fatta nel grembo di Maria, chiamata terra benedetta dal*

saimeggiante Profeta , & la tua Croce fù drizzata nell'aria ch'è chiamata Cielo, però la sommità della Scala tocca il Cielo, & il piede è fermato in terra, perche il principio del tuo crucio ch'hebbe principio nella tua concettione finì in Golgatà nel giorno della tua crucifissione. però Vidit in somnis Scalam stantem super terram, & cacumen illius tangens cœlum. *Nel mio peccato son due cose, la colpa, & la pena, la colpa è significata nella terra, perche nasce non da Dio, ma dall'huomo terreno, la pena è significata nel Cielo, per che dalla diuina Giustitia cade sopra del peccatore; hor la tua Croce Signore preme la terra, perche ha calpestrata, & oppressa ogni colpa, & tocca il Cielo perche ha placata l'ira de Dio, in tanto che per l'istesso tuo sangue è lauata la bruttezza della mia colpa, è leuata la grauezza della mia pena. però* Vidit in somnis Scalam stantem super terram, & cacumen illius tangens cœlum. *Questi duoi estremi Signore bisognaua, che fossero da te soccorsi, poi che l'error mio mi haueua aperto l'inferno, & serrato il Cielo, Iddio mi scacciaua dal paradiso, & il demonio mi traheua all'abisso, quello giustamente mi condennaua, questo tirannicamente mi signoreggiaua, nõ era forza in me con la quale potessi vincere il diauolo, ne merito con il quale placare Dio; tu benigno Signore t'interponesti, & con il merito della Croce facesti vna Scala, la quale con la forza premendo le forze tiranniche dell'inferno, & con l'altezza del merito toccando il petto diuino, restò nel Cielo placato Dio, & nella terra calcato lucifero; la onde placato Dio apri alli tuoi fedeli la porta del Cielo, & priuato il*

demonio, rese à te per giustitia le chiaui dell'inferno, & acciò dall'abisso al Cielo vi fosse ageuole strada, piantasti la Scala della tua Croce in terra, col cui merito spogliato il Limbo, li Padri Santi ascesero al Cielo Empireo, si come giornalmente per l'istesso merito ascendono dal purgatorio l'anime elette al paradiso; però. Vidit in somnis Scalam stantem super terram, & cacumen illius tangens cœlum. *Signor mio io era vessato da dui nemici, il primo è la Morte, il secondo Lucifero, il primo è significato nella terra, perche la mia morte è descritta, & minacciata per la polue.* Puluis es, & in puluerem reuerteris. *Il secondo nel Cielo, perche è Angelo che cascò dal Cielo Empireo per la sua superbia, la morte perseguitaua il corpo, il demonio l'anima, tu per soccorrermi Signore prendesti anima & corpo, & con la Scala della Croce patendo mestitia nell'anima, & doglia nel corpo, con le due estremità della Scala del tuo merito vincesti l'vn, & l'altro mio nemico, poiche con la morte destruggesti la morte, & col merito della passione mi ricattasti dalle mani di lucifero. però* Vidit in somnis Scalam stantem super terram, & cacumen illius tangeus cœlum. *Questi dui miei mortali nemici Signore, hanno dui luoghi; la morte la sepoltura, il demonio l'aria caliginosa, poi che cadendo li demonij dal Cielo Empireo furon da te confinati in questo aere che pur è chiamato il Cielo dalle sacre Scritture.* Volucres cœli, & pisces maris. *Volesti tu dolcissimo mio Signore non solamente soccorrere al mio bisogno vincendo li nemici, ma volesti etiamdio purgare li luoghi occupati, l'aria caliginosa ch'è*

Gen. 3.

chiamata cielo, & la sepoltura, la quale è terra, però in aria spargesti il sangue, & nel sepolcro riposasti il corpo, però volesti prima ascendere nel tronco, & poi discendere nella spelonca, però in segno delle tue vittorie in alto s'oscurò il Sole, & nel basso si spezzarono i sassi, in alto s'inbruna l'Orizonte, & nel basso si scuote la terra, in alto si chiude frà le tenebre il Cielo, & nel basso si aprono con stupore i monumēti, però la Scala del tuo merito tocca l'alto, & il basso, la terra, & il Cielo. poiche. Vidit in somnis Scalam stantem super terram, & cacumen illius tangens cœlum. *In me Signore son due portioni, la superiore, con la quale mi giro, & riuolgo, intendendo con l'intelletto, & amando con l'affetto de le cose diuine, l'inferiore con la quale mi inarco, & piego à contemplare, & volere le cose create, la portione superiore erge come girasole l'occhio al Cielo, l'inferiore curua il sguardo alla terra, & perche desideraui Signore che in ogni parte ritrouassi ogetto di Croce, & in terra, & in Cielo, & per l'vna, & per l'altra portione, volesti che la tua Croce toccasse la terra, & il Cielo, fosse in Dio accettante, & nella tua humanità meritante, & così douunque mirasse sempre trouasse motiuo da compatire al tuo dolore, & da lodar il tuo amore, & però.* Vidit in somnis Scalam stantem super terram, & cacumen illius tangens cœlum. *In me son due parti, quasi cielo è l'anima, quasi terra è il corpo, poi che di polue, & luto fù formato il corpo, et dal cielo della tua mano fù creata l'anima, oltra che celeste è l'anima, perche con la prontezza dello spirito sempre aspira à cose celesti, terrestre il corpo, perche*

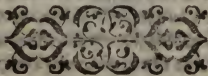
con l'infirmità del ſenſo ſempre brama le coſe terrene; & perche tu Signore co'l merito di queſta miſtica Scala di Croce compitamente, & intieramente mi ſaluaſti & quant'all'anima, & quant'al corpo, però conueniuà che la tua Croce toccaſſe la terra, & il Cielo, & per cagion di gratitudine ti ſono obligati l'anima, & il corpo, l'anima per la meditatione, & il corpo per la mortificat one, l'anima deue contemplare la tua doglioſa paßione, & il corpo deue imitar li tuoi flagelli, & crucifißioni, la mente s'alzi contemplando, ſi humilij il ſenſo diſciplinando, ſia deuoto il cuore à meditare, ſia pronta la mano al flagellare, acciò moſtri ſegno à te Signore, che non ſolamente t'amo con l'affetto, ma con l'effetto, t'honoro non ſolamente con la dilettatione, ma con l'operatione, & che ſi come ti ſono obligato & con la mente, & co'l ſenſo, coſi prontamente eßibiſco al tuo oſſequio il ſenſo, & la ragione, il corpo, & l'anima, l'eſterno, & l'interno, & tutto me ſteſſo. Tocchi dunque Signore la tua Croce queſto ſpirito, prema queſta carne, compunga l'anima, purghi la ſenſualità, che coſi la tua miſtica Scala toccherà la terra, & il cielo. Vidit in ſomnis Scalam ſtantem ſuper terram, & cacumen illius tangens cœlum. *Quando conſidero tutt'il progreſſo della tua paßione, mi pare vna Scala à punto che co'l piede tocca la terra, & con la cima tocca il cielo, per che il principio della tua paßione fù nell'horto, doue proſtrato in terra ſudaſti ſangue, che ſi ſparſe per terra, ecco il piede della Scala della paßione in terra: la cima fù in cielo, poiche nell'aere ch'è chiamato cielo nelle Scritture tu ſpargeſti il ſangue, & per li chio-*

di, & per la lancia, & però. Vidit in somnis Scalam stantem super terram, & cacumen illius tangens cœlum. *Et nell'horto non si troua questa misteriosa Scala? si certo, poi che iui contemplò la tua oratione com'vna Scala il cui piede è in terra, perche tu gettato in terra spargi sangue in terra; la cima in Cielo poi che diceui al padre.* Pater si possibile est, &c. *& gl'Angeli ascendono, & discendono; poi che.* Accessit Angelus de cœlo confortans te. *Et però.* Vidit in somnis Scalam stantem super terram, & cacumen illius tangens cœlum. *In Cielo era l'Angelo, in terra i discepoli, & tu Signore toccaui come Scala con l'oratione il Cielo, & facesti discendere l'Angelo, toccaui con l'ammonitioni la terra, essortando i discepoli alla vigilia, & all'oratione.* Vigilate, & orate. *Però.* Vidit in somnis Scalam stantem super terram, & cacumen illius tangens cœlum. *Tu sei il Cielo Signor mio, & io son terra, non tocca la Scala il Cielo, se non perche sorge dalla terra doue si ferma; la Croce tocca te Signore, ma da me nasce la colpa, da me nasce la pena: Che spine, legni, scale, lancie, chiodi, martirij, stratij, & morte toccarono la tua humanità: però.* Vulneratus est propter iniquitates nostras, attritus est propter scælera nostra. *Ma non sò risoluermi Signore quel che più debba, ò accusare la mia iniquità ò lodar la tua charità; poi che mentre la mia iniquità forma à te legni di crutij, & morte, tu cangiasti li legni in Scala di gratie, & vita, si che gli istessi tormẽti ch'à te diero la morte, à me han fatta la via di salir alla vita, ò bontà, ò carità, ò via, ò merito, ò Croce, ò Scala: Scala dunque*

Matth. 26

Luc. 22.

Matth. 26

toccarà te Cielo, & non premerà questa mia vil terra? anzi Signore tochi, calchi, penetri, trapassi questo mio cuore, & tu che sei di sopra Signore, co'l peso del tuo moriente corpo, co'l pondo de' ferri, & tormenti, con la forza delle tue mani calca all'ingiù la Croce, acciò ritrouandomi io sotto con la mēte contemplatrice, co'l senso deuoto, & cō la carne macerata, senta trafigermi l'alma, aprirmi il petto, squarciarmi il cuore, sbranarmi gli affetti, ferirmi la carne, suiscerarmi li sensi, smedollarmi le potenze, suenarmi le forze, disanimarmi il corpo, liquefarmi le virtù, distruggermi la vita, mancarmi il fiato, priuarmi di spirito, il quale spirando & respirando per la Scala della tua Croce, s'incontri nelle cauerne delle tue piaghe, & iui spirito sciolto s'incauerni, si fermi, s'annidi, & nel tuo sangue si bagni, nel tuo pianto si laui, nel tuo dolore s'accori, nelle tue ferite si fera, nelle tue piaghe s'impiaghi, nei tuoi lamenti si lagni, nelle tue lagrime pianga, nei tuoi gemiti sospiri, nei tuoi meriti speri, nelle tue promesse aspiri, nei tuoi stratij s'affligga, nelle tue ignominie si arrossisca, nei tuoi chiodi si traffigga, nelle tue spine si trapunga, nella tua Croce si suspenda, nelle tue lagrime si sommerga, nel tuo amore s'infiammi, nel tuo volere si transformi, nelle tue passioni si punga, nell'afflittione materna si compūga, & nella tua atrocissima morte s'occida, & si disalmi.

SOLILOQVIO TERZO.

Vidit Iacob dominum innixum Scalæ. Gen. 38.

ON posso se non marauigliarmi Signore che in quello sogno di Giacob si faccia mẽtione di scala, che mi mostra la tua Croce, si fa mentione del Signore, ilquale sostenea dal Cielo la scala, che mi accenna il tuo padre, si fa mentione di te nelli angeli ascendenti, & discendenti, l'ascendente, significa la tua humanità, quale ascese all'vnione de Dio, il discendente mi mostra la tua deità, quale discese ad vnire à se l'humanità, & non si fa mentione del Spirito santo; d'onde nasce questo Signore, ma che, vaneggio io? non era lo Spirito santo quello, ch'inalzaua la mente di Giacob à si alta visione che gli apriua la mente à veder quella scala, ad inalzar le luci, à contemplar quella suprema luce; poi che vidit dominum innixũ scalæ; *& nella mia meditatione Signore di questa Croce, non posso negare la presenza di questo spirito paracleto, poiche come disse il tuo Apostolo,* ipse spiritus interpellat pro nobis gemitibus inenarrabilibus, *se mi mouo à venire à te, se con frutto ti contemplo, non è il tutto Signore dallo Spirito santo tuo? si certo Signore, spira dunque questo Spirito santo tuo nel mio cuore, poi che ricono-*

Gen. 38.

Ad Ro. 8.

ſco il duono; ecco confeſſo me, & confeſſo te, confeſſo me biſognoſo, & confeſſo te pietoſo, ſono tanto biſognoſo, che ne degno, ne idoneo mi trouo à contẽplarti, ma tù ſei tanto pietoſo, che non ſolamente ſuegli, ma chiami, abbracci, fauoriſci & premij il contemplante: dunque mentre celebro la tua bontà, & confeſſo la mia calamitoſa neceſſità, non negare à me il dono del tuo ſpirito, poi che con lacrimoſa humiltà l'inuoco, ſpira ti prego l'aura del tuo dono alle ſpiegate vele della mente mia. Non la vedi Signore ſitibonda, deſioſa, & bramoſa di poggiar con frutto per la ſcala del la tua Croce? ſcala miſterioſa, cinta d'Angeli, ſoſtenuta da Dio, poiche Vidit ſcalam, & dominum innixum ſcalæ. *Mà non vede la ſcala, e'l ſuo Signore, ſe non Giacob, & Giacob pellegrino, dunque all'hora potrò io con frutto contemplare te Signore crociſiſſo, ſe mi transformerò in Giacob, & con Giacob mi farò poi pellegrino; Giacob è interpretato ſpiantatore, mi moſtra chiaramente che l'amator della tua Croce, deue ſpiantare, & ſuellere dal terreno del ſuo cuore le piante de gli effetti mondani, & varij deſiderij, anzi ſpiantar ſe medeſmo da gli effetti humani, & terreni, & conſecrarſi con l'affetto deuoto, & con l'effetto mor tificato all'oſſequio della tua Croce. S'allontana Giacob dal ſuo padre Iſaac interpretato riſo, & peregrinando ſe ne và in Meſopotania regione poſta frà dui fiumi Tigre, & Eufrate; Coſi deuo io Signore allontanarmi dal riſo, fuggir dalli gaudij mondani, & auuicinarmi alla doglioſa, & lacrimoſa compaſſione de' tuoi tormenti, & quì fermarmi nella contemplatione de' tuoi tormenti, & quì fermarmi nella compaſ-*

ſione della tua Croce poſta fra duoi fiumi, & tra duoi torrenti; il primo di te figliuolo patiente, il ſecondo della tua benedetta matre compatiente; Dalle tue lacrime ſi fa Signore il fiume Eufrate interpretato frugifero, & dalle lacrime di Maria ſi forma il Tigre coſi detto dalla velocità del ſuo corſo, ò che veloce corſo, hebbe il torrente delle lacrime di Maria, che facendo empito con l'amor materno ſaliuano in Croce, & trafiggeuano con doglia ineffabile il tuo afflittiſſimo cuore; ò com'è frugifero; il fiume delle tue lagrime Signore, poi che fecondaron la Chieſa, l'arrichirono di ſacramenti, empirono di frutti la terra, & il cielo, redimendo gli huomini mortali, & reparando le Hierarchie celeſti. in Meſopotamia il pellegrino Giacob ſi congiunge alla ſpoſa ſua Lia, & Rachelle, io nella Croce ritrouo te Signor mio, in cui cõtemplo le due nature, la diuina ſignificata in Rachele, & l'humana adombrata in Lia, & all'hora teco mi congiungerò, quando mi sforzerò d'amarti, & immitarti, ti amerò con lo ſpirito ti immiterò co'l ſenſo; ſpargerà fiume lo ſpirito meditando, & ſentirà cruty, & punture il ſenſo diſciplinando; ſanta meditatione, ſanta diſciplina, ſanti ſegni, ſegni eſpreſſi di chi viuacemente ama te Signore, & efficacemente abbandona il mondo; non ti ama crucifiſſo, chi non pellegrina con Giacob, è cittadino del mondo, chi ride & gode col mondo, ma è pellegrino dal mondo, chi ſpregia i diletti dal mondo, & gode nella mortificatione della Croce. Miſero me Signore che in babito di pellegrino, & di ſtraniero tengo coſtumi, & vſanze di cittadino, quante volte hò abbandonata la mortificatio-

ne della Croce per viuere mondanamente con li mondani? non ho ſeguita l'humiltà della tua Croce, ma la ſuperbia della mia carne, mi ſon gloriato di farmi ſimile ai vani, & ſenſuali, che viuono nelle pompe, & ſoprabondanze humane, & mi ſon vergognato farmi ſimile à te, che nudo, pouero, mendico, & abietto dimori in queſto legno; hò ſeguito l'vſanza, & coſtumi humani, di odiar li odianti, vendicar l'offeſe, rintuzzar l'ingiurie, perſeguitar' i nemici, non curandomi di quel tuo viuo eſſempio, quando in Croce per li tuoi nemici & crocifiſſori oraſti, lacrimaſti, & ſpargeſti il ſangue, miſero me Signore ſon cittadino del mõdo non ſon pellegrino com'eſſer dourei, però ſeguendo li coſtumi del mondo goloſo, abborriſco li digiuni, ſenſuale, tralaſcio l'aſtinenza, mondano, abbandono il cilicio, humano, rifiuto le diſcipline, terreno, recuſo la contemplatione, vano, hò à ſchiffo la meſtitia, carnale, hò in odio il pianto, accidioſo, fuggo la fatica, auaro, amo la terra, diſordinato, antipongo il mio commodo al tuo volere, che ſegni ſon queſti Signore? ſe non che cittadino, & non pellegrino viuo in queſto mondo, perloche mi chiamo indegno, alla tua preſenza di contemplar con Giacob la celeſte ſcala, & il ſuo Signore. Deh quando ò ſciocco ſpirto mio ti riſoluerai dilongarti da queſti effetti terreni, & mondani; & ſublime ergerti al cielo, per veder quell'Iddio, che riſiede alla cima della ſcala, poiche uidit dominum innixũ ſcalæ. *ò Signore è forſe vecchio Iddio, che quaſi vecchio impotente habbi biſogna d'vn legno per appoggiarſi? vecchio lo chiamò il Profeta,* Antiquus dierum ſedit; *non però impotente, & debole, poiche,* Quis

Dan. 7.

ſimilis tui in fortibus domine? *& pur ſi vede ap-* Pſal. 85.
poggiato alla ſcala, & dominum innixũ ſcalæ, *vuo-*
le appoggiarſi come vecchio, non per moſtrare la ſua
impotenza, eſſendo onnipotente, ma per ſignificarci,
che ſi come l'vltim'età adopra l'appoggio del baſtone,
così Iddio in queſta pienezza di tempo, & vltim'età
del mondo. nos ſumus, in quos fines ſæculorum 1. Cor. 10.
deuenerunt. *adopra il legno di queſta tua Croce à fa*
re il viaggio delle miſericordie, mentre con quella per-
dona à peccatori, conferiſce gratie, & doni à fedeli,
& dominum innixum ſcalæ. *Tu come Dio ſei cau-*
ſa efficiente della miſericordia, & noſtra giuſtificatio-
ne, il merito della tua paſſione, è la cauſa meritoria,
allora tu come Dio perdonante ti appoggi à queſta
ſcala, quando per li meriti di lei, fai alle mie colpe lar
go perdono, & dominum innixum ſcalæ. *s'appog-*
gia quell'huomo ad vn legno per non cadere, miſero
me peccatore, che con le mie reiterate colpe hauea pro
uocato in tanto la tua giuſta vendetta, che ſtaua in pro
cinto di cadere col caſtigo contra di me, s'ella non s'ap
poggiaua à queſto legno de' tuoi crutij; coſi appoggiata
la tua giuſtitia alla tua pena, ſodisfatta à pieno ne i
tuoi tormenti reſta, altretanto da me lontano col giu-
ſto caſtigo, quanto vicino col miſericordioſo perdono;
però dominum innixum ſcalæ. *ſopra la ſcala ſei tu*
come Dio, per che con la deità foſti ſempre eminente
nella paſſione, intanto che patendo la tua benedetta
humanità, la tua Deità rimanca impaßibile, & però
dominum innixum ſcalæ. *ma ſe ben m'accorgo tu*
come Iddio ſtai appoggiato alla ſcala non per eſſer ſo-
ſtentato, ma per ſoſtentare, perche tu difendi la Cro-

ce, & il crocifisso figlio, per dar speranza à me, che se mi trafiggo l'alma, & con l'affetto ardente mi suspenderò in questo legno, tu sarai l'appoggio, & il sostegno mio, & dominum innixum scalæ. Quel nocchiero stà appoggiato al timone, col qual regge, guida, moue, & drizza per l'onde, in porto la combattuta naue; Naue è la Chiesa, io son passaggiero, timone è questa Croce, à questa stai appoggiato Dio & Signor mio, perche con questo legno, & col merito tuo, muoui, reggi, guidi, & drizzi in porto di salute questa Chiesa, & seco tutti li fideli, però dominũ innixum scalæ. Tu sei il signore che adopri per appoggio questa Croce, & perche? li deboli adoprano appoggio di legni, viandanti, & quelli che passano fiumi, & quelli che son ciechi, sei tu forsi cieco signore? qual'è il fiume, qual'è il torrẽte che trapassi? che viaggi son li tuoi, sei forse debole? debole tu che sei virtù d'Iddio? fiacco? fiacco tu che sei la fortezza infinita? che viaggi fai tu. che sei in ogni luogho? tu che di te riempi il tutto? tu che sei immobile? tu pellegrino, che sei signore di ogni creatura? possessor di ogni cosa? Imperador dell'vniuerso? tu cieco che sei la luce del mondo? tu trapaßi torrenti che sei sempre in porto? Ma cessa la marauiglia quando ti contemplo Dio incarnato, & per me fatto paßibile, & mortale; forte come Dio, debole com'huomo, potente con la deità, impotente con l'humanità, però come debole, & impotente t'appoggi à questo legno, & dominum innixũ scalæ. sei in termine come comprensore, camini come viatore godi il premio, & pur meriti, quant'al premio sei giunto in patria, quant'al merito ancor sei viandante.

ei cittadino per il possesso della gloria, sei peregrino per il viaggio del patire, & nel tuo viaggio hai preso questo bastone della Croce, non solamente per percuotere con quello i cani dell'inferno, & saltar i fossi della morte, ma per appoggiar à quello le tue mistiche mẽbra della Chiesa, & però dominum innixum scalæ. *La tua passione è un torrente pieno di lagrime, & di sangue, & di sudori, questo è il torrente che doueui varcare secondo l'oratolo di David,* de torrente in via bibit; *& nel varcar di questo impetuoso torrente adopri l'appoggio della croce, &* dominum innixum scalæ. *La luce del capo è l'occhio, luce del corpo è l'anima, occhio dell'anima è l'intelletto, occhio dell'intelletto è Dio, li primi occhi ti furno tolti per la morte, però à guisa di cieco ti veggio appoggiato in questo legno signore. E conueniua, che in questa croce fosti cieco come Isaac, che in vece di dare la benedittione ad vno figlio, la diede ad vn'altro, come sarei io ricorso alle tue benedittioni, che si conuengono alli puri, & perfetti, se mi trouo immondo, & imperfetto? come sarebbono sostentati, aspettati, & finalmente abbracciati i peccatori à quelle gratie, che si conuengono solamente ai giusti, & santi, se non ti fossi degnato constituirti in questa croce come cieco, & con misterioso inganno riceuere vn per vn'altro, & come cieco finger di non veder l'infinite colpe mie, farne passaggio, & concedermi perdono? ò bontà ò gratie, ò fauori, ò obligo, che tengo alla tua infinita misericordia signor mio, & redentor mio, &* dominũ innixum scalæ. *Deh spirito mio, che fai che non ti suegli? che non conosci il tuo bisogno? io son signore, l'infermo, io il de-*

Psal. 10.

bole, io il viandante, io il pellegrino, io il passator di fiumi, io il cieco, tu la guida mia, la tua croce l'appoggio, concedimi signore questo sostegno, poiche son cieco per il peccato, che m hà tolto la luce della gratia, mi ritrouo in vn torrente di affanni, conuiene ch'io lo trapassi, ma non senza l'appoggio della tua croce; son pellegrino in questa terra, son viandante perche me ne vengo alla patria del paradiso; ma nel viaggio la mia stanca vita ha dibisogno di questo appoggio; sono in cẽto modi infermo, son fiacco nelli spiriti, son lasso ne i sensi, son debole nell'amore, ma spero fortificar il mio inperfetto, col saldo appoggio di questo santo merito, desidero, bramo, spero, aspiro dolcissimo signor mio al sostegno di questa santa passione, acciò meditando, & immitando, iui solo ponga i miei desiderij, iui sostenti le mie speranze, doue tu appoggiasti le tue sante membra, & dominũ innixum scalæ. *Non so qual sia più vero signore, ò che tu t'appoggiasti alla scala della croce, ò la scala della croce s'appoggiò à te, ò dire* dominum innixum scalæ, ò scalam innixam domino. *chi vuol salir in alto appoggia la scala ad vn'alto muro, tu sei il muro, & il sostegno, poiche disse vn Profeta.* Saluator ponetur murum & antemurale: *noi per salir al cielo adopramo la scala della croce, ma croce appoggiata à te, per che senza te la croce non sana, ma piagha, non viuifica ma vccide, non cõsola ma affligge, non conforta ma crucia, però San Paolo disse.* Nos autem gloriari oportet in Cruce domini nostri Iesu Christi, *& soggiunge* in quo est salus, *non disse* in qua est salus, *in te è la salute, la vita, & la resurrettione, non nella croce, se non*

Esaia 26.

Gal. 6.

a quanto à te si troua appoggiata, tu perdesti per la croce, ella per te auanzò, tu perdesti iui l'honore poiche Morte turpissima condemnemus eũ. *Ella per te acquistò l'honore, che doue prima era patibolo di rei, supplitio di malfattori, crucio di ladroni, ignominia delle genti, appoggiata à te, da te prese l'honore, reputatione, & gloria, essendo fatta per te vittoria di battaglie, stendardo di trionfi, trofeo di vittoria, palma di martirio, corona di combattenti, insegna d'honore, impresa di gloria, segno di riuerenza, Ieroglifico di salute, simbolo di charità, epiteto di dignità, scopo di speranza, oggetto di perdono, bersaglio d'amore. O croce, ò crocifisso, ò mio Signore, &* dominum innixum scalæ. *& non solamente ti contemplo in questa scala di Croce come sostentatore, ma come ascensore, quasi capitano, che animoso hauendo appoggiata la scala alla muraglia d'vna fortezza nemica, vi ascende per acquistar la Città, & soggiogarsi li cittadini: Città è il Cielo, & è quella città di cui salmeggiando il Profeta disse,* Ierusalem quæ ædificatur vt ciuitas. *Città è la gloria, fortezza è l'istesso Iddio, castello è la region dell'aere caliginoso, doue habitano quelli angeli ribelli, che furono precipitati dal Cielo empireo (mercè alla loro superbia) ecco Signore ch'io contemplo la cagione perche ascendi per questa scala della Croce, perche sei accinto à questa grande impresa di farti patron del cielo, & di soggiogarti l'angeliche hierarchie, facendole scabello de' tuoi piedi, entrar in quelli ordini supremi hierarcicij, & empir le seggie vote, con l'anime de' tuoi seguaci, per dar possesso della gloria alli tuoi eletti; introdur nel paradiso,*

Sap. 2.

Psal. 121.

sopra celeste li predestinati, aprir le porte dell'empireo alli tuoi fideli, soggiogar le potentie aeree, dissipar le forze loro tiranniche, & farti tremendo, admirando, & reuerendo, al cielo, alla terra, & all'abisso, & dominum innixum scalæ. *Qui dimori qui alberghi signore, & qual ragion vuole ch'io non dimori qui teco? aborrisci forse tu la compagnia? non certo, poi che ti lamenti d'essere abbandonato,* Amici mei, & proximi mei de longe steterunt. *non vi è forse luogo per me? anzi si, poiche le piaghe tue sono alberghi, il tuo aperto fianco è stanza, l'aperture di tuoi flagelli sono forami, alli quali chiami le mistiche colombe,* Veni columba mea, veni in foraminibus petræ, in cauerna maceriæ; *questo sol m'impedisce signore, ch'io stimo essere indegno d'albergar teco, per che io più tosto tengo simbolo di negro coruo, che somiglianza di candida colomba; Vscì la colomba dall'albergo dell'arca, & poi ritornò col verdeggiante ramo in bocca; vscì il coruo ma allettato dalle fetide carogne natanti, non ritornò più all'albergo del suo signore; arca è questa croce, colomba è quel giusto che partendo dalla contemplatione per descendere alle necessità sue temporali, & naturali, fa di nuouo ritorno alla santa contemplatione: ma coruo e quella persona, che dimorando teco nella cōtemplatione della tua passione, descendendo alle necessità naturali delle cose tēporali, innamorato di quelle iui si ferma, di te si scorda, & di quelle s'inuaghisce, te abandona, & quelle segue, te odia, & quelle ama, lascia le vie mortificate dello spirito, abbraccia le strade sensuali della carne. Deh signore l'essere io qui prostrato à i piedi tuoi*

Cant. 2.

sarà forse argomento ad altri ch'io sia colomba, ma nō à te, che sai l'intimo de gli affetti miei, son qui teco col corpo, ma altroue con la mente dimoro, qui teco con la corporal presenza, & lungi son da te con l'affettion del cuore, à te parlo, teco ragiono, altri amo, altroue penso, sitibondo di te si mostra il parlare, vagabonda in altri si troua la mente: Deh quando mi concederai ch'io con ardente, & infiammato desio, & col saldo volere mi rapisca talmente alla tua meditatione che cō intiero cuore, & con compito affetto, dimori, viua, & moia teco: Deh arrossiscasi il seruo allontanarsi dal signore, vergognisi il figliuolo allontanarsi dal padre, tanto più, che col signore, & col padre, vi albergano gl'Angeli, li quali mesti, & afflitti nelle tue mestitie & afflittioni, dolenti, & gementi nelle doglie, & gemiti della tua benedetta madre, dirottissimamente piangono & affettuosamente sospirano, piangono per la passione di te lor signore, & per compassione della lor Regina, sospirano per la mia negligenza, & ingratitudine, essendo io pur troppo, e negligente, & ingrato, quando di te mi scordo, negligente quando che ricordandomi non ti amo, & se pur amo, con l'affetto non mi risoluo à tormentarmi, affliggermi, & martirizarmi, con la conpuntione interna della contritione, & con la passione esterna della mortificatione; Angeli santi poiche per me sospirate, Deh escano scintille da quelle vostre fiamme di charità, dond'escono sospiri, & si come per me sospirate, così m'infiammate insieme all'amor di questa croce; Croce empia dirò, ò pia, & pur empia fusti stratiando, & lacerando ingiustamente l'innocente mio signore; deh

fatti pia giuſtamente ſtratiando queſt'empio cuore, & lacerando queſta immonda carne, eſcano dalle tue punture, & percoſſe, da queſti occhi calde lagrime, & da queſte membra ineſangue, eſca ſangue ſignore, per aggradir al viuo ſangue, che per me ſpargeſti in queſto duro tronco, eſcano lagrime per compaſſione all'aſpra morte, che per me t'vcciſe in queſto aſpro legno, legno che à te fu ſupplicio di condurti alla ſpelonca di morte, & à me fu ſcala di farmi poggiare al cielo della vita.

SOLILOQVIO QVARTO.

Diſpone domui tuæ, quia morieris tu, & non viues. Eſa. 38.

PER il rimorſo della conſcienza che ſempre m'è dinanzi, delle molte offeſe, che ho fatte alla tua diuina maeſtà, parmi d'hora, in hora ſentire le minaccieuoli parole di morte, che diſſe Eſaia al Rè di Giuda Ezechia. Morieris tu, & non viues; giuſta ſentenza Signore è queſta, ch'io mora, poi che l'homicida per ogni legge merita la morte, & ecco, che mi conoſco Signore reo della tua morte, poi che la mia colpa ti perſeguitò, la mia iniquità ti accusò, la mia ſcelerità ti condennò, il mio peccato ti flaggellò, il mio errore ti ſtratiò, il mio delitto ti crocifiſſe, & la mia impietà t'vcciſe: però ad vn'homicida, qual'io ſono, giuſtamente fai promulgar queſta ſentenza. Morieris tu, & non viues. La morte Signore è pena data da te alla natura noſtra per là colpa del noſtro padre Adamo, chi naſce figliuol dell'ira, è debitor della morte naturale: mà chi viuendo, viue nel peccato ſi fa reo di doppia morte, & però temo & tremo ſignore quiui gettato ne i piedi tuoi, mentre mi riconoſco peccatore, & doue dalla tua miſericordia doueria ſentir parole di vita (miſero me)

Eſaia 38.

cia, & dalla fulminante bocca sento publicarmi indegno di vita, & dignissimo di morte. Morieris tu, & non viues. *Li manca la vita, & more colui che non ha vita, tu sei la vita ò mio Signore, hauendo tu detto,* Ego sum veritas, & vita, *& poi che con tanti miei peccati ho abbandonato te vita, come viuo? viuo senza vita, è forse miracolo questo? ò miracolo d'amore, viuo senza vita, acciò viuendo, di nuouo acquisti la vita, poiche tu Signore lasci in vita il peccatore, acciò riconoscendosi morto, & indegno di vita, pianga gema, sospira, chieda da te la vita, & per te vita, viua, protestando tu sempre.* Nolo mortem peccatoris sed vt conuertatur & viuat. *così si conuerse Ezechia, volse le spalle a i peccati drizzò la faccia à te, pianse dirottamente, & per tua gratia, trouò gratia della vita, poi che li facesti dire per il Profeta.* Audiui orationem tuam, & vidi lacrimas tuas, & ecce adiiciam super dies tuos quindecim annos. *Grande speranza prendo anchor io da questo esempio, però mi pento de i miei errori commessi, li piango, li sospiro, a i tuoi piedi ne chiedo humilmente perdono, & per gratia ti chiedo la vita, poi che per giustitia me ne ritrouo indegno, à te ricorro, alla tua Croce, al tuo merito giro, & riuolgo gli occhi, per che tu sei il Signore, & la tua Croce, & merito, è la parete à cui girò la faccia Ezechia,* Quando conuertit faciem suam ad parietem, & orauit ad dominum, & fleuit fletu magno. *Era Ezechia infermo & mortale, io infermo, & morto, perche infermo, & morto, è il peccatore, infermo, però grido con David.* Miserere mei domine quoniam infirmus sum.

Ioan. 14.

Esaia 38.

Psal. 6.

Ezech. 18.

Morto, perche anima, quæ peccauerit ipsa morietur. *Ma chi parla, chi sente, chi grida, chi piange quì alli tuoi piedi, s'io non viuo? non sono io, che parlo, non è lo spirito mio, che spira, & forma queste parole, è lo spirito tuo.* Ipse spiritus postulat pro nobis gemitibus inceſſabilibus *disse l'Apostolo Paolo, il peccare solamente è opera mia, ogn'altra cosa è tua, il pensar bene, il volere, l'essequire, ò parlando, ò operando è tuo,* Non poſſumus aliquid cogitare à nobis, quasi ex nobis, sed omnis sufficientia nostra ex Deo est, & Deus est, qui operatur in nobis velle & perficere. *Però io quando peccaua, all'hora pensaua, parlaua, & operaua con lo spirito mio, hor ch'io piango, chiedo perdono, discorro a i piedi tuoi, il tutto faccio con lo spirito tuo signore. Caro & dolce Iddio, & signor mio, quanto sei benigno, quanto sei misericordioso, che per dare la vita, à chi ti tolse la vita, non solamente lo conserui in vita naturale, ma essendo morto spiritualmente, li porgi lo spirito vitale, acciò ti dimandi, & dimandando riceua da te la vita, vita di gratia, vita di gloria. però* Conuertit Ezechias faciem suam ad parietem. *Tu sei signor mio crocifisso la parete, il muro, & l'antemurale, se il vero mi disse il Profeta Esaia.* Saluator ponetur in ea murus, & antemurale, *fino alle muraglie fanno le carrere gl'esserciti nemici, inimici eserciti erano la morte, li demonij, & li peccati, noi erauamo gli assediati, questi nemici scorsero con impeto fino à te che sei la muraglia, & il bastione, la parete, & il muro, & in te crocifisso si fermorno, perche nella Cro-*

Rom. 8.

2. Corin. 3

Esa. 26.

compiro tutte le giurisdittioni, si spezzaro tutte l'arme, si dissiparo tutte le forze, si confusero tutte le stra tagemme, si persero tutte le facoltà, si smarriro tutte l'insidie, s'humiliorno tutti l'orgogli, si consumaro tutte le monitioni, si finirno tutti li colpi, che però dicesti in Croce Consummatum est. *A questo antemurale ricorro anchor io signore, non per ritrouare resistenza, & offesa, come gli nemici. però con Ezechia à te mi giro, poiche* Conuertit Ezechias faciem suã ad parietem. *Il muro sostenta sopra di se tutt'il peso del palagio, o del tempio, questo grande vniuerso è vn tempio, & vn palagio, & tu sei signore la parete, & muraglia ch'il tutto sostenti, hauendo detto l'Apostolo,* Portans omnia verbo virtutis suæ remissionem peccatorum faciens. *o dolce Giesù mio, ò amor dell'anima mia, ò sostegno delle debolezze mie, & perche non mi distillo, & conuerto tutto in lagrime, paragonando la bontà tua, all'iniquità mia, tu mi sostenti creatore, & recreatore,* Creatore portans omnia verbo virtutis tuæ, ricreatore remissionem peccatorum faciens: *Al primo benefitio ho reso in ricompensa colpa, al secondo continuatione di peccato, & pure per la prima non mi strugesti, & per la seconda non m'annichilasti, anzi nell'una, & nell'altra ingratitudine m'hai pur sopportato in vita, acciò conoscessi il mio errore, riconoscessi il tuo amore, & amaramente piangessi la mia ingratitudine. però à te fortezza, & sostegno mio mi riuolgo,* Conuertit faciem suam ad parietem. *Parete che sostenti il tetto del cielo, & gli architraui de i poli, & tutto*

Gio. 18.

Heb. 1.

tare, perche all'impietà crudelissima de i crucifissori tuoi, credo che fù tal lo sdegno di Dio, che senza dub bio harebbe destrutto, & lasciato cadere ogni creatura, se tù non li faceui sostegno, riparando con la tua infinita charità il danno, che meritaua l'infinita iniquità de' crucifissori, però accorgendoti del furor diuino, che di già con vn sol cenno sdegnato hauea fatto girar in dietro la Luna, ecclissare il sole, occiecar il Cielo, imbrunir l'aria, & oscurar la terra. poiche tenebræ factæ sunt super terram ab hora sexta, vsque ad horam nonam. *pregasti ardentemente il padre eterno per la salute de' crucifissori, & cosi con le braccia aperte, & col petto sospirante, col cuore ardente, & con la lingua orante, quasi muraglia facesti sostegno alla debolezza delle creature*, Conuertit faciem suam ad parietem. *Nelle muraglie appoggiate l'artiglierie, dandoli fuoco, spărădo fanno stragge ruine, & spauento nell'essercito inimico; tu la muraglia signore, arteglieria la croce, aperture le piaghe, fuoco la charità; polue l'humiltà, palla il merito, nemico capo il diauolo, esserciti i peccati, quali al sparar del tuo merito, quello fu dissipato, & questi disfatti, anzi tutte le forze della morte furo gittate à terra; che però* terra mota est, petre scissæ sunt, & monumenta apta sunt. *O colpi & perche questo mio cuore non si fa bersaglio, sig. alle percosse ardenti delle tue sacratissime piaghe? è così adamantino questo petto che non si franga, & spezzi? cosi saldo questo cuore che non scuota ò tremi? così resistente questo senso che non si maceri, & abassi, quando sentono le percosse delle tue amorose inspirationi? con*

Matth. 26.

questi colpi ben spesso m'hai percosso signore & io duro non ho acconsentito, ma dissentito, non ho voltata à te la faccia, ma le spalle, me ne doglio, me ne pento signore, & ecco pentito pongo di rimpetto, & à mira quest'occhi, questo cuore, questi sensi, quest'anima alle bocche ardentissime delle tue artiglierie, poi che così m'insegna Ezechia, il quale Conuertit faciem suam ad parietem. *Nella parete si fanno l'aperture, le fenestre, acciò nelle case entri l'aria, e'l lume, s'aprono le porte, acciò s'habbia l'ingresso al palagio, caro albergo, secura stanza sei tu ò mio signore, come Dio.* Esto mihi in Deum protectorem, & in domum refugii, *dicea salmeggiando il Rè Dauid. anchor io son albergo tuo,* An nescitis, quod membra uestra templum sunt spiritus sancti. Templum Dei sanctum est, quod estis vos. *Tu sei la parete signore, & ecco in essa l'aperture delle piaghe, & delle ferite, queste sono fenestre queste sono porte, porta per cui si possa entrare al tempio, & albergo del refugio ch'e Iddio: fenestre per le quali à questo mio mortal tetto entra lo spirito, & il lume, spirto per cui viuo, lume per cui vedo, però cieco, & morto, & pazzo era io signore, quando spregiando il tuo lume, & ricusando il tuo spirito non curandomi di fare à te ingresso, me ne staua col volto riuolto a i desij della carne, à gli affetti del mondo, & alle sperãze della terra; Ma quando potrò ringratiarti à pieno signore del fauor che m'hai fatto di porgermi questo poco di lume, & spirito col quale, qui inginocchiato a i tuoi piedi ho gratia di mirarti, & ammirarti, mirar la tua bontà & ammirar la tua pietà, pietà*

Psal. 30.
1. Cor. 6.
1. Cor. 3.

con laquale patisci, & mori in questa Croce, bontà con la quale mi compatisci, & aspetti à penitenza, ò bontà, ò pietà, ò calamita, ò catene, che rapite, & trahete quest'occhi & questi spiriti. Conuertit faciem suam ad parietem *La muraglia, & li bastioni sogliono far riparo a i dardi, alle lancie, alle spade, & cannonate, che dal campo nemico s'vsano in guerra: Era mio nemico Dio, li dardi e l'arme che contra di me adopraua, erano li diuersi flagelli, & pene, che dall'ira, & vendetta sua sopra di me peccatore pioueuano, & chi poteua resistere all'empito di si gran furore, se tu com'antemurale non ti traponeui? & riceueui in te i colpi, & l'offese, che contra di me per le mie colpe s'auentauano, affermasti poi afflitto in questa Croce,* in me transierunt iræ tuæ, & terrores tui conturbauerunt me. *Indi non ti rincresca signore che trouandomi inerme, & inetto à resistere alle giuste vendette, che si conuengono all'iniquità, ricorra à ripararmi dietro la parete del tuo merito immitando in ciò la penitente Maddalena, la quale* stans retro cœpit rigare pedes tuos, *& seguendo Ezechia lacrimante, ilquale,* Conuertit faciem suã ad parietem. *Chi dubita che chi s'arrossisce di comparire al cospetto del suo signore, ò di quel suo giudice, ritrouandosi reo di molte offese, si ritira si nascon de si ristringe dietro d'vna muraglia. Io mi vergogno mi arrossisco, mi spauento signore comparire innanzi il padre tuo, per hauerlo in tante maniere offeso. però* tota die verecundia mea contra me est, & confusio faciei meæ cooperuit me. *Mi sconfido misero me di mirare il cielo per la moltitudine delle*

Psal. 82. Luc. 7. Psal. 44.

iniquità mie; Ahi, che quasi vn'altro Manasse posso ben dire, Multiplicatæ sunt iniquitates meæ, & non sum dignus intueri altitudinē cœli præ multitudine iniquitatum mearum. *Però son costretto signore, & speranza mia, di nascondermi, & di ritirarmi dietro à questa tua parete, acciò drizzando gli occhi Iddio per vedermi, & castigarmi, fermando in te lo sguardo, refugio, & soccorso mio, si plachi, & si benigni, & per te mi perdoni, poi che per me fu offeso. Caro sguardo d'Iddio, che ha per oggetto il tuo volto.* Respice in faciem Christi tui *dicea Dauid. Santo volto in cui mira Dio, in cui miro anchor io, mira Dio per perdonarmi, miro io per ripararmi, che però* Conuertit faciem suam ad parietem. *Tre cose fa Ezechia, & acquista quindici anni di vita, la prima cosa egli mira la parete, la seconda ora Dio, la terza piange dirottamente; Della prima* Conuertit faciem suam ad parietem, *della seconda* orauit ad dominum, *della terza* fleuit fletu magno. *acquista quindici anni*, adiciam super dies tuos quindecim annos, *perche si come il quindici auanza il tre, così l'acquisto, & il frutto auanza la fatica, più dai signore di quel che merita la nostra fatiga, riceui per trè, conferisci per quindici à quelli che si essercitano nella memoria della tua santissima passione.* Adiiciam super dies tuos quindecim annos. *Il quindici auanza il dodici in tre, il numero duodenario mostra l'ordine hierarchico, angelico, distinto in noue chori, alli quali è assonto chi gode Iddio in gloria, conferir dunque l'auanzo di dodici, & il dar la gloria à quelli che sono aggregati frà gli angelici chori, alla qua*

Psal. 83.

le eminenza conduci signore quelli, che drizzano lo sguardo deuoto alla tua santissima passione, poiche anchora tu stando afflitto, & stratiato in questo tronco facesti dono al ladrone del paradiso dicendoli. Hodie mecum eris in paradiso. *Et in oltre questo numero duodenario è numero di perfettione legale, & di giustitia Christiana, atteso che le due leggi, la Mosaica, & l'Euangelica hanno il duodenario numero di precetti, quella dieci, & questa due d'amore, felice chi s'essercita in questo pijssimo memoriale, poi che acquista da te signore, singular dono di giustitia, & osseruanza, per l'essecutione dell'vna, & l'altra legge, & in oltre questo numero duodenario mi mostra l'acquisto singulare della reformatione di questo mio microcosmo, per li due numeri, settenario, & quinario, quello di sette virtù, o doni opposti, a i sette peccati mortali per riformar quest'anima, questo di cinque macerationi per riformar li cinque sensi di questo corpo, & dalla tua passione prendo virtù, & mortificatione, poiche col sangue lauasti i peccati, & con la Croce mortificasti queste tue sante membra. Tre opere d'Ezechia, mi mostrano le tre conditioni, che si ricercano à quelli, che fruttuosamente vogliono meditare li tuoi tormenti, la prima è la nettezza del cuore, la seconda l'astrattione della mente, la terza la rettitudine dell'intentione, l'intentione d'Ezechia è quella,* orauit ad dominum, *l'astrattione è quella, quando,* conuertit faciem suam ad parietem, *la nettezza, e quella* quando fleuit fletu magno, *piange, acciò con le lagrime della contritione laui il suo cuore, & lo facci degno di riceuere il frutto della me-*

Luc. 22.

ditatione però fleuit fletu magno; *si astrahe disoccupando li sensi, & la mente dallo sguardo, & l'affetto dalle creature, s'occupa nell'aspetto, & affetto solo dell'ogetto della contemplatione, però* Conuertit faciem suam ad parietem. *Drizza la tua volontà con amor puro à Christo, hauendo questa sola mira di riuerirlo, honorarlo, & adorarlo con l'humile meditatione, però* orauit ad dominum, *quindici anni mi mostrano signore il frutto che s'acquista dalla meditatione de i quindici gradi, ne i quali è compreso tutt'il progresso della tua passione, & morte, ò pure quindici particolari vtilità che s'ottengono nell'essercitio di questo pijssimo memoriale; tre per l'accrescimẽto di fede, speranza, & charità, quattro per l'accrescimento, & perfettione di giustitia, continenza, fortezza, & temperanza, che sono le quattro virtù morali, & otto vtilità mirano gli otto benefitij, che regolano il perfetto Christiano, a i quali otto aggiuntoui le sette virtù, tre Theologali, & quattro morali risulta il numero di quindici vtilità spiegate ne i quindici anni di vita, che acquistò il lagrimante Ezechia quando* Conuertit faciem suam ad parietem, orauit ad dominum & fleuit fletu magno. *Deh chi mi darà signore spirito, & forza, se non tu, con cui possa con nettezza, preparatione, & intentione debite accingermi alla meditatione della tua Croce, & indi sentir la voce tua dolcissima di premio, per l'acquisto di questi vtilissimi quindici frutti.* Adiiciam super dies tuos quindecim annos. *Ezechia signore piange, & acquista, Ezechia è interpretato fortitudo domini, dunque non potrò io signore fruttuosa-*

mente orare, & felicemente acquistare senza la forza di te dolcissimo mio signore, ò forza di Dio per me infermata, & debilitata in questa Croce, ò forza invitta, per me vinta, & occisa in questo legno, ò forza potentissima per me humiliata, & vilipesa in questo tronco; aiuta, fortifica, solleua l'infirmità, & debolezza mia, perche io possa, con contritione prepararmi, con astrattione eleuarmi, con intentione santa fermarmi in te Dio, com'ogetto delle speranze mie, in te crocifisso, come specchio dell'opere mie, in te patiente, com'idea delle penitentie mie, in te morto come scopo della vita, in te compatito, & lagrimato, come bersaglio de i sospiri, gemiti, singulti, lagrime, & lamenti miei.

SOLILOQVIO QVINTO.

Conuertit faciem suam ad parietem. Esaia 38.

VEL volto signore, quegli occhi interni, & esterni, ch'io dinanzi scioccamente riuolsi in mirare, & amare cose terrene, mortali, & frali: ecco hoggi li riuolgo humili alla tua Croce, alli tuoi crucij, li drizzo allo specchio della tua stratiata carne, & alla parete della tua patiente humiltà, immitando il penitente Re di Giuda, il quale Conuertit faciem suam ad parietem. *Colui riuolge à te la faccia signore, ch'à te drizza gl'occhi per contemplarti, riuolge la faccia à tè, le spalle, all'altre cose, quando tralasciato ogn'altro pensiero humano, disoccupato d'ogn'altro affare mondano, libero d'ogn'altro essercitio terreno, spedito d'ogn'altro impaccio corporale, l'intelletto, l'affetto, & l'effetto à te s'inalzano, alla tua Croce si legano, alle tue braccia si gittano, alle tue piaghe s'incauernano, nel tuo sangue si sommergono, fra le tue spine s'inseluano, a i tuoi chiodi si sospendono, nel tuo petto si nascondono, nel tuo spirito si transformano, a i tuoi tormenti s'vniscono, & alla tua ardentissima charità si congiungono, questo è il vero meditare*

ſignore, queſto è il riuolgere à te la faccia con Ezechia il quale Conuertit faciem ſuam ad parietem . *Altro è* conuertere faciem, *altro è* vertere faciem, *perche con quel,*con, *mi moſtra il tuo ſanto ſpirito, la compagnia che deue fare lo ſpirito al ſenſo, l'anima alla carne nella ſanta meditatione, quello* uerte *à te la faccia, il quale ti mira con gl'occhi del ſenſo, ma quello* conuerte, *il quale inſieme con l'occhio eſterno del corpo drizza à te l'intiero dell'anima ſua: Se quella corda è ſtrappata dal legno della lira, non fa armonia con l'altre, che ſtan congiunte, di legno è queſta Croce, le corde le mie potenze, ma ſe l'interno ſpirito non è quì conguinto col ſenſo, ma diſciolto altroue va vagando, che armonia ſi farà mai? Deh quante volte ſignore à te mi volgo con queſti occhi carnali, & altroue riuolgo gl'occhi ſpirituali, à te dò la carne ad altri l'anima, pazza, & ſciocca mia ragione poi che ſi poco frutto ottengo, & acquiſto dalla meditatione, ſe meditatione chiamar ſi può, quando non aſcendo à te, ma diſcende da te la morte, riuolgendo à te le ſpalle, & alla terra abbaſſando il volto, laſciando teco l'occhio, & alla creatura drizzando lo ſpirito. Indegna meditatione poiche con Ezechia* non conuertit faciē ſuam ad parietem. *Eſſendo in me due ſguardi, lo ſpirituale dell'anima, & il corporale della carne, quello più nobile, queſto men nobile, & all'incontro ritrouandoſi due ogetti, che poſſono eſſer viſti & contemplati, oggetto eterno, & infinito, ch'è Dio, oggetto temporale, & finito, ch'è la creatura, quello è tanto più nobile oggetto di queſto, quanto l'infinito del finito, tra*

te contemplo, quando à te nobilissimo Dio riuolgo la parte più nobile, ch'è in me, cioè lo spirito, & alle creature drizzo il mio men nobile, ch'è lo sguardo corporale, per cui trapassando con la mente delli effetti, mi solleuo alla prima causa, & dalla creatura m'inalzo alla meditatione del creatore, & perche tra tutte le creature, suprema, & nobilissima sei tu signor mio, & redentor mio come huomo, qual ragione vuole, ch'io cosi scioccamente, à te più nobile dar debbia il men nobile, & al men nobile il più nobile, à te il mortale, & ad altri l'immortale, à te l'occhio mirando, à gli altri la mente contemplando? Nõ è contemplatione questa, che non ascende, ma discende, che non vola come vccello al cielo, ma si precipita come sasso al centro, segno espresso che non ti amo signore, perche antipongo il seruo al signore, la creatura al creatore, il mondo al suo fattore; non amo come dourei, perche l'amore è fuoco, che transformando in se le cose graui le rapisce alla sua celeste sfera, si che se in me ci fosse parte del tuo amore, ascenderei come lieue, & non mi precipiterei come graue, mi discosterei à fatto ogn'altro pensiero, & m'occuperei solamente nel tuo ossequio, & cosi mostrando altroue le spalle, à te drizzerei il volto co'l Re di Giuda il quale Conuertit faciem suam ad parietem. *Mà che dico io? S'io priuo te dello spirito mio, per darlo ad altri, quando qui dimoro a i tuoi piedi, come qui genuflesso spiro; sospira altroue lo spirito, si, si Signore, che non è più presente lo spirito, cõ cui spiro sospirando, perche* Anima est magis vbi amat, quàm vbi animat. *Questa è forza*

Augu.

amando; che doue ſpira viuificando, è meco viuificante lo ſpirito mio, ma altroue amante, è con me che amo, & con altro, ch'è amato, & però à te drizzo lo ſpirito in me viuificante, ad altri lo amante, & coſi manco di quel che deuo, mentre lo ſpirito mio à te ſpera meditando, & in altri ſpera amando, coſi ſono ingrato al tuo amore, & indegno del tuo fauore, poi che'l tuo amore non ricompenſo amando, & il tuo fauore sfaccio non honorando; e che honore è queſto ſignore ch'io faccio alla tua maeſtà, mentre da te cerco vdienza per eſſere aſcoltato nella contemplatione, & poi quando tu mi porgi l'orecchie, & lo sguardo quello per vdire, & queſto per mirare, io à te moſtro le ſpalle, & à coſe viliſſime riuolto gli occhi, & lo ſguardo; Se queſt'atto di mala creanza l'vſaſſi verſo vn minimo principe terreno ſaria moſtrato à dito in tutti i mei giorni, come mal creato, & viliano: miſero me che quel che per vna ſol volta m'è inlecito, biaſmeuole, & eſſecrabile con gli huomini, con te Dio Re de i Re, & Imperador dell'vniuerſo, mi ſi è fatto lecito, & familiare, quante volte vengo per contemplare con l'ingombro d'altri penſieri, tante volte dishonoro la tua diuina maeſtà; vẽgo per contemplare & non contemplo, perche la contemplatione mentre ha per oggetto Iddio, & li ſuoi benefitij verſo me, & fra gli altri il benefitio fattomi, per queſto lagrimoſo miſterio della tua ſantiſſima paſſione, & Croce, & io quãdo quì mi trouo, fugge da me la mente, & d'ogn'altra coſa penſo, & contemplo, eccetto che di quella, per cui ſon qui venuto; & qual'huomo ſignore va per vn negotio, & nõ cerca riportarne il fine? io ſolo im-

prudente, & pazzo, vengo per meditare, & poi non medito, poiche verso la mente non in te ogetto della mia meditatione, ma nella creatura cagione della mia destruttione, & come acquisterò cõ Ezechia gli anni s'io non dispenso seco il tempo? poi che conuertit faciem suam ad parietem. *Saul vessato dallo spirito infernale, & la giudea instigata dal demonio à perseguitar Christo, David che canta & suona la cetra per la salute del Rè, è il figliuol di Dio, il quale con la cetra della Croce, & canto dell'oratione,* Pater ignosce illis quia nesciunt quid faciunt. *opra la salute della Giudea, & della Gentilità, David ama, & gioua, Saul odia, & stratia, Christo ama, & more per la salute del mondo, il mondo all'incontro odia, & crocifigge il suo Redentore, David adopra la cetra per sanar'il Rè, il Rè adopra la lancia micidiale per vccidere David, il figliuol de Dio adopra la Croce, con il merito de' suoi crucij per sanar la Giudea, la Giudea adopra chiodi, lancie, croci, canne, & spine, per vccidere il figliuol di Dio; ma restò confuso Saul, che il colpo della sua lancia trapaßò il muro, & saluo restò David; Cosi resta confusa la Giudea, poiche la diuinità di Christo impassibile, & immortale non patisce, non muore, ma solamente la parete della humanità resta offesa, inchiodata, & vccisa; si allontana David con la sua cetra da Saul ingrato, s'è allontanato Christo con la sua Croce, & meriti, dalla perfida Giudea, & è venuto alla Gentilità, & questa parete della humanità, che dalla Giudea fù percossa, con lancia di tormenti, & morte, si ritroua dalla Gentilità adorata con humiltà, honorata con deuo-*

Luc. 22.

tione, meditata con lagrime, mirata con fede, deside-rata con speranza, ammirata con trionfo, & immi-tata con charità. Mà come esequisco io Signore que-ste belle parti di riuerenza verso la tua santa passione, s'io non riuolgo con charità lo spirito, & con astrat-tion di mente, il mio cuore à te signor mio crocifisso? s'io manco di riuolgermi perfettamente con Ezechia, il quale Conuertit faciem suam ad parietem. *La faccia desideri Signore, poiche gridi nella Cantica.* Ostende mihi faciem tuam, sonet vox tua in au-ribus meis, vox enim tua dulcis, & facies tua de-cora. *Non ti basta signore vdir la voce, che desideri anchora mirar la faccia? non solamente desideri la vo-ce, quale puole essere vdita di lontano, ma desideri la faccia, quale non puole essere veduta si non da presso, perche hai cara l'oratione, ma voi con l'o-ratione la presenza dello spirito, il quale è il volto bel lo fatto à tua immagine,* Signatum est super nos lu-men vultus tui domine. *all'hora dunque signore sa-rò degno contemplarti, quando spingendo alle tue o-recchie le voci mie, farò anchora mostra della mia faccia, alli tuoi occhi col Rè di Giuda, il quale* Con-uertit faciem suam ad parietem. *Mà in vero per esperienza conosco signore, che non può lo spirito hu-mano esser teco contemplando, s'egli non si discosta dalli negotij terreni, & la cagion di ciò è, perche è spi rito humano, & congionto al senso, poiche tu come Dio con vn sol sguardo puoi mirar cose infinite, ne la contemplatione d'un'oggetto impedisce la meditatio-ne d'un'altro, poiche è spirito infinito; puole l'Ange-lo in vna sol'occhiata aggiatamente mirar più cose in-*

Cant. 2.

Psal. 4.

ſieme, perche è ſpirito, ſciolto, & libero da ſenſi, ma lo ſpirito mio è ſpirito finito, però diſtinto dal tuo diuino, è humano, però diſtinto dall'angelico. Indi ne infinite coſe, ne molte inſieme può egli contemplare, & però mentre d'altr'oggetto s'ingombra, & in altri ſi occupa, conuien che di te ſi ſcordi, & da te s'allontana orando, & meditando; Indi auiene che mentre lo ſpirito mio, ad altre coſe ſi riuolge, medita non meditando, ora non contemplando, ora, & medita ſenza guſto, & ſenza frutto, perche non con uertit faciem ſuam ad parietem. *Inſegna la creanza humana, che la venuta del prencipe ſia honorata, viſitata, & corteggiata con la preſenza propria di quel gentil'huomo, ò cittadino, non con la preſenza ſola de ſerui: per qual cagione ſignore io vſo teco queſta mala creanza, che venendo tu ad albergar nel mio cuore, per la preſenza della meditatione, non vengo ad honorarti, & riceuerti con lo ſpirito, il quale è il ſignore, ma vengo ſolamente col corpo, ch'è il ſeruo, & però ben ſpeſſo, tu ſdegnato ò non ti degni di venire, ò venuto tantoſto t'allontani ſdegnandoti conuerſar con ſerui di colui, che teco ſi villaneſcamente procede, & però tutt'il diffetto non naſce dalla tua maeſtà, ma dalla mia irreuerenza. Santa, & tremenda maeſtà che per il profeta diceſti.* Viuo ego dicit dominus, quia mihi flectetur omne genu. *quando t'honoro col ſenſo, & non con la ragione, col corpo, & non con l'anima, vn ſol ginocchio inchino alla tua maeſtà, all'hora ambedui li piegho, quando adorandoti con l'eſterno di miei ſenſi, eſibiſco attento, & dinoto al tuo oſſequio lo ſpirito, & l'anima, che queſto*

Paolo ad Rom. 14.

è il girar de gl'occhi di Ezechia, Et conuertit faciem suam ad parietem. *Hora intendo signore quel, che volesti dire per il profeta Malachia, quando recusaui quel sacrificio, il quale era ò infermo, ò cieco, ò zoppo*, Si offeratis cecum ad immolandum, & si offeratis claudum, & languidum nonne malum est? *cieco è chi non ha occhi, zoppo chi li manca vn piede, infermo chi li manca la sanità, nella meditatione, il meditante à te si offerisce in sacrificio, all'hora è cieco, quando li manca il sguardo della mente; all'hora è zoppo, quando camina à te col piede del corpo, non con quello dell'anima, all'hora è infermo, quando li manca la sanità della charità, & ecco vn sacrificio indegno, vn'oblatione ch'à me non gioua, & à te non e grata; però il vero sacrificio, à te accetto, non solamente ricerca il cuore, & il senso humiliato, ma l'anima, & lo spirito preparato; però* Sacrificium Deo spiritus contribulatus cor contritum, & humiliatum Deus non despicies. *questo m'accennò ancora il salmeggiante profeta quando disse* Holocausta medullata offeram tibi cum incenso arietum. *Questo mio corpo è vn'animale di sacrifitio, la sua medolla interna è lo spirito, l'incenso è l'odore della tua passione signore, che si presenta à Dio per mia riconciliatione; s'à te porgo la mia corporal presenza, orando, & non lo spirito meditando, questa e vna meditatione smedollata, vn'offerta indegna della tua presenza; ma si à te mi consacro intieramente, cō la parte animale, & con la parte spirituale, sarà accetto il sacrifitio, & grato il sacrificante; Indi con lieto volto potrò comparire alla tua faccia col Re di*

Mal. 1.

Psal. 50.

Giuda, il quale conuertit faciem ſuam ad parietē. *Queſta diſoccupatione parmi accennaſſe Dauid quan*

Pſal. 43.

do diſſe, Lingua mea meditabitur iuſtitiam tuam. *La giuſtitia che mi giuſtifica è il merito di queſta tua paſſione, & morte, queſta giuſtitia deue eſſere meditata dalla lingua, non ſolamente raggionata, e chi nō ſa che non conuiene alla lingua il meditare, ma ſi bene il parlare? la mente è quella che medita, la lingua parla; all'hora la lingua parla, quando la mente di cui è proprio il meditare ſi congionge alla lingua; all'hora ſi congionge quando con l'orare con la bocca s'accompagna l'attentione della mente, & però ſignore all'hora verrò degnamēte à queſta meditatione ſanta, quando diſcoſtata l'alma da ogni penſiero l'occuparò in cōpagnia di queſti ſenſi all'intiero eſſercitio della tua meditatione, ne per l'auenire farò come per il paſſato ho fatto di laſciare altroue il ſpirito mentre qui teco dimoraua col corpo, & per dirt'il vero ſignore, io ho fatto come quel mercante, il quale douendo paſſare per vn mōte doue dimorano ladri, per tema di nō eſſer rubbato laſcia à caſa le ſue gemme, li ſuoi teſori, in ſomma tutte le coſe di maggior preggio, ne altro ſeco porta, che le coſe di poco momento: coſi io veniuo à meditare, & la miglior parte di me, ch'è lo ſpirito, le coſe più preggiate, che ſono gl'affetti della volontà, & li ſguardi dell'intelletto li laſciaua altroue, alli negotij del mondo, alli commodi terreni, alli trafichi del corpo, alli affari humani, & meco portando queſti atti eſterni, queſti occhi deuoti, queſte ginocchia piegate, queſte mani ſolleuate, queſto petto percoſſo, queſte ſpalle diſciplinate, queſta fronte ſudante, queſta*

bocca orante, questa ceruice humiliata, queste braccia incrocicchiate, cose certamente di prezzo, ma non però tali, quali sono quelle, che allo spirito pertengono, lasciano quel che più t'è caro, & perche misero me? mi sgomentaua forsi questo monte Caluario, la selua di queste piante & spine, la compagnia di questi dui ladri che teco son crocifissi, & tu che come ladro sei sospeso in questo tronco, & era forsi raggioneuole il timore, poi che la professione tua signore è di rapire à te i cuori, & alme, di rapire gli spiriti, di rapire gli affetti, così tiraste in questo monte al buon ladrone gl'occhi, la lingua, il cuore, è l'alma, gl'occhi, ch'in te si riuolsero contemplando, la lingua, che à te chiese perdono, & confeßò la tua innocenza, il cuore, che di te s'accese sperando l'alma, che à te si rese amando; ma pazzo me s'io tralasciai le cose piu care per tema di questo rapir tuo, nel quale più acquista chi è tolto che chi toglie più toglie, chi è tolto, che l'isteſſo, che toglie: toglie desiderij affetti, & sguardi, & conferisce consolationi gratie, & premij; hor che riconosco signore quanto à me gioua questo rapire, cercarò di portarmi meco sempre li miei thesori, & gemme, ne farò che si verifichi in me quel detto, Cantabit vacuus coram latrono viator. *non verrò più così vacuo, & leggiero: pieno & carico forzerommi venire, non solamente col corpo, ma con l'anima animante, & amante, acciò contemplando sia da te rubbato lo spirito, rapito il senso, & à te mi trasformi mētre à te mi giro con Ezechia, il quale* conuertit faciem suam ad parietem*, la faccia mia qual deuo à te riuolgere non so si è d'huomo, ò di leone, ò di acqui-*

la o di vitello, poi che queste quattro faccie spiegò altamente il profeta Ezechiele, per quello animale qua trifrõte, che staua appresso il bel globo delle ruote nel primo capo; Ruota sei tu signore pendente in questo tronco, perche come Dio sei circolo, & sfera intellettuale, il cui centro è in ogni luoco, & la circunferenza in nissun luoco, come disse vn sapiente del mondo, & questa ruota, è nella ruota, essendo iui congionto il principio col fine, essendo congionta à Dio, qual è il suo principio, & il fine, principio da cui è creata, fine in cui si beatifica, à questa ruota, à questa ruota l'animale quatrifronte s'auicina, quando riuolge la sua faccia à mirar li tuoi crucij, à piangere li tuoi tormenti, à compatir li tuoi lamenti, & immitar li tuoi dolori. Io son signore quell'animale, quale creasti bifronte, trifronte, & quatrifronte; bifronte per le due nature, spirituali, & corporali, anima, & corpo, con le quali sono vn picciol mondo participando con ogni creatura, ò nello spirituale, ò nel corporale; son trifronte per la bella imagine tua ch'in me stampasti, quando con vna creata trinità de potenze, intelletto, memoria, & voluntà, mi facesti vn simulacro dell'increata Trinità delle diuine persone padre, figliuolo, & spirito santo, son quatrifronte per le quattro facci, con le quali mi riuolgo, alle quattro cose che sono fuora di me; Faccia di aquila volante, è l'intelletto contemplante, faccia di leone gagliardo è l'irascibile, che fortifica le debolezze, alle magnanime imprese, faccia di bue lento; & tardo è questo senso repugnante, faccia di huomo è la voluntà con la quale liberamente amo, & merito; Allora donque signore

Ezech. 1.

riuolgerò à te compitamente la faccia mia, quando disoccupato d'ogn'altro pensiero, & negotio, libero riuolgerò à te la forza, l'intelletto, il senso, & la volontà, la volontà amando, il senso compatendo, la forza sperando, & l'intelletto contemplando, & in somma porgerò, & riuolgerò tutto me stesso all'ossequio santo tuo, che così si dirà di me poi. Conuertit faciem suam ad parietem. *Questa disoccupatione m'insegna quel vassallo, il quale andando per hauere audienza, & raggionar con vn sommo Pontefice, ò Imperadore, all'ingresso ch'egli fa nella stanza pontificia, ò imperiale, oue in maestà sedente uede il suo prencipe, s'aliena da se medesmo, si scorda di ogn'altro negotio, ne gli resta altro oggetto, ò pensiero nella mente se non di riuerire il suo prencipe, & attender diligentemente à quel tanto che vuol dire ò referire: il simile deuo fare io signore, quando mi accingo alla santa contemplatione, quando vengo à gettarmi alli tuoi piedi trafitti in questo legno, doue risiedi com'in vn trono regale, deuo all'hora disoccuparmi, alienarmi, scordarmi d'ogn'altra cosa, & congregar tutte le mie potenze, ragunar tutte le mie forze, vnir tutte le mie possanze, animali, & rationali à questo solo effetto di contemplare, & meditare, poi meditando io parlo teco, & tu meco, tu m'ascolti, & io raggiono, io respiro, & tu risguardi: ma si come signore non girò alla parete gl'occhi Ezechia si non doppo che li sopragiunse il Profeta Esaia che gli disse,* Dispone domui tuæ quia morieris, & non viues, *così non potrò signore vincere il mio imperfetto senza la tua inspiratione, & for-*

la ſalute è il tuo merito, diſcenda ſignore in me queſta ſalute del tuo merito, che al ſuo aſpetto ſpero poter diſoccupàrmi da tãti impacci mõdani, che m'ingõbrano l'alma, sbrigatomi da tanti negotij humani che m'inuiluppano l'intelletto, m'inpediſcono l'affetto, & trattengono l'effetto, & libero, & ſciolto, attento, & diuoto darommi all'oſſequio tuo, con ſacrarmi allo fruttuoſo eſſercitio della pijſſima compaſſione, meditando, ſoſpirando te dolciſſimo redentor mio, patiente, moriente, & morto, contemplando la tua ſantiſſima madre, nelli tuoi amariſſimi tormenti, afflitta, traſitta, & tramortita.

SOLILOQVIO SESTO.

Ezechias fleuit fletu magno.

Esaia 38.

VANDO pongo signore di rimpetto alle tue pene, le mie colpe li miei peccati alli tuoi crucij, il mio cuore delinquente, alla tua croce occidente, & che chiaramente comprendo, che la cagion d'ogni tuo grã dolore e stato il mio spietato errore, non posso contenermi, si che questo petto, questo cuore, quest'occhi conturbati con impetuosa tempesta di conpuntione nõ formino piangendo nembi, pioggie, fiumi, & torrenti di lagrime, piangendo non solamente la tua morte per compassione; ma il mio delitto per cõtritione; Mi traffigge, m'accora l'alma signore il vederti patiente, & moriente in questo tronco, ma più mi crucia, & mi tormenta il vedermi colpeuole, & reo del tuo morire; misero me, che s'io non peccauo, tu non prendeui la pena, s'io non errauo nel legno, tu non pendeui in questa Croce, s'io non mi faceua ribello al tuo padre, tu non eri vcciso in questo tronco, s'io non m'insuperbia peccando, tu non t'humiliaui patendo, & s'io non m'indebitaua disobedendo tu non sodisfaceui morendo: caro sangue sparso, santa passione, amabilissima Croce, amorosissima morte, benignissimo signore, è con

che meglio potrò io ricompensare in parte la tua passio ne, il tuo dolore, il tuo tormento, il tuo suiscerato amore, si non con la santa compassione interiore dell'al ma, & esteriore della carne, con questa macerando, & disciplinando il senso; con quella meditando, & cõtemplando la tua passione? ma non sarò mai idoneo à questa deuota compassione s'io non mi preparo con la santa contritione; acciò prima pianga il peccato, che t'uccise, e poi compatisca alla morte che mi salua, però signore Exitus aquarum deduxerunt oculi mei, quia non custodierunt legem tuam, *Così immitarò il dolente Ezechia, il quale mirando la parete,* fleuit fletu magno. *Pianse il Re di Giuda con pianto, & con pianto grande, & che mi mostra signore lo spirito santo per questo replicar di pianto,* fleuit fletu? *pianse col pianto, è chi piange signore senza pianto? certamente niuno; come dunq; pianse col pianto, si non perche mi mostra, ch'io deuo hauer dui pianti, del primo* fleuit *del secondo* fletu, *il primo della contritione, il secondo della compassione, il primo facendo memoriale di tutti li miei peccati commessi, & di quelli dolẽdomi, il secõdo facẽdo memoriale de tutti tuoi tormenti, & di quelli affliggendomi; ma questo secondo pianto, è ampliato dal Profeta, perche* fletu magno, *pianto grande, perche non solamente deuo compatire alli tuoi fieri tormenti; Ma alli lagrimosi lamenti della tua benedetta matre, & così drizzando gl'occhi à tre oggetti, al mio cuore delinquente, à te signore patiente, & alla tua madre compatiente formando tre sguardi lagrimosi adempierò le tue parole profetali;* fleuit, fletu magno. *Quanta*

Psal. 118.

Esaia 38.

industria, quanta diligentia usa quel corteggiano in toglier le macchie della sua persona, in ordinar li suoi gesti, in comporsi li suoi portamenti, & abbellire le sue vesti, acciò comparendo auanti la faccia del suo prencipe non si mostri cosa che li dispiaccia, Deh qual cosa più dispiace à gl'occhi tuoi innocentissimi, & candidissimi signore, che la macchia del mio peccato? mundi sunt oculi tui ne videant malum; *con tutto questo, quante volte son comparso alla presenza tua macchiato di peccato; disforme ne i gesti, indeuoto ne i portamenti, pieno di mille bruttezze; quante volte mi son gettato alli tuoi piedi senza prepararm'il cuore con l'essamine della mia conscienza, senza lauarmi con la contritione, & senza teco rappacificarmi con le lagrime? quest'è la cagione che si poco fruttuosa è stata la mia meditatione, perche essendo stato carco de peccati, nõ solamente non ho acquistato, ma ho perso, perche pensando di ritrouarti placato, t'ho visto sdegnato, & giustamente, perche non son comparso come seruo, & amico, ma come mortal nemico, conseruando in me quella colpa, la quale à me tolse la gratia, & à te tolse la vita, son venuto confederato col tuo aduersario infernale, al quale mi son fatto vassallo col peccato; dandomi a lui per seruo, che t'è capital nemico, & te abbandonando; che mi sei padre, non solamente per creatione, ma per recreatione, poi che con le tue mani mi creasti, & col viuo sangue mi ricreasti. O me ingrato, ò me pazzo, & imprudente, ingrato per hauerti offeso, sciocco di non essermi pentito, e con cuor contrito comparir alli tuoi piedi, poiche così fece il Re di Giuda, il quale* fleuit fletu magno. *Non sogliono*

Abac. 1.

gli medici dare le medicine amare all'infermo ſe prima non ha preſo li ſiroppi, liquali preparano l'humori alla ſeguente purgatione; è chi non vede, che riceuer te per meditatione è vn prendere vn'amara medicina? Cuius liuore ſanati ſumus *diſs'il Profeta, & vn'apoſtolo: ſanto liuore che purga l'anima, & il corpo, l'anima da peccati, el corpo dalle ſenſualità, conuien dunque Signore, che queſta purgatione ſia preceduta da vna preparatione, la quale conſiſte in riconoſcere li peccati commeſſi, & à te di quelli con pentimento, & lagrime dimandar perdono, coſi fece quel gran Rè, il quale,* fleuit fletu magno. *Il tuo ſalmeggiante Rè d'Iſraele, raggionando di queſto tuo legno, & albero vitale della Croce, l'aſſimigliò all'albero piantato preſſo alli riui correnti delle acque, il quale irrigato, & inaffiato rende à tẽpi ſuoi li deſiati frutti;* Tanquam lignum, quod plantatum eſt ſecus decurſus aquarum, quod fructum ſuum dabit in tempore ſuo. *Terreno è queſto cuore, albore il legno del tuo tormẽto, radice l'amore, all'hora rende frutti in me queſto legno piantato con la meditatione, quando il mio cuore ſi troua bagnato nelle lagrime della contritione; & ſi come ſi diſecca, & non verdeggia nel tronco, non fiorisce ne fruttifica ne i rami quella pianta, che non è inaffiata dall'acque, coſi, ſecco, arido, & pallido, ſfrondato, ſfiorito, & infruttuoſo rieſce alla mia alma il legno della tua Croce, quando non è con debita preparatione bagnato dalle lagrime della contritione il terreno del mio cuore, del che accorgendoſi Ezechia pianſe, & lagrimò dicẽdo il Profeta.* fleuit fletu magno. *Quando oraſti nell'horto ſignore chiamaſti la tua paſ*

Eſaia 53.
1. Petr. 2.
Pſal. 1.

sione calice, & becchiere; Si possibile est transeat à me calix iste. *becchiere il tuo tormento, in cui com'in vna tazza receui il vino della consolatione, è gratia dal tuo celeste Padre, è chi non vede, che prima che si beua conuien che la tazza è'l bicchiere sia risciacquato con acqua, è poi s'empie di vino per dare da bere al l'assetati? Conuien dunque signore ch'io prima bagni con lagrime di contritione la tua croce, & poi da quella prenda il liquore fruttuoso della meditatione. però* fleuit fletu magno. *E diligenza humana questa di lauar prima quel vaso terreno, nel quale s'ha da porre vn preggiato liquore, altro che di balsamo, è il liuore sanguinoso della tua passione signore: è qual ragione vuole che hauendolo à riceuere in questo vaso di luto, in questo terreno cuore non lo laui, non lo mondi, non lo purifichi con l'acque delle lagrime; con le lagrime della contritione? & di me si dica poi.* fleuit fletu magno. *Però dicesti signor mio:* Nemo mittit vinum nouum in vtres veteres, *il vino nuouo ricerca vn'otre nuouo, & s'il vero mi disse l'Apostolo la vecchiezza significa il peccato, & la nouità la santità, quel cuore è vtre vecchio, ch'e con il peccato, ma quel cuore e vtre nuouo, che dalle lagrime è lauato dal peccato, la meditatione è vino; perche quasi vino fa gioire il cuore.* Vinum lætificat cor hominis. *La meditatione di Dio impassibile, & immortale è vecchia, & & la meditatione di Dio incarnato, passibile, e patiente, mortale, e moriente è nuoua; perche antica è la deità, & eterna: Nuoua, & temporale l'humanità tua signore, è cosi eterno l'essere tuo impassibile, & immortale, ma l'esser tuo passibile, e mortale è cosa*

Matth. 26

Mar. 2.

Psal. 103.

nuoua: però ripor nuouo vino in vtre nuouo è riceuere la meditatione di te Dio passibile, & mortale, patiente, & moriente, nel mio cuore lauato, & rinouato dal peccato con le lagrime dell'humile contritione. Fleuit fletu magno. *Lo specchio, per stampar il volto, che li sta di rimpetto, bisogna che prima sia lauato, & purificato dalla polue, ò dall'humido velo, che ingombra, & annebbia il limpido del vetro, ò del cristallo: signor mio questo cuore, è quest'alma è specchio, perche in lei risplende l'imagine della Santissima Trinità, dicendo con questa metafora Dauid.* Signatum est su per nos lumen vultus tui domine. *nell'istesso specchio risplende il volto di te signor mio crucifisso, mercè à quel carattere indelebile impresso per il tuo santo Battesimo; ma in effetto non si può ben contemplare, ò l'vn'ò l'altro volto, si non si laua questo specchio; è però col caliginoso, & polueroso velo de peccati, più tosto mostro à chi mi contempla aspetto di bestia, che di huomo, è di huomo christiano; perche* comparatus sum iumentis, & similis factus sum illis: *allhora dunque sarà manifesta l'vn'è l'altra imagine non persa, ma velata, & oscurata per il peccato, quando mi prepararò con la contritione, anzi con questo specchio così preparato ponendomi di rimpetto al tuo volto si stampará in me l'immagine tua, è chi mirerà quest'alma, è questo cuore vi vedrà risplendere quell'aspetto tuo, che pende in questo tronco; si trouerà in me il tuo ritratto, la tua immagine, non solamente per creatione, & per regeneratione; ma per santa immitatione. ò frutto dunque singulare del cuore preparato, contrito, & asperso di lagrime, hebbe ben raggione quel*

Psal. 40.

Psal. 48.

Rè, il quale fleuit fletu magno. *La strada, per la quale di estate ha da passare la processione, ò quel Rè, acciò la polue non ascenda ad offender gl'occhi, & allordar li vestimenti, & annuuolar l'aria se li gitta dell'acqua, acciò la polue s'estingua, s'abbassi, & non sorga col moto di passi; strada è il nostro cuore, estate calda è la nostra concupiscenza, polue li nostri affetti, passaggiere è il nostro Christo, il quale fa il passaggio suo nel cuore meditante con li passi delli quindici gradi, alli quali è ridotta tutta la sua santissima passione, è morte, conuien che prima, che tu cominci à fare questi passi, ch'io prepari il mio cuore, & per far che la polue de gl'affetti non ascenda con la superbia, radice d'ogni peccato, ecco il modo, deuo estinguer la polue con l'acque delle lagrime, cosi sarà humiliato, & preparat'il cuore, à riceuer li tuoi passi; & però* fleuit fletu magno. *Quel pittore, prima che con colori depinga in quel muro l'imagine d'vn santo, lo scrosta, lo pareggia, ne gitta le parti rozze, & aspre, lo liscia con calcina, & l'humetta con l'acqua; il mio cuore è il muro, in cui bramo signore meditando dipingere il ritratto di te paticnte, & crucifisso, è morto; ma non posso, ne deuo ritrager di te cosa, ne in me formar pennello, se prima con la santa preparatione, & contritione non mi pareggio l'alma, non remuouo l'asprezze di peccati, & non liscio, & bagno con lagrime, poiche cosi anco fece Ezechia, il quale* fleuit fletu magno. *Prima che quel sonatore di leuto lira, ò cetra, cominci il suo dolce suono, accorda il suo armonico instrumento, tocca li tasti, tira le corde dissonanti, le fa sentir dolenti, è gemebonde; cosi deuo signore ac-*

Simil.

cordare questo mio iscordato cuore, questa mia dissonante anima, toccare, & riuedere li tasti, & le corde essaminando la conscienza, batter le corde con dolente, & gemebondo suono di contritione, & di lagrime, & poi cominciar l'armonia della meditatione, perche altrimente non sarà à te grato, & caro il concento, non sarà à gl'Angeli suaue il suono, ne à me di consolatione l'armonia, si come non grata, ma dispiaceuole, è noiosa è quella musica, che procede d'vn iscordata lira, però accordò col pianto le sue corde il Rè di Giuda quando flevit fletu magno. *Voleua Dio nell'antica legge, ch'il sacerdote offerente fusse sano, non cieco, non zoppo, non oppresso d'altra simile infirmità, è questo credo fosse il tuo pensiero signore, per mostrarci, che non tanto fai conto dell offerta, quanto dell'offerente, apprezzi il dono, ma più il donante, & però allhora t'è grata l'offerta, e'l dono, quando t'è prima accetto il donante, è l'offerente, è si come rifiutaui l'offerente infermo, così ricusi il donante peccatore, è però si ben la meditatione, è vn'offerta, è vn dono buono & santo, non dimeno ricerca vn'offerente preparato, & ornato di santità per mezzo del la santa contritione, & si come prima miri il cuore del donante ch'el dono, così deuo prima prepararmi con la contritione, che meditarti con la contemplatione, però il Rè di Giuda* flevit fletu magno. *Però mirasti prima signore Abel, ch'al suo dono,* Respexit Dominus ad Abel, & ad munera eius. *Li doni d'Abel, & di Caimo erano figura di te crucifisso Signore, tu significato ne gl'Agnelli di Chaim, & nelle biade di Abele, ma l'oblationi di Chaim non ti furno accette-*

Gen. 4.

come quelle di Abel, perche con l'offerta di Abel, vi era la santità dell'alma, oue col dono di Chaim vi era l'iniquità del cuore; sarò Chaim signore si ripieno di peccati meditarò la tua passione; sarò Abel si lauato con lagrime offerirò con la purità di cuore la santa meditatione, & così col pianto piangerò col Rè di Giuda, il quale fleuit fletu magno. *Prima coltiua la terra quell'Agricoltore, rompe le dure glebbe, sbarbãdo le sterpi, suellendo le mal'herbe, spiantando le spine, sradicando le gramegne, & poi vi getta quel seme, da cui spera abondante frutto; seme tu sei signore crucifisso, campo questo cuore, allhora te gitti in questo cãpo, quando ti riceuo per meditatione, & compassione; ma che frutto potrà fare in me il tuo seme; si non precede la contritione, quale coltiua il cuor terreno rompendo le durezze dell'ostinatione, suellendo le spine, li sterpi di peccati, sradicando le gramegne della consuetudine, è spiantando le mal'herbe de gl'effetti carnali? Mi ricordo signore di quelli quattro campi da te spiegati, che riceuerono il seme, il primo di sassi, il secondo di spine, il terzo di strada, il quarto di buon terreno; nella strada il seme fu calpestrato; fra sassi si secca; fra le spine si soffoca; ma nel buon terreno rende il centuplicato frutto, questo mio cuore, è sassoso, per la durezza dell'ostinatione, spinoso per l'auaritia, calpestrato per la seruitù della carne, ma si per tua gratia sarò puro, netto, & mondo per la santa preparatoria contritione, spero che fruttificherà marauigliosamente la mia contemplatione, che però l'ecclesiastico mi esorta dicendo.* Ante orationem prepara animam tuam, *& la preparatione all'hora sarà debita*

Eccl. 18.

signore, quando la mia mente diponga, apponga; & disponga, che queste son le tre parti d'vn' esequita preparatione precedente alla meditatione fruttuosa, dipone i peccati, & quanto all'effetto, & quanto all'affetto, appone al cuore dolore, mestitia, & lagrime; per leuare, & lauare le macchie commesse, dispone di attendere al prossimo essercitio della meditatione, cō prōtezza, diuotione, patientia, ardore, & perseueranza; Però il Profeta Amos me dice Prepara te in occursum Dei tui Israel. *Son chiamato signore à venir ti incontro, per riceuere la tua benigna venuta, che farai per la mia contemplatione nel mio cuore, sogliono prepararsi li ben creati gentil'huomini per riceuer quel gran prencipe, che fa l'ingresso nella lor città, & preparandosi dipongono, appongono, & dispongono, dipongonō li vestimenti vsuali, appongono alle lor persone li più pretiosi vestimenti, s'ornano con le collane d'oro, & con le loro nobili liuree, finalmente dispongono di riceuere con riuerenza; di assister con patientia, di corteggiare con ogni maggior honoranza, & creanza la persona del venuto prencipe; cosi deuo prepararmi signore, per riceuere te prencipe, & Imperador dell vniuerso nella città del mio cuore, non conuiene ch'io compara con le vesti stracciate, è mondani, & vsuali di peccati, ma con le preggiate, che son quelle della santità, & giustitia, sarà cinta di ricco monile questa mia mente, quando serà inperlata di lagrime; & inostrata di charità, sarà ben disposta à seruirti, quando s'armarà di prontezza, patienza, & perseueranza, prontezza per l'ingresso, patienza per il progresso, perseueranza per l'egresso, prontezza nel*

Amos. 4.

principio, patienza nel mezzo, perseueranza nel fine, acciò con la prontezza facci la meditatione, con la patienza la disciplina, è con la perseueranza la petitione, ch'aponto à queste tre parti e ridotto questo mio ossequio di confessione, meditare, disciplinare, & dimandare, per ogni parte signore bramo lagrime, & pianto, pianga meditando, pianga disciplinando, pianga chiedendo, & cosi si dica di me poi; fleuit *quanto alla meditatione,* fletu *quanto alla disciplina,* magno *quanto alla petitione, & per tutte tre le parti, si versino pianti, si spargano lagrime, si formino gemiti, se gettino sospiri; preceda però a tutti la lagrimosa preparatione, con la quale piango con pianto grande* fleuit fletu magno. *Piango per hauere offeso me stesso, piango con pianto, per hauere offeso anch'il mio prossimo, ma piango con pianto grande, per hauere offeso ancò tè signore Dio, & creatore mio;* fleuit fletu magno. *piango li peccati d'ignoranza, piango con pianto li peccati di fragilità, ma piango con pianto grande li peccati di malitia,* fleuit fletu magno. *piango li peccati veniali, piango con pianto li peccati mortali di ommissione, ma piango con pianto grande li peccati mortali di commissione* fleuit fletu magno; *piango per hauerti offeso con questo cuore pensando, piango con pianto, per hauerti offeso con questa lingua ragionando: ma piango con pianto grande, per hauerti offeso con queste mani, & sensi oprando.* fleuit fletu magno. *Piango per li peccati di cogitatione, piango con pianto li peccati del consenso* fleuit fletu magno. *Piango perche son certo d'hauer peccato, piango con pianto perche son certo, che per il mio peccato*

m'hai condennato all'eterna pena dell'inferno, ma piãgo con pianto grãde, perche non son certo, che tu sij meco placato; & che habbi reuocato quel decreto dell'eterna pena, deuo temere, & tremare signore, perche ho contro me due certezze, la prima del peccato, & della pena; la seconda che son reo, & in fauor mio ho il perdono; ma incerto, non hauendo io sicurezza della tua gratia, perche Nescit homo, odio vel amore dignus sit, *non son certo di douer essere nella destra del tuo giuditio vniuersale, misero me, che mi pare di sentire fulminare contro me quella sentenza, Partite da me maledetto, & vatene nel fuoco eterno dell'inferno in compagnia del demonio, à cui ti sei fatto soggetto per il peccato; è che opre buone ho fatte, & posso fare che siano equiualenti in riuocar questa sentenza? mi confesso signore inhabile in ogni canto, non trouo altro, che giouare mi possa, si non la tua infinita misericordia, & l'infinita tua charità; con la quale per me patesti & moresti, per dar perdono al mio peccato, & si dal mio canto non ci sarà opra condegna, vi sono però queste mie perseueranti, & continue lagrime, che giouare mi possono, lagrimarò dunque sempre, e dirò.*

Psal. 50. Peccatum meum contra me est semper; *versarò sempre lagrime, non per disperarmi, ma per humiliarmi, sperando nelle tue infinite misericordie talmente, che sempre mi affligga, & doglia di hauerti offeso, piãgerò amaramente di non hauer temuta la tua giustitia, & di hauere abusata la tua misericordia; per il che degno mi conosco d'esser castigato dalla giustitia, & indegno di riceuere perdono dalla tua misericordia. Deh qual padre vedendo piangere dirottamente il suo*

caro figliuolo non si sente commouere le viscere, penetrare il cuore, trafigger l'anima, & che non compatisca, & compatendo non facci alla lagrimante prole dono del cuore, de gl'occhi, delle braccia, della bocca, & dell'anima; che però s'accende d'amore col cuore, manda le lagrime a gl'occhi per tenerezza d'affetto, stende le mani; spiega le braccia, prende, & abbraccia il figliuolo, lo bascia, & con suauità di parole lo conforta, & lo consola; Io sono il tuo figliuolino signore, tu sei il mio padre, non mi riconosci? non son io creatura delle tue mani, fattura regenerata col tuo viuo sangue? si si signore Dio, & recreator mio; ecco che pentito delli commessi falli, cordialmente, & humilmente te ne chiedo perdono, piango, lagrimo, sospiro, gemo, grido alli tuoi piedi, non cessarò mai di lagrimare, fin che non ti degni perdonarmi; Deh quādo ti degnarai volgere à me gl'occhi tuoi benigni, compatirme col tuo amore amoroso, stendere le tue mani pietose, spiegare le tue braccia gratiose, & con quelle abbracciare quest'alma, & dargli il santo bascio della charità, & con l'effetto del perdono, & con la speranza della eterna salute, consolar li miei lagrimosi lamenti, è confortare la mia afflitta, & angosciosa vita? Vita tanto da me desiderata, quanto possa con lei sodisfare in parte alla grandezza de commessi errori, & alla sciocchezza di miei passati tempi, & bramo sodisfare non solamente piangendo i miei peccati, ma precedendo questo pianto com'vna preparatione, desio versare lagrime abondantissime di compassione, contemplando li tuoi fieri tormenti, & li lagrimosi lamenti della tua benedetta madre; però, & à te, &

à lei, alle sue gratie, & alle tue misericordie raccomando gl'affetti, & le speranze mie; acciò possa con debita preparatione, & con frutti singolari fare rimembranza della sua compassione, & della tua passione, pungami questa, compongami quella, l'vna mi affligga, & l'altra mi trafigga, l'vna prenda il cuore, & l'altra gl'occhi, & quello diuenti vn fonte, & questi doi torrenti di lagrime, acciò per li suoi meriti, & per l'infinita tua misericordia, senta alla fine spirar mi nel cuore vn'aura di speranza, che mouendo il plettro del pensiere mi formi questi desiati accenti, E perdonato à quello penitente peccatore, il quale con humile contritione flevit fletu magno.

SOLILOQVIO SETTIMO.

Saccum consui super cutem meã, & operui cinere carnem meam. Iob 6.

P*OICHE fù antico costume signore; etiamdio appresso gl'Hebrei, di accompagnar li pianti funerali con vestimento di sacco, il che fù esequito, come si legge nel secondo de Regi al terzo capo nell'essequie funebri di Abner prencipe della militia di Saul Re d'Israele, per ordine del Rè Dauid; quale disse a Gioab, & al populo,* Accingimini saccis, & plangite ante exequias Abner. *non ti sarà marauiglia, si nelli pianti funerali della mia contrita penitenza, nella quale celebro pietoso offitio allo spirito mio morto nel peccato, poi che disse vn tuo profeta,* Anima, quæ peccauerit ipsa morietur. *& lo confirmò il tuo apostolo,* stipendia peccati mors. *Io son qui comparso alli piedi tuoi, cinto, & vestito di sacco, sacco di maceratione, di cui parmi, che disse chiaramente il patiente, & penitente Giob al 6. capo.* Saccum consui super cutem meam, & operui cinere carnem meam. *Tu signor mio ragionando di questa mia frale, & mortal vita la chiamasti frumento.* Nisi granum frumenti ca-

2. Reg. 3.

Ezech. 18

Rom. 6.

Giob 6.

che meglio potrò io ricompensare in parte la tua passione, il tuo dolore, il tuo tormento, il tuo suiscerato amore, si non con la santa compassione interiore dell'alma, & esteriore della carne, con questa macerando, & disciplinando il senso; con quella meditando, & cōtemplando la tua passione? ma non sarò mai idoneo à questa deuota compassione s'io non mi preparo con la santa contritione; acciò prima pianga il peccato, che t'uccise, e poi compatisca alla morte che mi salua, però signore Exitus aquarum deduxerunt oculi mei, quia non custodierunt legem tuam, *Così immitarò il dolente Ezechia, il quale mirando la parete,* fleuit fletu magno. *Pianse il Re di Giuda con pianto, & con pianto grande, & che mi mostra signore lo spirito santo per questo replicar di pianto,* fleuit fletu? *pianse col pianto, è chi piange signore senza pianto? certamente niuno, come dunq; pianse col pianto, si non perche mi mostra, ch'io deuo hauer dui pianti, del primo* fleuit *del secondo* fletu, *il primo della contritione, il secondo della compassione, il primo facendo memoriale di tutti li miei peccati commessi, & di quelli dolēdomi, il secōdo facēdo memoriale de tutti tuoi tormenti, & di quelli affliggendomi; ma questo secondo pianto, è ampliato dal Profeta, perche* fletu magno, *pianto grande, perche non solamente deuo compatire alli tuoi fieri tormenti; Ma alli lagrimosi lamenti della tua benedetta matre, & così drizzando gl'occhi à tre oggetti, al mio cuore delinquente, à te signore patiente, & alla tua madre compatiente formando tre sguardi lagrimosi adempierò le tue parole profetali;* fleuit, fletu magno. *Quanta*

Psal. 118.

Esaia 38.

industria, quanta diligentia vsa quel corteggiano in toglier le macchie della sua persona, in ordinar li suoi gesti, in comporsi li suoi portamenti, & abbellire le sue vesti, acciò comparendo auanti la faccia del suo prencipe non si mostri cosa che li dispiaccia, Deh qual cosa più dispiace à gl'occhi tuoi innocentissimi, & candidissimi signore, che la macchia del mio peccato? mundi sunt oculi tui ne videant malum; *con tutto questo, quante volte son comparso alla presenza tua macchiato di peccato; disforme ne i gesti, indeuoto ne i portamenti, pieno di mille bruttezze; quante volte mi son gettato alli tuoi piedi senza preparарm'il cuore con l'essamine della mia conscienza, senza lauarmi con la contritione, & senza teco rappacificarmi con le lagrime? quest'è la cagione che si poco fruttuosa è stata la mia meditatione, perche essendo stato carco de peccati, nō solamente non ho acquistato, ma ho perso, perche pensando di ritrouarti placato, t'ho visto sdegnato, & giustamente, perche non son comparso come seruo, & amico, ma come mortal nemico, conseruando in me quella colpa, la quale à me tolse la gratia, & à te tolse la vita, son venuto confederato col tuo aduersario infernale, al quale mi son fatto vassallo col peccato, dandomi a lui per seruo, che t'è capital nemico, & te abbandonando; che mi sei padre, non solamente per creatione, ma per recreatione, poi che con le tue mani mi creasti, & col viuo sangue mi ricreasti. O me ingrato, ò me pazzo, & imprudente, ingrato per hauerti offeso, sciocco di non essermi pentito, e con cuor contrito comparir alli tuoi piedi, poiche così fece il Re di Giuda, il quale* fleuit fletu magno. *Non sogliono*

Abac. I.

gli medici dare le medicine amare all'infermo se prima non ha preso li siroppi, liquali preparano l'humori alla seguente purgatione; è chi non vede, che riceuer te per meditatione è vn prendere vn'amara medicina? Cuius liuore sanati sumus *diss'il Profeta, & vn'apostolo: santo liuore che purga l'anima, & il corpo, l'anima da peccati, el corpo dalle sensualità, conuien dunque Signore, che questa purgatione sia preceduta da vna preparatione, la quale consiste in riconoscere li peccati commessi, & à te di quelli con pentimento, & lagrime dimandar perdono, così fece quel gran Rè, il quale,* fleuit fletu magno. *Il tuo salmeggiante Rè d'Israele, raggionando di questo tuo legno, & albero vitale della Croce, l'assimigliò all'albero piantato presso alli riui correnti delle acque, il quale irrigato, & inaffiato rende à tẽpi suoi li desiati frutti;* Tanquam lignum, quod plantatum est secus decursus aquarum, quod fructum suum dabit in tempore suo. *Terreno è questo cuore, albore il legno del tuo tormẽto, radice l'amore, all'hora rende frutti in me questo legno piantato con la meditatione, quando il mio cuore si troua bagnato nelle lagrime della contritione; & si come si disecca, & non verdeggia nel tronco, non fiorisce ne fruttifica ne i rami quella pianta, che non è inaffiata dall'acque, così, secco, arido, & pallido, sfrondato, sfiorito, & infruttuoso riesce alla mia alma il legno della tua Croce, quando non è con debita preparatione bagnato dalle lagrime della contritione il terreno del mio cuore, del che accorgendosi Ezechia pianse, & lagrimò dicẽdo il Profeta.* fleuit fletu magno. *Quando orasti nell'horto signore chiamasti la tua pas*

Esaia 53. 1.Petr. 2. Psal. 1.

sione calice, & becchiere; Si possibile est transeat à me calix iste. *becchiere il tuo tormento, in cui com'in vna tazza receui il vino della consolatione, è gratia dal tuo celeste Padre, è chi non vede, che prima che si beua conuien che la tazza è'l bicchiere sia risciacquato con acqua, è poi s'empie di vino per dare da bere al l'assetati? Conuien dunque signore ch'io prima bagni con lagrime di contritione la tua croce, & poi da quella prenda il liquore fruttuoso della meditatione. però* fleuit fletu magno. *E diligenza humana questa di lauar prima quel vaso terreno, nel quale s'ha da porre vn preggiato liquore, altro che di balsamo, è il liuore sanguinoso della tua passione signore: è qual ragione vuole che hauendolo à riceuere in questo vaso di luto, in questo terreno cuore non lo laui, non lo mondi, non lo purifichi con l'acque delle lagrime, con le lagrime della contritione? & di me si dica poi.* fleuit fletu magno. *Però dicesti signor mio:* Nemo mittit vinum nouum in vtres veteres, *il vino nuouo ricerca vn'otre nuouo, & s'il vero mi disse l'Apostolo la vecchiezza significa il peccato, & la nouità la santità, quel cuore è vtre vecchio, ch'e con il peccato, ma quel cuore e vtre nuouo, che dalle lagrime è lauato dal peccato, la meditatione è vino; perche quasi vino fa gioire il cuore.* Vinum lætificat cor hominis. *La meditatione di Dio impassibile, & immortale è vecchia, & & la meditatione di Dio incarnato, passibile, e patiente, mortale, e moriente è nuoua; perche antica è la deità, & eterna: Nuoua, & temporale l'humanità tua signore, è così eterno l'essere tuo impassibile, & immortale, ma l'esser tuo passibile, e mortale è cosa*

Matth. 26

Mar. 2.

Psal. 103.

nuoua: però ripor nuouo vino in vtre nuouo è riceuere la meditatione di te Dio passibile, & mortale, patiente, & moriente, nel mio cuore lauato, & rinouato dal peccato con le lagrime dell'humile contritione. Fleuit fletu magno. *Lo specchio, per stampar il volto, che li sta di rimpetto, bisogna che prima sia lauato, & purificato dalla polue, ò dall'humido velo, che ingombra, & annebbia il limpido del vetro, ò del cristallo: signor mio questo cuore, è quest'alma è specchio, perche in lei risplende l'imagine della Santissima Trinità, dicendo con questa metafora Dauid.* Signatum est su per nos lumen vultus tui domine. *nell'istesso specchio risplende il volto di te signor mio crucifisso, mercè à quel carattere indelebile impresso per il tuo santo Battesimo; ma in effetto non si può ben contemplare, ò l'vn'ò l'altro volto, si non si laua questo specchio; è però col caliginoso, & poluerosos velo de peccati, più tosto mostro à chi mi contempla aspetto di bestia, che di huomo, è di huomo christiano; perche* comparatus sum iumentis, & similis factus sum illis: *allhora dunque sarà manifesta l'vn'è l'altra imagine non persa, ma velata, & oscurata per il peccato, quando mi prepararò con la contritione, anzi con questo specchio cosi preparato ponendomi di rimpetto al tuo volto si stampará in me l'immagine tua, è chi mirerà quest'alma, è questo cuore vi vedrà risplendere quell aspetto tuo, che pende in questo tronco; si trouerà in me il tuo ritratto, la tua immagine, non solamente per creatione, & per regeneratione; ma per santa immitatione. ò frutto dunque singulare del cuore preparato, contrito, & asterso di lagrime, hebbe ben raggione quel*

Psal. 40.

Psal. 48.

Rè, il quale fleuit fletu magno. *La strada, per la quale di estate ha da passare la processione, ò quel Rè, acciò la polue non ascenda ad offender gl'occhi, & allordar li vestimenti, & annuuolar l'aria se li gitta dell'acqua, acciò la polue s'estingua, s'abbassi, & non sorga col moto di passi; strada è il nostro cuore, estate calda è la nostra concupiscenza, polue li nostri affetti, passaggiere è il nostro Christo, il quale fa il passaggio suo nel cuore meditante con li passi delli quindici gradi, alli quali è ridotta tutta la sua santissima passione, è morte, conuien che prima, che tu cominci à fare questi passi, ch'io prepari il mio cuore, & per far che la polue de gl'affetti non ascenda con la superbia, radice d'ogni peccato, ecco il modo, deuo estinguer la polue con l'acque delle lagrime, così sarà humiliato, & preparat'il cuore, à riceuer li tuoi passi; & però* fleuit fletu magno. *Quel pittore, prima che con colori depinga in quel muro l'imagine d'vn santo, lo scrosta, lo pareggia, ne gitta le parti rozze, & aspre, lo liscia con calcina, & l'humetta con l'acqua; il mio cuore è il muro, in cui bramo signore meditando dipingere il ritratto di te patiente, & crucifisso, è morto; ma non posso, ne deuo ritrager di te cosa, ne in me formar pennello, se prima con la santa preparatione, & contritione non mi pareggio l'alma, non remuouo l'asprezze di peccati, & non liscio, & bagno con lagrime, poiche così anco fece Ezechia, il quale* fleuit fletu magno. *Prima che quel sonatore di leuto lira, ò cetra, cominci il suo dolce suono, accorda il suo armonico instrumento, tocca li tasti, tira le corde dissonanti, le fa sentir dolenti, è gemebonde; così deuo signore ac-*

Simil.

cordare questo mio iscordato cuore, questa mia dissonante anima, toccare, & riuedere li tasti, & le corde essaminando la conscienza, batter le corde con dolente, & gemebondo suono di contritione, & di lagrime, & poi cominciar l'armonia della meditatione, perche altrimente non sarà à te grato, & caro il concento, non sarà à gl'Angeli suaue il suono, ne à me di consolatione l'armonia, si come non grata, ma dispiaceuole, è noiosa è quella musica, che procede d'vn iscordata lira, però accordò col pianto le sue corde il Rè di Giuda quando fleuit fletu magno. *Voleua Dio nell'antica legge, ch'il sacerdote offerente fusse sano, non cieco, non zoppo, non oppresso d'altra simile infirmità, è questo credo fosse il tuo pensiero signore, per mostrarci, che non tanto fai conto dell offerta, quanto dell'offerente, apprezzi il dono, ma più il donante, & però allhora t'è grata l'offerta, e'l dono, quando t'è prima accetto il donante, è l'offerente, è si come rifiutaui l'offerente infermo, così ricusi il donante peccatore, è però si ben la meditatione, è vn'offerta, è vn dono buono & santo, non dimeno ricerca vn'offerente preparato, & ornato di santità per mezzo del la santa contritione, & si come prima miri il cuore del donante ch'el dono, così deuo prima prepararmi con la contritione, che meditarti con la contemplatione, però il Rè di Giuda* fleuit fletu magno. *Però mirasti prima signore Abel, ch'al suo dono,* Respexit Dominus ad Abel, & ad munera eius. *Li doni d'Abel, & di Caimo erano figura di te crucifisso Signore, tu significato ne gl'Agnelli di Chaim, & nelle biade di Abele, ma l'oblationi di Chaim non ti furno accette*

Gen. 4.

come quelle di Abel, perche con l'offerta di Abel, vi era la santità dell'alma, oue col dono di Chaim vi era l'iniquità del cuore; sarò Chaim signore si ripieno di peccati meditarò la tua passione; sarò Abel si lauato con lagrime offerirò con la purità di cuore la santa meditatione, & così col pianto piangerò col Rè di Giuda, il quale fleuit fletu magno. Prima coltiua la terra quell'Agricoltore, rompe le dure glebbe, sbarbãdo le sterpi, suellendo le mal'herbe, spiantando le spine, sradicando le gramegne, & poi vi getta quel seme, da cui spera abondante frutto; seme tu sei signore crucifisso, campo questo cuore, allhora te gitti in questo cãpo, quando ti riceuo per meditatione, & compassione; ma che frutto potrà fare in me il tuo seme, si non precede la contritione, quale coltiua il cuor terreno rompendo le durezze dell'ostinatione, suellendo le spine, li sterpi di peccati, sradicando le gramegne della consuetudine, è spiantando le mal'herbe de gl'effetti carnali? Mi ricordo signore di quelli quattro campi da te spiegati, che riceuerono il seme, il primo di sassi, il secondo di spine, il terzo di strada, il quarto di buon terreno; nella strada il seme fu calpestrato; fra sassi si secca; fra le spine si soffoca; ma nel buon terreno rende il centuplicato frutto, questo mio cuore, è sassoso, per la durezza dell'ostinatione, spinoso per l'auaritia; calpestrato per la seruitù della carne, ma si per tua gratia sarò puro, netto, & mondo per la santa preparatoria contritione, spero che fruttificherà marauigliosamente la mia contemplatione, che però l'ecclesiastico mi esorta dicendo. Ante orationem prepara animam tuam, & la preparatione all'hora sarà debita

Eccl. 18.

signore, quando la mia mente diponga, apponga; & disponga, che queste son le tre parti d'vn'esequita preparatione precedente alla meditatione fruttuosa, dipone i peccati, & quanto all'effetto, & quanto all'affetto, appone al cuore dolore, mestitia, & lagrime, per leuare, & lauare le macchie commesse, dispone di attendere al prossimo essercitio della meditatione, cō prōtezza, diuotione, patientia, ardore, & perseueranza; Però il Profeta Amos me dice Prepara te in occursum Dei tui Israel. *Son chiamato signore à venir ti incontro, per riceuere la tua benigna venuta, che farai per la mia contemplatione nel mio cuore, sogliono prepararsi li ben creati gentil'huomini per riceuer quel gran prencipe, che fa l'ingresso nella lor città, & preparandosi dipongono, appongono, & dispongono, dipongono li vestimenti vsuali, appongono alle lor persone li più pretiosi vestimenti, s'ornano con le collane d'oro, & con le loro nobili liuree, finalmente dispongono di riceuere con riuerenza, di assister con patientia, di corteggiare con ogni maggior honoranza, & creanza la persona del venuto prencipe; cosi deuo prepararmi signore, per riceuere te prencipe, & Imperador dell vniuerso nella città del mio cuore, non conuiene ch'io compara con le vesti stracciate, è mondani, & vsuali di peccati, ma con le preggiate, che son quelle della santità, & giustitia, sarà cinta di ricco monile questa mia mente, quando serà inperlata di lagrime, & inostrata di charità, sarà ben disposta à seruirti, quando s'armarà di prontezza, patienza, & perseueranza; prontezza per l'ingresso; patienza per il progresso, perseueranza per l'egresso; prontezza nel*

Amos.4.

principio, patienza nel mezzo, perseueranza nel fine, acciò con la prontezza facci la meditatione, con la patienza la disciplina, è con la perseueranza la petitione, ch'aponto à queste tre parti e ridotto questo mio ossequio di confessione, meditare, disciplinare, & dimandare, per ogni parte signore bramo lagrime, & pianto, pianga meditando, pianga disciplinando, pianga chiedendo, & così si dica di me poi; fleuit *quanto alla meditatione,* fletu *quanto alla disciplina,* magno *quanto alla petitione, & per tutte tre le parti, si versino pianti, si spargano lagrime, si formino gemiti, se gettino sospiri; preceda però a tutti la lagrimosa preparatione, con la quale piango con pianto grande* fleuit fletu magno. *Piango per hauere offeso me stesso, piango con pianto, per hauere offeso anch'il mio prossimo, ma piango con pianto grande, per hauere offeso ancò tè signore Dio, & creatore mio;* fleuit fletu magno. *piango li peccati d'ignoranza, piango con pianto li peccati di fragilità, ma piango con pianto grande li peccati di malitia,* fleuit fletu magno. *piango li peccati veniali, piango con pianto li peccati mortali di ommissione, ma piango con pianto grande li peccati mortali di commissione* fleuit fletu magno; *piango per hauerti offeso con questo cuore pensando, piango con pianto, per hauerti offeso con questa lingua ragionando: ma piango con pianto grande, per hauerti offeso con queste mani, & sensi oprando.* fleuit fletu magno. *Piango per li peccati di cogitatione, piango con pianto li peccati del consenso* fleuit fletu magno. *Piango perche son certo d'hauer peccato, piango con pianto perche son certo, che per il mio peccato*

m'hai condennato all'eterna pena dell'inferno, ma piã- go con pianto grãde, perche non son certo, che tu sij me- co placato; & che habbi reuocato quel decreto dell'e- terna pena, deuo temere, & tremare signore, perche ho contro me due certezze, la prima del peccato, & della pena; la seconda che son reo, & in fauor mio ho il perdono; ma incerto, non hauendo io sicurezza della tua gratia, perche Nescit homo, odio vel amore dignus sit, *non son certo di douer essere nella destra del tuo giuditio vniuersale, misero me, che mi pare di sentire fulminare contro me quella sentenza,* Partite *da me maledetto, & vatene nel fuoco eterno dell'infer- no in compagnia del demonio, à cui ti sei fatto soggetto per il peccato; è che opre buone ho fatte, & posso fare che siano equiualenti in riuocar questa sentenza? mi confesso signore inhabile in ogni canto, non trouo al- tro, che giouare mi possa, si non la tua infinita miseri- cordia, & l'infinita tua charità; con la quale per me patesti & moresti, per dar perdono al mio peccato, & si dal mio canto non ci sarà opra condegna, vi sono pe- rò queste mie perseueranti, & continue lagrime, che giouare mi possono, lagrimarò dunque sempre, e dirò.*

Psal. 50. Peccatum meum contra me est semper; *versarò sempre lagrime, non per disperarmi, ma per humiliar- mi, sperando nelle tue infinite misericordie talmente, che sempre mi affligga, & doglia di hauerti offeso, piã gerò amaramente di non hauer temuta la tua giusti- tia, & di hauere abusata la tua misericordia, per il che degno mi conosco d'esser castigato dalla giustitia, & indegno di riceuere perdono dalla tua misericordia. Deh qual padre vedendo piangere dirottamente il suo*

caro figliuolo non ſi ſente commouere le viſcere, penetrare il cuore, trafigger l'anima, & che non compatiſca, & compatendo non facci alla lagrimante prole dono del cuore, de gl'occhi, delle braccia, della bocca, & dell'anima; che però s'accende d'amore col cuore, manda le lagrime à gl'occhi per tenerezza d'affetto, ſtende le mani, ſpiega le braccia, prende, & abbraccia il figliuolo, lo baſcia, & con ſuauità di parole lo conforta, & lo conſola; Io ſono il tuo figliuolino ſignore, tu ſei il mio padre, non mi riconoſci? non ſon io creatura delle tue mani, fattura regenerata col tuo viuo ſangue? ſi ſi ſignore Dio, & recreator mio; ecco che pentito delli commeſſi falli, cordialmente, & humilmente te ne chiedo perdono, piango, lagrimo, ſoſpiro, gemo, grido alli tuoi piedi, non ceſſarò mai di lagrimare, fin che non ti degni perdonarmi; Deh quã do ti degnarai volgere à me gl'occhi tuoi benigni, compatirme col tuo amore amoroſo, ſtendere le tue mani pietoſe, ſpiegare le tue braccia gratioſe, & con quelle abbracciare queſt'alma, & dargli il ſanto baſcio della charità, & con l'effetto del perdono, & con la ſperanza della eterna ſalute, conſolar li miei lagrimoſi lamenti, è confortare la mia afflitta, & angoſcioſa vita? Vita tanto da me deſiderata, quanto poſſa con lei ſodisfare in parte alla grandezza de commeſſi erro ri, & alla ſciocchezza di miei paſſati tempi, & bramo ſodisfare non ſolamente piangendo i miei peccati, ma precedendo queſto pianto com'vna preparatione, deſio verſare lagrime abondantiſſime di compaſſione, contemplando li tuoi fieri tormenti, & li lagrimoſi la menti della tua benedetta madre; però, & à te, &

à lei, alle sue gratie, & alle tue misericordie racco-mando gl'affetti, & le speranze mie; acciò possa con debita preparatione, & con frutti singolari fare ri-membranza della sua compassione, & della tua pas-sione, pungami questa, compongami quella, l'vna mi affligga, & l'altra mi trafigga, l'vna prenda il cuo-re, & l'altra gl'occhi, & quello diuenti vn fonte, & questi doi torrenti di lagrime, acciò per li suoi meriti, & per l'infinita tua misericordia, senta alla fine spirar mi nel cuore vn'aura di speranza, che mouendo il plet-tro del pensiere mi formi questi desiati accenti, E per-donato à quello penitente peccatore, il quale con hu-mile contritione fleuit fletu magno.

SOLI-

SOLILOQVIO SETTIMO.

Saccum consui super cutem meã, & operui cinere carnem meam. Iob. 6.

POICHE fù antico costume signore, etiamdio appresso gl'Hebrei, di accompagnar li pianti funerali con vestimento di sacco, il che fù essequito, come si legge nel secondo de Regi al terzo capo nell'essequie funebri di Abner prencipe della militia di Saul Re d'Israele, per ordine del Rè Dauid, quale disse a Gioab, & al populo, Accingimini saccis, & plangite ante exequias Abner. *non ti sarà marauiglia, se nelli pianti funerali della mia contrita penitenza, nella quale celebro pietoso offitio allo spirito mio morto nel peccato, poi che disse vn tuo profeta,* Anima, quæ peccauerit ipsa morietur. *& lo confirmò il tuo apostolo,* stipendia peccati mors. *Io son qui comparso alli piedi tuoi, cinto, & vestito di sacco, sacco di maceratione, di cui parmi, che disse chiaramente il patiente, & penitente Giob al 6. capo.* Saccum consui super cutem meam, & operui cinere carnem meam. *Tu signor mio ragionando di questa mia frale, & mortal vita la chiamasti frumento.* Nisi granum frumenti ca-

2. Reg. 3.

Ezech. 18

Rom. 6.

Giob 6.

dens in terram mortuum fuerit ipsum solum manet, si autem mortuum fuerit multum fructum affert. *Però non ti para strano ò sensualità mia, ò carne, ò corpo di esser sacco come fusti frumento, che però signore.* Saccum consui super cutem meam, & operui cinere carnem meam. *Le cose disgiunte, che han da essere portate in lontane parti, come sono li granelli del frumento, è delle biade, si congiungono, & s'vniscono dentro 'l rozzo velo d'vn sacco, & così vnite commodamente se portano, che disonite difficilmente si portarebbenò; Deh signore tu sai, & vedi quanto e disunita questa mia vita in tante voglie, in tanti desij, in tanti capricij, in tante operationi, le quali (misero me) si ristrette non fussero tutte sotto il velame della maceratione della sensualità, è ristrette, & vnite con l'ordinata dilettione dello spirito, non potrei trasferirmi in paradiso, ch'è il granaio, doue dentro il sacco della maceratione, sopra le spalle dell'angeli, ha da essere portata questa mia vita, hora mortale, & passibile, all'hora impassibile, & immortale, Però* Saccum consui super cutem meam. *Li sacchi per tener sicuramente il frumento, si fanno rozzi, & aspri, non sottili, & delicati, di materia, & tessitura grossa; & ferma, non di fina, & fragile; fandosi di cannauaccio, non di velo, ò zendali, perche doue quelli al peso, & alla durezza resistendo custodiscono il riposto frumento, questi ageuolmente squarciandosi, & stracciandosi, in quà, & in là, per terra lo spargerebbono. Rozzo, & aspro dunque, vile, & abietto signor mio, deuerebbe esser il vestimento di quell'huomo, di quella donna, che si da all'ossequio*

tuo, per cuſtodire il caro teſoro della caſtità, & mortificatione de' ſenſi: ma tale non è il mio veſtire, anzi morbido, & delicato, vano ben ſpeſſo, & laſciuo, con peccato de chi veſte, & ſcandalo de chi vede; indi poi li ſenſi miei ſenza ritegno sboccano, & ſcappano fuora con cento laſciue attioni, indi mi vedo ſenza il tuo timore nel mirare; ſenza prudenza nel parlare, ſenza aſtinenza nel guſtare, ſenza temperanza nell'odorare, ſenza zelo nell'udire, ſenza mortificatione nel toccare, ſenza feruore nell'oprare, ſenza ordine nell'amore, ſenza freno nell'ira, ſenza regola nel deſiderio, il tutto ſignore; perche non ſono cinto di ſacco aſpro di maceratione, ma cinto di velo morbido di laſciuia; & ſe bene il veſtimento delicato nõ conſtituiſce il laſciuo, ne il rozzo il macerato, nondimeno è ſegno di ſenſo macerato il veſtir rozzo, & aſpro; & non ſolamente è ſegno, ma occaſione ancora; poich'il ſenſo accarezzato con delicatezza s'inſuperbiſce, & ingagliardiſce, oue afflitto con l'aſprezza, ſi mortifica, & humilia, che s'altrimente foſſe, vani ſarebbeno li cilicij de ſanti, & delle ſante, & in darno li padri antichi (come le ſcritture riferiſcono) hauerebbeno accompagnate le lor penitenze, è digiuni, è pianti, con cilicij, e ſacchi. Però Saccum conſui ſuper cutem meam. La viua pelle è ſtata riposta in ſacco ſignore diſſe Giob: ma io per dirt'il vero, tal volta ho veſtita la viua pelle de fini, & morbidi panni, & poi di ſopra mi ſon circondato di vili, & abietti, ſi che io non macero la carne, ma i panni, poiche il rozzo, & aſpro non tocca, non punge la mia pelle, ma la mia ſottoueſte, miſero me, che maceratione è queſta mia? laſcio nella ſua mor

bidezza il senso reo, & peccatore, & affliggo, & inasprò il vestimento; Che peccato non ho pensato, o fatto sciocco me? con l'interno, che tu miri sono lasciuo, & con l'esterno, col quale mi mostro al mõdo son mortificato, segno espresso che non à te, ma al mondo cerco di compiacere, con tuo dishonore, & mia dannatione. Li santi, & le sante iuano vestiti di fuori come gl'altri, quanto all'honesti portamenti, ch'il mondo vsa, è tu concedi, è permetti, ma sopra le nude carni cosciuano cilicij, sacchi, & pungenti ferri, cosi essequiuano il detto di Giob. Saccum consui super cutem meam, *oue io più presto posso dire*, Saccum cõsui super vestem meam. *Signor mio, nudo ti miro, perche volesti sopra la nuda carne, sopra le nude membra sentir le ponture di chiodi trafiggenti, & le percosse di flagelli laceranti, non volesti, che le tue carni fossero riparate da vestimenti, espresso documento à me, che l'asprezza del vestimento, è la durezza della disciplina non si disacerbassero sopra la lana, ò lino, che mi vestono il corpo, ma sopra la pelle, & carne, che mi cingono l'alma, che cosi potrò ben dire* Saccum consui super cutem meam, & operui cinere carnem meam. *Zenone dimandando dall'oracolo, in qual modo egli potesse instituirse vn'ottima vita, gli risposе l'oracolo, se col colore si fosse fatto simile alli morti, dal che egli intese se douesse dare alli studij della filosofia con parsimonia di vitto, poi che con lo studio, & col digiuno l'huomo acquista pallidezza, & estenuità di volto, simile a quella del morto; ma io dal tuo oracolo signore, imparo di instituirmi vn'ottima vita per mezzo della maceratione, la quale consiste nello*

studio di ben morire, & nella mortificatione della sen-
sualità, per mezzo dell'astinenze, digiuni, discipline,
cilicij, studio di morte, & sacco di maceratione. Giob
del secondo dice. Saccum consui super cutem meam,
& del primo, & operui cinere carnem meam. Per
impedire, che le formiche non vadino, ò al granaio à
robbar le biade, ò à quelle piante à lacerare, è consu-
mar li frutti, ò à quelli sacchi à rapir, & predar li gra
ni del frumento, si mette della cenere nelli sentieri del
le formiche, le quali venendo ladre, auide, & rapa-
ci, per far preda, giungendo alla cenere, l'annasano,
& s'arrestano, & arrestandosi si spengeno à dietro;
prendano l'vna doppo l'altra, altro viaggio. Formi-
che ladre, & rapaci, che cercano cōtinuamente rubarci
l'anima, lacerarci le virtù, rapirci li frutti dello Spi-
rito, sono gli demonij, & seco gli diletti del mondo, è
della carne; con li quali il demonio in cento vie ci ten-
ta, & alletta, ma quel tuo segnare signore; che s'ar-
ma intorno della cenere della morte, considerando che
in breue sarà polue, e cenere, caddauero puzzolente,
carogna, salma di marcia, di vermi, e di serpenti, si
macera di maniera la sensualità, ch'in vano s'affatica
l'inimico ad allettarla al piacere, che li propone, & al
diletto, che li soggerisce, indi confusi si partono li de-
monij, è restano li tuoi insaccati frumenti signore, in-
tatti, e salui. Questo accennò Salomone, Memorate nouissima tua, & in æternum non peccabis. è que-
sto mi và spiegando Giob. Saccum consui super cu-
tem meam. Ecco il frumento insaccato, & operui ci
nere carnem meam. Ecco il riparo, acciò le formiche
non rubbino; indi signor mio, mi si toglie ogni scusa,

Eccl. 7.

s'io mi danno, poi che con tante vie posso (con la tua gratia) custodirmi, & fra l'altre vie quella della maceratione è tant'occolta, ch'io son forzato à confessarti, che per scienza, mi si può esquisitamente conoscere senza esperienza, che di questa parla Giob. Saccum consui super cutem meam. *à questo sacco chiami signor mio dicendo per il profeta Esaia.* Vocauit dominus ad fletum, & planctum, ad caluitium, & cingulum sacci. *Mi chiami alla penitenza, in cui sono tre parti contritione, confessione, & sodisfattione, la contritione ha le lagrime interne, & esterne, che però dice* ad fletum, & planctum. Ad fletum *per le lagrime della mest anima,* ad planctum, *per le lagrime del macerato senso. Chiami alla confessione, ch'è vna caluezza, perche capelli sono li peccati, capo la coscienza, acqua da lauare le lagrime, sapone il merito di Christo, barbiere il confessore, il quale col rasoio dell'assolutione rade ogni pelo di colpa, & resta calua, è rasa la coscienza, che però* ad caluitium; *finalmente chiami alla sodisfatione, che da te è chiamata vn cingolo di sacco,* ad cingulum sacci, *con vn parlare intransitiuo, come terra* promissionis, *cioè terra promessa, così cingolo di sacco,* cingulum sacci, *perche l'istesso sacco è cingolo, è chi non sà, che essendo la sodisfattione penale, non solamente mirano l'anima, ma il corpo, è quali sono queste sodisfattioni si non l'oratione, & l'elemosine? si per l'elemosine diuentò pouero, per il digiuno estenuato, per l'oratione dinoto, ne segue, che in ogni sodisfattione si troua maceratione, perche per la pouertà si macera l'auaritia, per l'estenuatione la lussuria, e per la deuotione la su-*

Esaia 22.

perbia, e così restano macerate, è domate tutte tre le vie del mondo; la superbia, la concupiscentia, d'occhi, e la concupiscenza di carne, indi m'accorgo signore, quanto sia necessaria questa maceratione, poiche si troua annumerata tra le parti della santissima penitēza, anzi in ogni parte ella si troua, nella contritione macerando col pianto, nella confessione macerando col rossore, nella sodisfattione accompagnando ogni sua parte, è sempre e sacco: nella contritione s'empie di lagrime, nella confessione s'empie di gratie, è nella sodisfattione s'empie di frutti: ma perche signore la chiamasti cingolo per Esaia? ad cingulum sacci; *li sacchi non solamente han bisogno di rozzo panno, ma di laccio, per esser ligati al capo, acciò il riposto frumento non si versi; io sono sacco, frumento questa mia vita, ha bisogno di laccio, & cingolo secondo il tuo precetto;* Sint lūbi vestri precincti. *La maceratione lega questo sacco, acciò non esca fuori per lasciuia ogni dono, il quale non habita in corpi immondi, & sensuali hauendo tu detto per il sauio.* Non habitabit in corpore subdito peccatis. *Non si prende da portare quel sacco pieno, se prima non è ligato, così non è trasferita da terra in cielo questa mia vita signore, se prima non è legata con la maceratione di sensi, caro cingolo, dolce nodo, suaue ligame, è quello della mortificatione, la quale è insieme sacco, è cingolo,* ad cingulum sacci; *che però* saccum consui super cutem meam. *Nō esce à combattere quel Capitano contro nemici lontani, se prima non ha debellati i vicini, non s'arma ad imprese di lontani regni, se prima non ha venti quelli, ch'il suo circondano, & questo auuedimento non solo è*

Luc. 12.

Sap. 1.

nòto alli esperti Colonelli, & Capitani, ma alli fantaccini istessi di guerra. Sciocco dunque sarò io signore, si essendo in vna continuata militia, poi che Militia est vita hominis super terram. *Tre sono i miei nemici mondo, satanasso, & carne, il mondo, è satanasso sono nemici fuora di me, la carne è nemica dentro di me, nemica traditrice, & pessima è questa sensualità, che nasce, viue, & dimora sempre meco, & alla scoperta contro lo mio spirito combatte.* Caro concupiscit aduersus spiritum & spiritus aduersus carnem; *con nuoua pugna, & rara vittoria dice san Paolo. Spesse volte resto perditore, perche mentre m'accingo à combattere contro satanasso, & il mondo, che sono lontani, ecco mi trouo (misero me) preso dalla sensualità, che m'è vicina. Non posso felicemẽte spregiare il mondo, & scacciar satanasso, si prima non macero il mio senso, quale essendo lasciuo al mondo porge l'assenso, & a satanasso l'armi; indi concludo signore, quanto à me sia necessario essere inuolto nel sacco della maceratione, poi che essendo macerato al mondo non apre le porte, & à satanasso non rende le chiaue, al mondo non si dona, & a satanasso non s'arrende, anzi à questo resistendo, & quello vincendo, è lo spirito arricchito di palme, di corone, & di trofei, però* Saccum consui super cutem meam. *Quel pouerello mendico, che non ha altro adosso, ch' vn sacco, & vna spada, si viene assaltato da vn malandrino, s'inuolge al braccio il sacco, & con la destra impugna la spada, e con questa offendendo, & col scudo del sacco riparando si diffende col sacco dalli colpi del nemico, & colpeggia anch'egli come può con la*

Iob 7.

Gal. 17.

spada. *Io son mendico signore*, Pauper sum ego, & in laboribus à iuuentute mea: *mi trouo assaltato continuamente dal nemico tuo & mio, che altro non cerca si non il dishonore tuo, & il mio errore, però è co stretto lo spirito mio prendere per scudo lo sacco della maceratione, & la spada della meditatione compuntiua, queste sono à punto l'arme, che tu insegnasti*, Hoc genus demoniorum non eiicitur, nisi in ieiunio, & oratione: *il digiuno ecco il sacco della maceratione, l'oratione ecco la spada della contemplatione; però sciocco sarei s'io tralasciasse questo sacco douendo sempre combattere; si come sciocco sarebbe qual soldato, ch'in guerra lasciasse l'arme, però non solamente portarò questo sacco, ma me lo coscirò adosso, acciò resti sempre meco*, Saccum consui super cutem meam. *Nel sacco di Beniamin signore, come si legge nel Gen. al 44. se ritrouorno tre cose, frumento, denari, e vaso, ò tazza, in cui beuea Gioseffo signor dell'Egitto; felice me signore, s'in questo sacco vi saran rinchiusi il frumento, il prezzo, & la tazza; frumento sono io stesso per la prontezza del martirio; non si tiene il frumento per stare intiero, ma per esser posto nel molino tra macini, & sassi, & tra gl'artefici de ferri, acciò se fracassi, si minuzzi, si macini, diuenti polue, che si fà poi farina all'impastato pane, così deuo stare pronto io signore ad ogni tua richiesta, ad ogni voglia di tiranni, di esibir queste mie carni, ad esser lacerati, stratiate, sbranate, & martirizzate, con ogni maggior crudeltà, che questa è radice della maceratione de sensi, così esser patiente, à tutte le tribulationi, che mi venissero dal mondo, quella robba, ò*

Psal. 87.

Matt. 17.

nella vita, ò nell'honore, per amor di te mio signore, che per amor di me ti festi pouero, & per gesti si prontamente la vita all'ignominiosa morte della Croce. *Questo pensiero intese il beato martire Ignatio, quale condennato ad esser deuorato dalle fiere, & sentendo le voci rugienti, & frementi delli affamati Leoni, infcruorato dal desiderio del martirio disse;* Frumentum Christi sum dentibus bestiarum molar, vt mundus panis inueniar. *Queste mie carni sono frumento rinchiuso in questo sacco di maceratione, però desidero d'esser posto tra le fiere, è con l'vnghie, & denti di voraci, & rapaci leoni squarciato, sbranato, & macinato assieme con la farina di queste carni, & col sangue delle vene, sia impastato, & cotto questo pane nel forno dell'amor di Dio. sia reso pan puro, degno delle bocche de gl'angioli, & delle mense del paradiso. La seconda cosa, ch'era nel sacco di Beniamin, era la moneta, ecco signore, questa mia vita, come prezzo da comprarmi il cielo, io sò ch'il cielo non ha prezzo determinato dal canto nostro, poi che tanto vale, quanto voglio, & però dandoti tutto me stesso in anima, & in corpo, con lo spirito diligente, & col senso patiente, mi fo moneta, & prezzo da comprar da te il cielo, però* Saccum consui super cutem meam. *Era anco nel sacco di Beniamin, la tazza, nella quale beuea Gioseffo. Tu sei signor mio il mistico Gioseffo, quale dimorante nell'Egitto di questa croce, non dispensi frumenti in terra, come facea Gioseffo, ma dispensi le proprie carni, è sangue nati nel grembo di Maria Vergine, quali alli tuoi fideli porgi in cibbo dicendo* Caro mea vere est cibus, & sanguis meus

vere est potus. *Et perche in questa Croce hai sete dicendo.* Sitio. *Ecco signore non ti porgo aceto, è fele, come fecero gl'empij crucifissori, ma ti porgo la tazza di questa mia vita riposta nel sacco della maceratione; tazza piena di lagrime, quale potranno signore mitigare l'ardore della tua giustitia sdegnata contro il mio peccato, & refrigerar l'ardente sete, ch'hai della mia salute: ma non so signore, che cosa desij più di bere acqua, ò vino in questa mia tazza; si vuoi vino ecco le lagrime, se vuoi acqua ecco le lagrime, essendo le lagrime acqua, & vino insieme, acqua come dicea il salmeggiante tuo profeta,* exitus aquarum deduxerunt oculi mei, quia non custodierunt legem tuam. *Vino come disse Esaia.* Inebriabo te lacrima mea. *ò tazza, ò moneta, ò maceratione, ò frumento, ò vita, ò marauiglioso sacco signore.* Saccum consui super cutem meam. *Gli habitatori di Gabaò essendo certi di essere tagliati tutti a pezzi da Giosue Capitano delle squadre, & tribu d'Israele, come che habitauano in terra di promissione, con bella astutia si liberorno dalla morte, ma non senza sacco, come si legge in Giosue al 9. capo, perche volendo dare ad intendere à Giosue, che essi non habitauano in terra di promissione, ma in parte lontanissime, che desiderando pace con gl'hebrei erano venuti dalle loro remotissime regioni; fra gl'altri segni, che loro mostrauano di longo viaggio, erano li sacchi vecchi quali portauano sopra gl'asini, poiche* Saccos veteres asinis imponentes, *dice il sacro testo. Io per il mio peccato signore son condennato à morte, siami lecito vsar questa stratagemma da liberarmi dal furore, e dalla ar-*

Gio. 6.

Psal. 118.
Iosue 9.

Iosue 9.

mata mano della tua seuera giustitia, di porre sacchi vecchi sopra l'asinello; io di già so qual'è il sacco, ch'è la maceratione, ma doue trouerò l'asinello? andrò forsi ramengo come Saul, che andaua cercando l'asino? non mi conuerrà certo, poi che per le parole del tuo caro, & stigmatizato Francesco, conosco che questa carne, questa sensualità, questo mio corpo, è l'asinello, che si come questo pigro, & tardo giumẽto, nõ camina; non sollecita il passo senza bastonate & percosse, così questa mia carne non camina diligẽtemẽte nella via de Dio senza le percosse, & flagelli della disciplina; porrè donque il sacco sopra l'asinello, è porre la maceratione sopra questo corpo sensuale: ma è sacco vecchio quello de Gabaoniti, perche ritrouandosi dui vite, l'eterna del Cielo, & temporale della terra, quella è chiamata giouentù, questa vecchiezza. Renouabitur sicut aquilæ iuuentus tua. *disse Dauid; si che doue nella nostra età siamo prima giouini, & poi vecchi nella variatione de stati siamo prima vecchi & poi giouini; vecchi in questa vita mortale, gioueni in quella vita immortale; & perche il sacco della maceratione non viene alla giouentù perfetta del paradiso, ma alla vecchiezza imperfetta della terra, però è chiamato sacco vecchio: questo sacco vecchio deuo cusirmi intorno signore, per ottener dalla tua giustitia perdono, & dalla tua misericordia gratia della vita; però* Saccum consui super cutem meam. *Questa maceratione signore, si ben m'accorgo deue essere intiera, totale, ordinata, perseuerante, lagrimosa, & gaudiosa, Egeo tuo profeta ne fa mentione nel primo capo, di coloro, li quali congregano, & radunano le mercedi, & poi le*

Psal. 102.

ripongono in vn sacco forato, che non potrà in se ritenere cosa alcuna. Qui mercedes congregauit, misit eas in sacculum pertusum. all'hora signore il mio sacco è forato, quando non ho vn'intiera maceratione de tutti sensi, & rispetto a tutti li peccati mortali, la onde alcuni si veggono humili, ma poi golosi questi sono cusciti rispetto alla superbia; ma forati rispetto alla gola; Altri sono astinenti, & casti, ma molto iracondi, & inuidiosi, questi hanno il sacco chiuso rispetto alla gola, & lusuria, ma forato rispetto all'inuidia, & ira; Altri sono liberali, & elemosinieri, ma poi son superbi, & ambitiosi, & questi hanno il sacco chiuso rispetto all'auaritia, ma forato rispetto alla superbia, & molti in somma in diuerse maniere hanno il sacco loro forato in qualche parte, & tutti questi operando ripongono le lor mercedi in vn sacco forato, che non ritiene quel che vi si mette, perche stando essi in peccato mortale non è dubio, che le loro opere buone non sono meritorie di vita eterna; ecco donque quanto è necessaria la maceratione intiera, di tutti li vitij, & di tutti li sensi lasciui, però Saccum consui super cutem meam. Sarà fruttuosa signore la mia maceratione, se sarà totale, il tutto mio è l'anima, & il corpo, il tutto mio è la raggione, & il senso, molti si danno al senso macerato, ma non con la mente humiliata, molti si macerano il corpo, li quali nō però mortificano l'anima; molti s'affligono il senso, ma non si compongono lo spirito, & questi tali sono quelli hipocriti, quali exterminant facies suas, vt appareant hominibus ieiunantes, hanno pallido il volto, & estenuate le guancie, ma grassa la voglia, & rubiconda

Egeo 1.

il pensiero, non essendo poueri di spirito, ne euacuati di concupiscenza, indi donando, donano al demonio la maggior parte, si che non è totale la lor maceratione, quale tu ricerchi, & brami, è questo me l'adombra quella maceratione di Niniuiti, della quale scrisse Giona al terzo capo. Vestiti sunt saccis à maiori vsque ad minorem. *In me sono due parti, vna maggiore l'altra minore, maggiore è l'anima, minore è il corpo, maggior il spirito, minore il senso, all'hora sarà perfetta, & compita la maceratione, quando hauerò non solamente macerato il senso, ma lo spirito, questo m'accennò Giob.* Saccum consui super cutem meam. *Li facchini per segno dell'offitio loro facchinale portano piegato vn sacco sopra le spalle; Giob non se lo coscì così, ma sopra la viua pelle, della carne; colui lo porta vuoto nell'estrinseco, che macera il senso solamente, & non lo spirito, & questo tale ha vn sacco vuoto, perche non e martire di Christo, ma del mondo, poiche la sua maceratione resta senza frutto di vita eterna, non hauendo seco la compagnia dello spirito gratioso, & porta come facchino il sacco per segno, & non per veste, porta il sacco per portare l'altrui robbe; non per coprirsene se stesso, poiche portando la maceratione nella spalla del corpo non ce inuolge lo spirito, da cui comincia la meritoria maceratione; il vero donque macerato non lo porta solamente, ma se ne veste, cosi fecero li Niniuiti, poiche* vestiti sunt saccis, *& Giob* Saccum consui super cutem meam. *Questa total maceratione me l'adombra anco Naaman Siro, il quale come si legge nel quarto de Regi al quinto capo,* Ligauit duo talenta in

Giona 3.

4. Reg. 5.

duobus saccis; *Era leproso Naaman Siro, & per ordine di Eliseo, & acque del Giordano si sanò: io era leproso signore, per li miei peccati, delli quali spero, (per quanto posso christianamente conietturare) esser mondato: per essermi lauato per l'acqua delle lagrime della contritione, & mondato per l'acque della confessione, hor sono accinto alla santa sodisfattione, però con Naaman deuo ligare dui talenti in dui sacchi: talento di prezzo è quest'anima, talento di compra è questo corpo, potendo io è coll'alma penitente, & col corpo patiente comprarmi il paradiso, sacco è la maceratione: dui sacchi prende Naaman, perche per esser totale la mia maceratione deue hauere non solamente la mortificatione dello spirito, ma la maceratione del senso, & à ciascheduna riporre il suo talento, ripor lo spirito nella compuntione, & il corpo nel dolore, lo spirito volendo, il senso esequendo, il senso patisca, lo spirito compatisca, lo spirito si puniga, il senso si compunga, & indi con intiera, & total maceratione farò risonare alli tuoi piedi.* Saccum consui super cutem meam. *Ma non mi basta la maceration totale, si nõ è anco ordinata; ordine perfetto dell'operationi christiane è quello, col quale si drizza al tuo honore ogni pensare, ogni parlare, & ogni operare: questo mi accennasti signore per quella legge quale nel Deuterono mio desti a gl'hebrei dicendo* non habebis in vno sacco diuersa pondera. *però misura, & statera, con la quale si misura, & pesa ogni attione christiana, e l'amor tuo, quell'operatione è pesante di merito, che ha seco la charità, & quanto maggior pondo d'amore hà seco l'opra, tãto maggiore è l'acquisto. Statera da mi-*

Deut. 5.

ſurare ſi l'opre ſono meritorie, ò nò; è la tuá charità, & l'intentione amoroſa de chi opra, perche quell'opra è appreſſo te accetta, che con la rettitudine della intentione è ordinata: Colui ha nel ſuo ſacco della maceratione, vn ſol peſo vna ſola ſtatera, che con vna ſola intentione di compiacere à te, di amarte penſa, & opra: Colui ha vn ſol peſo, che per amor tuo ſi moue, & per compiacere à te non per altro riſpetto mondano, ò humano. Colui ha vn ſol peſo, quale non cerca gloria, ò premio del mondo, ma ogni coſa à te drizza. Colui all'incontro, ha nel ſacco della maceratione diuerſi peſi, il quale per varij fini terreni, & con varie intentioni ſi moue ad oprare, & che per proprio commodo, & intereſſe, & non per amor tuo, nè drizza li ſuoi commodi al tuo amore, ma ama te, ò li tuoi eſſercitij in ordine alli proprij commodi, & intereſſi; queſti tali ſono diſordinati nella maceratione, la quale rieſce penoſa, & non fruttuoſa, poiche non ordinandola à Dio, da Dio non ottengono celeſte premio, & quel temporal commodo, che ottengono è momentaneo, & tranſitorio, che poco, ò nulla ſi preggia: Felice dunque me ſi fruttuoſamente, & ordinatamente, drizzarò me ſteſſo, & la mia maceratione à te, mouendomi per tuo amore, & penando per tua gloria, & honore, che coſi dirò poi Saccum conſui ſu per cutem meam, *ma ben ſpeſſo ho fatto ſignore come quel facchino, il quale mentre dura il giorno, che ſi ſta in piazza, per potere lauorare, & guadagnare, tiene il ſacco in ſpalla, ma gionto poi la ſera in caſa nõ ſperando più guadagno mercennario getta da ſe il ſacco. Ho alle volte abbracciato il ſacco della macera-*

tione, mentre è durato in me il giorno del feruore, & poi intepedito ho gettato il ſacco, & ſon ritornato à pigliare la laſciuia del ſenſo, & coſi ſignore non ſon ſtato ſaldo, è perſeuerante all'incominciato oſſequio della maceratione, & per difetto di queſta perſeueranza me ſon reſo à me graue, & à te poco grato, che pur diceſti in S. Luca al decimo ſecondo capo, Facite vobis ſacculos, qui non veteraſcunt. *Li ſacchetti della maceratione ſignore, deueno eſſere ſempre giouani, & non inuecchiarſi, quelli s'inuecchiano, che finiſcono, quelli ſon giouani, che ſempre continuano, s'inuecchiano per incoſtanza, s'eternano per perſeueranza: quando ſon gionti li giorni ſanti della tua paſſione, io mi ſon inferuorato al patire, è compatire, & ecco con gran feruore m'hò coſcito intorno il ſacco della maceratione, indi l'aſpri digiuni, le lunghe orationi, le compuntioni contemplatrici, è le fiere diſcipline, ma paſſati quelli giorni ſanti, paſſato è anco da me il feruore, & ecco inuecchiato il ſacco, ſopragiunſe poi vn'altra ſollennità, quando douea confeſſarmi, & far penitenza delli miei errori, & riceuere nel mio ſacco macerato il pane celeſte della ſanta communione, & ecco rappezzai, & recoſcì di nuouo il ſacco, & me ne veſtì vn'altra volta: ma tantoſto tramontò il Sole, non aſpettai la nou'alba che mi s'inuecchiò vn'altra volta il ſacco, & di nuouo ritornai alle laſciuie primiere, & coſi per tutti li giri di meſi delle ſolennità maggiori, ò del ſignore, ò della Beata Vergine, hor rinouaua il ſacco, hor me ſe inuecchiaua, hor lo riuſciua, hor ſi ſtracciaua, hor lo rappezzaua, hor ſi ſquarciaua, ſi che in me non vi è ſtata quella perſeue-*

Luc. 12.

rãte maceratione, che tu da me desij, per quelle parole, facite vobis sacculos, qui non veterascunt. *perseuerante, permanente deue essere il sacco della maceratione, non interrotto, & incostante, però dice Giob.* Saccum consui super cutem meam. *S'vn pouero si veste di sacco non se lo cuscie adosso, ben se lo veste, & se lo cinge, ma al morto se li coscie adosso secondo l'vso de gl'Hebrei, perche al viuo non ha da star sempre sopra come al morto. Io ò signore, ò sono viuo, ò morto, si son viuo non son tuo, perche chi è tuo, è à se morto, & à te viue.* Viuo ego iam non ego, viuit vero in me Christus *diceua S. Paolo, & altroue,* mortui estis mundo, & vita vestra abscondita est cum Christo in gloria, *Se dunque son morto, & nō viuo, a me conuiene vn sacco perpetuo, & non temporale, vn sacco di maceration sempiterna, non di momentanea.* però Saccum consui super cutem meam. *S'vn vassallo hauesse offeso con vn peccato enorme il suo prencipe, è carcerato, è condennato alla morte, si fosse certo, che piangendo ottenesse perdono, certo che sempre piangerebbe finche fusse sicuro di hauer ottenuto perdono, io sono incarcerato in questa vita.* Educ de custodia animam meam, *diceua il salmeggiante profeta; ti ho offeso in tante, & tante maniere prencipe mio, & all'incontro son certo, che per le tue promesse, che si piangerò il mio peccato hauerò da te perdono.* In quacunque hora ingemuerit vita viuet, *& perche mentre sono in questa vita non ho certezza di hauer da te perdono, perche in questa vita non c'e chi sia certo di viuere in gratia tua, si non colui, ch'hauesse da te particolar reuelatione, com'il*

Gal. 20.
Colos. 3.
Psal. 141.
Ezech. 18

sacro Concilio Tridentino determina, conforme all'oracolo tuo, Nescit homo vtrum amore, vel odio dignus sit. *dunque ogni ragion ricerca, ch'il mio sacco macerante, lacrimoso di penitenza sia perseuerante, fin ch'io sia certo di essere in gratia tua, & perche all'hora sarò certo, quando sarò morto, però mentre dura questa vita deuo sempre versare in penitenza, versar lagrime, formar gemiti, sparger sospiri, percuotere il petto, trafiggere il cuore, affligger'i sensi, crucifiger lo spirito, mortificar'il corpo, macerar l'alma, compunger la mente, martirizar tutto me stesso per sacrificarmi nell'altare del cuore acceso con l'incēdio della charità, & rendermi odorifero alle nari de Dio con lo spirito contrito, macerato, & humiliato, perche* Sacrificium Deo spiritus contribulatus, cor contritum, & humiliatum Deus non despicies. *Io sono certo, di hauerti offeso mortalmente con molti peccati mortali, per li quali m'hai condennato all'eterna morte, & eterna pena dell'inferno: io sò poi, che si bene ho fatta penitenza, non ho certezza n'hò ben coniettura, che m'habbi reuocata la sentenza, & me habbi rimessa la pena eterna dell'inferno, & perche all'incontro son certo che tu perdoni a chi si conuerte a te col sacco della maceratione, dunque da quell'vna congiettura, è da queste tre certezze io efficacemente concludo ch'il mio sacco della maceratione deue essere permanente in me, fin'a tanto che con la morte m'accerto, che tu m'habbi perdonata la colpa, rimessa l'offesa, & fatto degno della tua gratia, & della tua gloria, indi signor mio, li santi, & le sante per la certezza, che haueano della tua gratia concessagli, & della*

Eccl.9.

Psal.50.

ſicurezza della gloria, andauano con perſeueranza cõ tinuando nella maceration di ſenſi, perſeuerando nelli pianti, nella maceratione, non s'inuecchiaua col giro de tempi, ma ſe ringiouenitua ſempre via più il ſacco della ſanta maceratione; indi leggo, & rileggo ſignore l'aſpre penitenze de ſanti tuoi, fatte tra le ſelue, tra gli deſerti, fra le cauerne, & fra le ſpelonche, indi ben ſpeſſo ſtãchi ſi trouauano, ſi ben non anchor ſatij de af fliggerſi cõ diſcipline, ſi diſcarnauano con li digiuni, ſi lacerauano con li flagelli, ſi trafiggeuano con li cilicij, & ſi macerauano cõ l'interno ſacco della cõpuntione, & cõ l'eſterno della mortificatione; indi ciaſcuna di loro alli tuoi piedi lagrimante, & chiedente humilmente perdono diceua. Saccum conſui ſuper cutem meã.

E certo dunque ſignore, che la mia maceratione deue eſſere perſeuerante, ma con la perſeueranza lagrimoſa, e ſincera; acciò ſia per le lagrime doglioſa, & per l'allegrezza gaudioſa, con le lagrime volſe Dauid, che fuſſe accompagnato il ſacco, che ſi portaua nell'eſequie di Abner, Accingimini ſaccis, & plangite ante exequias Abner; *parlaua Dauid non ſolamente al popolo, ma à Gioab, ordinando che di ſacchi ſi veſtiſſero, & di pianti ſi ſpargeſſero; Gioab interpretato nemico, mi moſtra il mio nemico Satanaſſo, hauendomi detto il tuo apoſtolo* Aduerſarius veſter diabolus; *Gioab con inganno vcciſe Abner, coſi ſignore il diauolo è ſtato cagione della mia morte del peccato cõ ingãno, poiche il diletto, il piacere, che m'ha promeſſo è vano, è momentaneo, & io ſcioccamente alle ſuggeſtioni ſue ho conſentito, per vn diletto tranſitorio, & te ho offeſo, che beni eterni mi prometti, ma*

1.Pet. 5.

e di marauiglia questo, che tu con David non solamen te fai precetto di sacco, & di pianto al popolo, ma anco a Gioab, non solamente vuoi ch'io pianga con la maceratione, ma ancora il demonio; forse potra pentirsi il demonio, è conuertirsi à te come posso io? potrà forse ottener da te perdono s'egli di sacco si cinge, & di lagrime s'asperge? certo nò, come adunque, & à me, & à lui communemente fai precetto, Accingimini saccis, & plangite ante exequias Abner; *Io piango, è piange anco il demonio, perche quelli che sono partecipi alla colpa, deueno esser partecipi alla pena, io patisco, patisce anco il demonio, io come peccante, egli come tentante, io come consentiente all'errore, egli come suggerente della colpa, io porto pena per il commesso fallo, sopporta ancor egli graue pena, per hauer con empia voglia cercato à te mi ribellasse, & a lui seruisse con tuo dishonore, & con mio eterno dolore, io ho meritato pena peccando, egli va sempre demeritando quanto alle pene accidentali, cercando la trasgressione della tua legge, la ribellione di tuoi vassalli, & la ruina di tuoi diletti, & però à me peccatore, & à lui tentatore con vgual sentenza ci dici,* Accingimini saccis, & plangite ante exequias Abner, *ma con dissequal sorte io, & lui diciamo quelle parole,* Saccum consui super cutem meam. *Egli piange per piangere, pena per penare, patisce per patire, s'insacca per restar sempre macerato, poiche allo suo pianto non succede riso, alla sua pena nõ soccede gaudio, al suo patire nõ soccede allegrezza, ne alla sua maccratione soccede premio di consolatione, la doue io penando, patendo, è macerando, spero ritrouar appresso di te pietà, non che*

perdono, spero ch'vn giorno mi cangerai il mio pianto in riso, la mia pena in gaudio, il patire in allegrezza, & il macerare in consolatione, che però. Saccum consui super cutem meam. *Quell'empio auaro, che vien dentro al sacco del demonio, & ch'vn giorno sarà preso sopra li facchini infernali, & portato al molino della eterna pena, per far crescere il frumento insaccato, e di peso, & di misura; non solamente fa ripor li sacchi in luoghi humidi, è bagnati, ma vi fa anco spruzzare, & asperger dell'acqua sopra, perche il rinchiuso frumẽto, essendo secco trahendo l'humido l'inbeue, lo socchia, & gonfiando si cresce non solamente al peso della statera, ma alla misura del vaso. Signore si questo sarà lecito à quelli, che procurano la lor dannatione, perche non sarà lecito à me, che bramo la mia salute, s'è lecito farlo à loro, per acquistarsi l'inferno, nõ sarà lecito à me per acquistarmi il paradiso? Sacco pieno signore è il giusto, luogho humido, & bagnato è il monte Caluario, et questa tua Croce, qual vedo, & adoro, monte, & legno bagnato del tuo viuo sangue, il quale vsciua in gran copie dalle tue suenate carni, dalle tue inchiodate mani, dalli tuoi trafitti piedi, & dal tuo squarciato petto, mõte & legno non solamẽte aspersi & irrigati dal tuo viuo sangue, ma bagnati dalle tue copiose lagrime, che spargesti, quando morendo offeresti te medesmo al padre dicẽdo S. Paolo.* Cum clamore valido, & lacrimis offerens exauditus est pro sua reuerentia. *monte bagnato dalle lagrime dell'afflitta Vergine tua madre, laquale disacerbãdo l'infinita doglia dell'accorato petto, versando tu dalle ferite il sangue, versaua ella dalli suoi occhi le lagrime in tãta abõdãza, che si come tu per pas-*

Heb. 5.

Io.

sione nõ lasciasti gocciola di sangue nelle tue vene, così ella per cõpassione non lasciò stilla di humore nel suo cuore. A questi bagnati, & irrigati luoghi, deuo signor riporre questo mio sacco di frumento, acciò in peso cresca, & in misura cresce il mio merito signore per il tuo merito, perche il mio merito nõ sarebbe merito vguale, ne sarebbe degno del tuo paradiso, s'il tuo merito nõ lo facesse efficace, essendo tu come Dio cagione effettiua d'ogni mio bene, come col tuo merito, causa meritoria d'ogni mio acquisto. Cresce, perche il mio oprare oue per se non sarebbe efficace per vno, col tuo merito si fa efficace per cento, & però per ogn'uno receuero cento alla fine, come tu dicesti cẽ.uplum accipietis. *per che giungendo alle porte del paradiso, sarà pesato il mio sacco, sarà misurato il mio frumento, & essendo humettato dal tuo sangue, & mischiato col tuo merito, riceuerò col tuo fauore quel premio, che per me stesso già mai acquistar non potrei. però signor mio ricerchi, che col sacco habbi il pianto,* Accingimini saccis, & plangite; *& non solamente deue essere humettato questo sacco con l'humor del luogho, ma con l'humore, che piouerà da questi occhi; deuo riporre per fede, & contẽplatione il mio sacco nella Croce, ma deuo poi spruzzare, & spargere sopra il sacco acqua di lagrime. Deh che gratitudine sarà in me signore, verso li tuoi fieri tormenti, che per me patesti, & verso le tue lagrime, che per me spargesti, si non mi intenerisco nel cuore, & liquefatto per amore stilli, & versi sopra questo mio sacco copia grande di lagrime? lagrime compungenti per hauerti offeso in tanti modi, lagrime compatienti vedendoti per*

Matt. 19.

di peso, & di misura il mio sacco, mentre dal canto tuo prēderà viuezza, come da cagione merēte, & dal mio canto prenderà forza, come da causa disponente. Et si quel padre di fameglia per fuggire il pericolo del molino, ch'altri non bagni li suoi sacchi, & col crescimento rubargli la farina, che con l'humido sopraūanza, bagna prima egli in casa li sacchi, che al molino siano portati, ciascuno huomo mortale (come per prouerbio si dice) va al molino col suo sacco, molino è il giuditio della morte, frumento in sacco è la nostra vita, quale ha da esser macinata in sepoltura. Colui signore che vuol fuggire il pericolo, che in questo molino non sia bagnato il sacco, & rubbato il frumento, bisogna che prima se lo bagni nella propria stanza. Colui che porta alla morte il sacco senza lagrime, guai à lui, perche sarà bagnato nel molino della morte, e sarà rubbata la sua vita, & gittata nell'inferno, poi che farai di me signore q̃lla sentenza. Ligatis manibus, & pedibus proicite eū in tenebras exteriores, ibi erit fletus, & stridor dē tium. *Deh fauoriscimi ò mio signore, di sangue, & lagrime asperso, fauoriscimi acciò viuendo me inaffij, & bagni di lagrime penitētiali in vita, acciò nō sia bagnato di lagrime infernali dopò morte: felice me dunque, si col tuo fauore sarà la mia maceratione dogliosa, il mio sacco lagrimoso celebrādo esequie funerali sempre ad Abner, ch'è lo spirito mio già morto, per il peccato:* Saccum consui super cutem meam. *Ma perche signore queste lacrime mie non deueno essere inconsolabili, ma consolabili, per essere elle accompagnate con la viua speranza del perdono, però gridarò sempre, con vna maceratione gaudiosa col salmeggiante profeta.*

Matt.22.

Conſcindiſti ſaccum meum, & circundediſti me lætitia. *tãto dura queſto veſtimento di ſacco nel giuſto, quanto dura la ſua vita mortale, alla fine poi Iddio ſquarcia queſto ſacco, & circonda il giuſto di ſplendor di gloria, perche* abſterget Deus omnem lacrimam ab oculis ſanctorum. *è ſe quella perſona con allegrezza porta ſopra le ſue ſpalle quel ſacco pieno, perche giõto à caſa lo ſuoterà, & goderà quei frutti, che l'empiuano; Deh perche non debbo io ſignore con gaudio & allegrezza portar il ſacco della maceratione, poiche ſon certo, che nell'vltimo goderò quei frutti, che hora ſon velati, & incogniti, & all'hora mi ſaranno noti, quando con eſperienza li goderò in cielo, & che pur all'hora dirò* Conſcindiſti ſaccum meum, & circundediſti me lætitia? *Caro ſacco, à cui ſuccede vn ſacro velo di ſplendore: Sacco di maceratione, à cui ſi dona in cielo ſomma delettatione: Amabile ſacco, à cui ſono promeſſi tali, & tanti premij, quali occhio non vede, orecchio non vdì, intelletto non mai compreſe à pieno; Dolce ſacco, cui nõ empie frutto mortale, è tranſitorio, ma immortale, & eterno. Ma come lodo ſignore queſto ſacco con encomij di ſempiterno, & all'vltimo finiſce con la vita mortale, ſi ſe ſquarcia dopò morte, & s'annichila nell'anima beata, poiche non vi ſarà più afflittione, ò penitenza, paſſione, ò maceratione in queſto ſenſo? ſtimo ſignor mio, che quella qualità, che hora affligge queſta carne, quella cruciante paſſione, che ſi chiama ſacco, non s'annichilarà: ma ſe cangiarà, & ſe tranſmuterà da ſacco in velo, da paſſione in delettatione, da qualità ſenſibile corporale afflittiua, in qualità ſenſibile corporale ma refrigeratiua; indi ſtimo che ne i cor-*

Pſal. 29.

Apoc. 17.

pi delli adulti, il candore, il raggio, il lume, lo ſplẽdore, materialmente ſarà il ſacco della maceratione, che nel corpo mortale fu ſacco di penitenza, & nel corpo immortale ſarà velo di gloria. Indi reſta il ſacco, ma ſotto altra forma, reſta la materia, ſi cangia la qualità de mortale in immortale, da miſera in felice, da cruciante in glorificante. Deh rincorati dunque ò mio ſenſo à ſopportar queſto aſpro ſacco, mentre dura con poco anni queſta vita mortale, poiche ſi glorioſo uelo ti circõderà per tutti gli eterni ſecoli in paradiſo; Ingagliardiſci ſignore l'imperfetto mio, acciò mi ſia queſto ſacco fruttuoſo, ſe col tuo fauore ſarà intiero, totale ordinato, perſeuerante, lagrimoſo, è gaudioſo. Così al frutto del merito ſuccederà l'acquiſto del premio, coſi del gaudio della ſperanza paſſerò al gaudio del trionfo, quando ſcinto il mio ſacco ſpargerò dinanzi à te le ricchezze di miei meriti, & tu all'incontro empirai il ſacco de gli teſori de tuoi premij, premij eterni; che à colui ſe prometteno, lo quale con gl'effetti dice; Saccum conſui ſuper cutem meam, & operui cinere carnem meam.

SOLI-

SOLILOQVIO OTTAVO.

Meditatus ſum nocte cum corde meo : & exercitabar & ſcopebam ſpiritum meum.

Pſal. 76.

AREI troppo ingrato Signore al dono, che mi hai fatto di queſta mente contemplatrice, s'io giorno, & notte non m'eſercitaſſe con eſſa a meditare le tue grandezze, à conoſcere le mie baſſezze, à mirare la tua maeſtà, & rimirare la mia viltà, à inueſtigare li benefitij, che m'hai fatto, & à rimembrare l'ingratitudine, con la quale ti ho diſhonorato, a lagrimare meditando, & pentirmi contemplando, contemplare il mio peccato, & confeſſare il mio delitto, è diſſipare il mio errore, che però dico con il profeta ſalmeggiante, Meditatus ſum nocte cum corde meo : & exercitabar, & ſcopebam ſpiritum meum. *per eſperientia conoſco ò ſignor mio, che tra gl'altri Chriſtiani eſercitij, quello con cui ogni ſera il tuo deuoto, ridotto in ſe ſteſſo; gittato alli tuoi piedi, con gl'occhi baſſi, col volto dimeſſo verſo la terra, & con la mente eleuata eſſamina la ſua coſcienza, mirando alli penſieri, alle parole, & all'opere del precedente giorno, & fatta queſta eſſa-*

Pſal. 76.

mine ritrouando cosa indegna contro te, ò contr'il prossimo, ò contro se medesmo, se ne duole, ne chiede à te perdono, se risolue per l'auenire astenersi da simili difetti, & propone quanto prima confessarsi delle colpe mortali: è un'essercitio fruttuosissimo, che però il profeta lo và essagerando con quelle parole, Meditatus sum nocte cum corde meo. *Il tempo di questo essercitio è la sera, però* Meditatus sum nocte. *non mi pono signore à dormire, che prima non habbi fatto questo essamine, non sponta sopra il mio sonno l'alba, che io non habbi reuisto il mio cuore, & scopatolo con la scopa della contritione, ò santa scopa, che tanto mi gioua alla purità di quest'alma;* Scopebam spiritum meum. *Questo essercitio pende da dui atti, dall'intelletto, & dall'affetto, l'intelletto va inuestigando, & intendendo li diffetti commessi hauendo l'occhio in tre cose, cuore, bocca, & opere, inducendosi à memoria tre cose, gli luoghi, li tempi, & le conuersationi, poiche da gli luoghi, ne i quali la persona e stata, dalli tempi scorsi d'hora in hora considerati, è dalle persone, con le quali ha egli il giorno conuersato, facilmente si viene in cognitione dell'operationi, dell'atti, delli fatti, & parole del precedente giorno, però* Meditatus sum nocte. *quanto alla diligenza, che si fa con l'intelletto, è memoria, ne questo basta al compimento del santo essercitio, vi si ricerca l'atto dell'affetto, ò voluntà, la quale illustrata per la cognitione, ch'ha l'intelletto delli diffetti, & peccati, si muoue cō odiarli, & detestarli, si muoue con mestitia, & si pente, & duole delli commessi errori, & questo è l'atto del cuore, di cui dice il profeta* cum corde meo. *essen*

do così del cuore l'affettare, come dell'intelletto il contemplare, Meditatus sum nocte, dall'intelletto considerante, & dalla volontà odiante, & lacrimante, ne seguenò dui essercitij spiegati dal profeta, l'essercitio, & lo scopare, l'intelletto fa l'essercitio inuestigando, & la volontà scopa scacciando le bruttezze con la contritione, del primo dice, Exercitabar, del secondo scopebam spiritum meum. Questo esercitio acciò riesca fruttuoso signore, per quanto m'accorgo, deue essere compuntiuo, ordinato, totale, essecutiuo, efficace, infiammato, robicondo, cordiale, continuato, & si con queste noue circostanze scoperò lo spirito, sarà rescanetta, & bella quest'anima, di tanto che sarà degna di conuersare teco meditando, & amando, Exercitabar, & scopebam spiritum meum. Sarei ben' empio signore si offerendomesi dinanzi all'occhi il mostro infernale del peccato, che tanto ha danneggiato il mio bene, & offeso il tuo honore, non mi compungesse à compuntione, non mi trafiggesse con mestitie, non mi affliggesse con cordoglio, non mi cruciasse col pentimento, non mi risoluesse à scacciar da me questo brutto, & infame mostro, questo tiranno crudele, questa fiera ingorda, che d'altro non si pasce, che del mio sangue: però mi distillo in lagrime, però mi disfaccio in pianti, quando penso, & ripenso l'offese, ch'ho commesse; indi con Dauid scopo lacrimando il mio cuore; Lauabo per singulas noctes lectum meum lacrimis meis stratum meum rigabo, Lauarò per ciascuna notte teco il tempo, lauerò per ciascuna notte teco il peccato, poi che non solamente è notte la notte, che mi cinge gl'occhi di tenebre; ma è notte la colpa,

Psal. 6.

che mi vela l'alma d'oscurità; oscura notte, che mi fai aspra tempesta di lagrime, Lauabo per singulas noctes lectum meum lacrimis meis stratum meũ rigabo. *Colui che scopa vna stanza, acciò la polue nõ ascenda ad acciecar gl'occhi, & imbrattare li panni, gli spruzza un poco d'acqua; così deuo signore inaffiare, & bagnare di lagrime, & sparger di compuntione li peccati miei, acciò non m'acciechino, non m'imbrattino, non mi dannino, così* Exercitabar, & scopebam spiritum meum. *Non mi basta solo signore componergermi nella vista del mio peccato: ma bisogna ch'io per amor tuo, & per compiacere à te, & non per altro rispetto facci questo santo essercitio dello scopar quest'alma, perche uolendo scopare vna sala imbrattata, se si comincia dall'infimo grado, scopato il primo, scopando il terzo, s'imbratta il secondo, & così di mano in mano, all'hora si finisce d'imbrattare, quando si finisce di scopare: ma volendo ordinatamente scopare, bisogna cominciar dal supremo, & descendendo, non ascendendo, scopare la scala macchiata: quest'anima signore è la scala macchiata, per tante bruttezze delle colpe, per scoparla non bisogna far capo dal basso, per rispetto di pena, ò per desio di bene terreno, ma bisogna far capo da alto, dal supremo Dio mouersi per suo amore, mouersi per fare cosa grata à sua diuina maestà, odiare il peccato, perche ha offeso Dio, ilquale è degno d'essere amato, & honorato, non d'essere spreggiato, & dishonorato col peccato, & questo ordine di drizzare ogni cosa al diuino ossequio, & amore; si come è necessario in tutti gli essercitij christiani, così è necessario nel scopare questa stanza, che dal pec-*

cato è stata resa immonda, & cosi Exercitabar, & scopebam spiritum meum. Due cose signore sono nel mio peccato, l'affetto, & l'effetto, quell'è il desiderio del peccato, quest'è l'opra istessa del peccato, molti lasciano l'effetto, non l'affetto, l'opera, non il desiderio del peccato, questi non scopano intieramente, & totalmente la casa loro, poiche tu cerchi signore vna purità totale, & integra, si che lasciando il male, che diletta, si lascia ancora il desio che innamora à quel diletto, & chi lascia l'effetto, & non l'affetto è come colui, quale scopando la sua stanza lieua quella tela di ragno, che troua tessuta nel muro, ma non fa cadere il ragno, quale fuggendo ritorna à tesser di nuouo la sua tela, quale rileuata, & remanendo egli viuo ritorna sempre a suiscerarsi, & formare quella sua rete da prendere le mosche, hor conosco signore, che li diletti del peccato non hanno fermezza, ne realità alcuna, non hanno frutto, ò pace, sono tele di ragno per prender mosche, & che acquisto ho fatto io in tanti anni, ch'ho seruito al peccato? misero me, mi sono trouato con le mani piene di mosche, ho perso l'oglio, & l'opera, ho perso molto, & ho acquistato nulla, ragnatela dunque sono l'opere di peccati, ragno che forma questa tela è il desiderio del peccato, ben spesso ho abbandonato l'effetto, & non l'affetto, & quando ho destruta la tela, non l'o fatto diligenza di far cadere in terra lo ragno, & fracassarlo con piedi, ò pur con l'istessa scopa occiderlo nel muro; però viuendo in me il desiderio, son ritornato tantosto al peccato, ho rifatte le pristine tele, & alla recidiuatione ho ritessute le mie colpe, indi non totale, non integra, non grata à te esta-

Leuit. 6.

Isai. 59.

ta la mia ſcopa, poiche ſtruggendo il delitto non ho cõculcato, non ho occiſo il deſio, che me trahe dal bene, al male; & dal male al peggio; Volea Iddio nel leuitico che l'holocauſto s'abbrugiaſſe, & conſumaſſe a fatto, ſi che non vi reſtaſſe pure vna fauilla, o ſcintilla di fuoco: Vſque ad fauillam conſumi faciet; *animale di ſacrificio è queſto mio ſpirito afflitto, & meſto holocauſto è queſto cuore contrito, & humiliato; che coſi diceua il penitente, & ſalmeggiante Rè d'Iſrael,* Sacrifitium Deo ſpiritus contribulatus; cor contritum, & humiliatum Deus non deſpicies. *Altare è queſta tua croce in cui confido, & ſpero, fuoco che m'abbruggia e l'ardore della volunta deteſtante, & lagrimante; ſi conſuma fin alla ſcintilla queſto ſacrificio, quando non vi rimane pur vn'affetto, pur vn minimo deſiderio del peccato; & coſi ſi fa vn'intiera, vna total penitentia & di effetto, & d'affetto, coſi s'occide il deſio, che indegno è di vita; poi che per lui viue, & ſorge in vita quel peccato, il quale col ſuo veleno vccide l'alma; totalmente dunq; la mia ſcopa ſcoperà queſta mia ſtanza, ſi con l effetto ſcaccierò da me ogni affetto, & deſio immondo di peccato,* Exercitabar, & ſcopebam ſpiritum meum. *Ma molti ſignore quotidianamente ſcopano la lor anima, & ogni ſera ſi ritrouano inuolti nell'iſteſſi peccati, & quelle ſporchezze, che queſta ſera leuiamo, furno leuate ancor hierſera, & l'altre ſere innanzi, & queſto auiene perche non è eſſecutiuo il loro eſſercitio, eſſecutiuo ſerà, s'il penitente hauendo ritrouati li difetti li emenda non ſolamente con la doglia preſente, ma con la tẽperanza futura, lacrima li peccati commeſſi, &*

Leuit. 6.

Pſal. 50.

si prepara con l'effetto, à fuggir tutte l'occasioni per l'auenire, acciò non commetta li peccati, che di già hà pianti, sapendo che irrisor est, & non penitens, qui adhuc committit, quæ plangit. *piangere, & commettere il peccato, non è piangere, ma più tosto è vn beffeggiar il signore, ò dementire à chi se piange, del che si lagnaua il Rè d'Israel piangendo*: Putruerunt, & corruptæ sunt cicatrices à facie insipientiæ meæ: *Sono vn'insipiente signore ritornando a cadere nel precipitio doue per mia colpa prima cascai, & per tua gratia poi ne fui liberato, sono insipiente mentre torno a ferirmi la piaga, che dal tuo perdonar era guarita, la ferita, & il peccato, si sana, quando per la penitentia si scancella la colpa, & si rimette il peccato; ma questa piaga sanata si putrefà, & marcisce, questa cicatrice si corrompe, quando il peccato prima leuato senza contritione si rimbraccia, & commette con la recidiuatione, questo è il mio peccato graue signore, che* Corruptæ sunt cicatrices meæ a facie insipientiæ meæ: *quelli peccati, che piansi hier sera, li piango questa sera, mi sanasti la ferita, & hoggi ho putrefatta la cicatrice, & pur sei tanto benegno, che non mirando la mia ingratitudine, ma il tuo merito, mi risani la ferita, & alla mano del mio volere porgi forza di scopare questo spirito di giorno in giorno, poiche* Exercitabar, & scopebam spiritum meum. *Due cose ti promessi signore nel scopare, che feci di quest'alma, la prima di emendare il mio difetto, secondo di confessar il mio delitto, quant'al primo l'essercitio si fa essecutiuo, quant'al secondo si rende efficace; essecutiuo è quando si fugge quel che si piange;*

Psal. 37.

efficace è quando si osserua in fatti quel, che in parole si promesse; ecco la promessa, che ti feci, Dixi confitebor aduersum me iniustitias meas domine: & tu remisisti impietatem peccati mei: *però anderò alli piedi del mio confessore, & reuelarò le sceleraggini della mia vita, & li difetti del mio giorno, così scoparò la stanza compitamente; poi che non intiero, ma mezo seruitio fa colui, che scopa la casa, & lascia la mondezza in vn canton della stanza, compito lo fa colui, che scopando gitta fuor di casa la sporchezza; fa vn mezo seruitio chi alla contritione non aggiunge la confessione; la contritione e vn scopar, & vn congregar insieme tutte le bruttezze della stanza; ma per la confessione poi si gittano dalla finestra della bocca all'orecchie di cōfessori però* Exercitabar, & scopebam spiritum meum. *Mi consiglia signore il tuo deuoto Bernardo, che si nell'essamine della conscienza ritrouasse la sera di hauer peccato, ò detto, ò fatto cosa alcuna, della quale mi sentisse rimorder la conscienza io non mangi; fin che me ne confessi, & questo è molto raggioneuole, poiche il peccatore, come dice Agostino, non merita pur il pane che mangia; però pronto, & diligente frequentando la confessione, quando in me sento la colpa, che mordendo mi trafigge,* Exercitabar, & scopebam spiritum meum. *Quando si giunge in vn luogo, doue si voglia sedere, ò oue si voglia porre qualche cosa, & sia il poggetto polueroso si suole con il fiato scopare, & così il fiato suol seruir per scopa. Ecco signore si sono infinitamente obligato alla tua bōtà, che mi hai concesso questo fiato non solamente per respirare, ma anco per scopare, acciò spirando conser-*

Psal. 31.

ui in vita questo corpo, & scopando renda la vita all'alma, che per il peccato perse la vita, & la gratia; mi serue il fiato per scopare, perche mi scopa la confessione, mi scopa l'oratione, l'oratione si fa col fiato sospiroso, ch'ascende à supplicare il Rè del cielo per ottener perdono; la confessione si fa col fiato lagrimoso per gittar di lontano la polue di peccati, & lauar con le lagrime, che cadono da gl'occhi questo cuore, che con la polue ha misto il sangue, però Exercitabar, & scopebam spiritum meum. *Infiammato signore deue essere ogni essercitio poiche dicesti* Ignem veni mittere in terram, & quid volo nisi vt ardeat; *& sopr'ogn'altro questo essercitio doue si dissipa il peccato deue essere accompagnato dalla vampa perpetua della tua santa charità, la quale è vna scopa scopante, poi che disse S. Pietro.* Charitas operit multitudinem peccatorum; *coprir peccati, lauar peccati, & scopar peccati sono vn medesimo effetto del perdono, che tu mi fai signore, & dell'essercitio, in cui m'adopro poi che* Exercitabar, & scopebam spiritum meum. *Quando se vole sedere sopra d'vn poggio, che fusse poluerosi, si suole con l'estremità della veste scoter la poluere, com'anco fanno le donne del nostro tempo, che con le vesti, che vanno strascinando per terra scopano le sporchezze, & le bruttezze, che da questa, ò da quell'altra casa sono buttate, veste di quest'anima signore è la santa charità, poiche dicesti a colui, che era entrato nelle nozze,* quomodo huc intrasti non habens vestem nuptialem. *Veste che mi orna, & mi fa degno d'intrare nella mensa delli eletti, & predestinati è la santa Charità, questa mi de-*

Luca 12.

1. Pet. 4.

Mat. 22.

ue seruire à scopar l'alma, come seruì alla Maddalena, di cui dicesti, Remittuntur ei peccata multa, quoniam dilexit multum, *però* Exercitabar, & scopebam spiritum meum. *Colui che vuole commodamente adoprar la scopa senza piegarsi troppo vi mette vn legno, & per giungere in alto con la scopa, pur si mette su la cima d'vn'alto legno; ò quanto mi gioua signore allo scopare questo tuo legno di Croce, non sarebbe meritorio il mio scopare lagrimando, si non fosse seco ligato il tuo merito del legno, così la mia scopa si tinge del tuo sangue rubicondo, col tuo dono marauigliosamente gitta da me la colpa, & il delitto, & come potrei salir tant'alto à scopar quelle macchie, con le quali ho prouocato la tua diuina maestà, si non fosse l'appoggio del tuo legno, che inalza tanto la mia scopa, si che non solamente possa scopar da questo albergo l'iniquità cōmessa contra me ingratissimo, ma le scelerità, con le quali ho dishonorato te, che sedente alla destra del Padre soprauanzi tutti li mistici cieli delli angelici chori? Cara scopa, donque,* Exercitabar, & scopebam spiritum meum. *Fra l'altre circonstanze di questo essercitio, quella che depende dal cuore è molto necessaria dicendo il profeta,* Meditatus sum nocte cum corde meo, *il cuore non medita, ma ama, & odia dicendo dunque il profeta, ch'egli meditaua col cuore, volse chiaramēte mostrare, che questa meditatione deue essere cordiale, quando sarà accompagnata con l'affetti del cuore, che sono amare, & odiare, amare Dio, & odiare il peccato, amar Dio sopra ogn'altra cosa, odiare il peccato sopra ogn'altra cosa, poiche tanto vi offende; sarà cordiale questo es-*

Luca 7.

*sercitio, si sarà fatto con vna esquisita detestatione del peccato, che questo volse dire Iddio per il Profeta Esa*ia Scopabo eam in scopa terreris; *non solamente di ce di voler scopare, ma scopando volere spezzare, & minuzzare, con la qual parola accenna la contritione, la quale è chiamata contritione, perche rompe, spezza, minuzza, & macina il cuore,* quasi cordis tri-tio, *Ecco il tereri d'Esaia* in scopa terreris. *col cuore si spezza chi non lascia in se dramma alcuna dura, & intiera, che tutto non si commoua ad amare Iddio, & odiare il peccato, odiandolo con l'affetto, odiandolo con l'effetto, odiandolo nel pensiere, & odiandolo nell'opere, odiandolo nella raggione, odiandolo nel senso; Indi tu signore raggionando della Giudea, in cui era ritornato il demonio ad habitare, spiegasti la raggione, perche* Scopis mundatam, & ornatam inuenit: *era scopata di fuori, & in apparenza, non di dentro, & realmente, era scopata nell'esteriore non nell'interiore del cuore, & come la scopa non lieua le macchie tenaci, & fermi, che sono in quel suolo, si ben leua le superficiali; così in alcuni per diffetto loro la scopa della penitenza scopa quanto à certi difetti apparenti, ma non leua via quelle bruttezze tenaci, che macchiano l'anima, come sono li peccati cordiali, & spirituali; però dice Dio* Scopabo eũ in scopa terreris, *come si dicesse, tutte le macchie, che radicate sono nel cuore, & questo sarà vno scopare cordiale,* Exercitabar, & scopebam spiritum meum. *Ma perche* scopebam *disse il profeta, & tu signore* scopabo? *egli in tempo passato, & tu in futuro, & perche dice* scopebam *io scopaua, perche non dice io ho scopa*

Esaia 14.

Matt. 12.

to, poiche inferisce tẽpo passato, par che più conuenisse referire l'imperfetto, ch'il perfetto Scopebam spiritum meum, quand'io mi scopo con la penitentia signore, tu non solamente remetti il passato ma il futuro, il passato è quel, ch'ho commesso, il futuro e quel che potrei commettere, si tu non mi preseruassi, indi dui oblighi tengho alla tua bontà, il primo della santificatione giustificante, il secondo della santificatione preseruante, mi giustifichi dalle colpe, che m'imgombrano, mi preserui dalle macchie che vitiar mi potrebbeno, si la mano tua non mi reggesse, & guidasse. Caro signor mio, quanto sei buono, quanto benigno, quanto misericordioso, che con vna mia sola penitenza porgi ristoro al passato, & agiuto al futuro, indi posso ben dire con l'Apostolo abondò il mio delitto, soprabondò la tua gratia; però Scopabo eum in scopa terreris; ma non senza il mio scopare, poi che hauendomi tu senza me creato, non però tu senza me mi salui; però Exercitabar, & scopebã spiritum meũ; non dico signore ho scopato ma scopaua, perche quel dire sarebbe vn hauer talmente scopato, che più non scopasse; ma perche il mio scopare deue essere continuato sempre, mentre viue in me lo spirito in questa valle di lagrime, però dico signore scopebam, scopaua, & scopo, & scoparò sempre continuamente, perche tante volte si torna à scopare quella stanza, quante volte si ritorna ad imbrattare, ogni giorno s'imbratta, ogni giorno ha necessità della scopa, che la scopi; misero me ogni giorno, poiche ogni giorno in molte maniere imbratto questo mio cuore con tanti peccati, & diffetti; non si può gloriare il giusto di non cadere sette volte il

Rom. 3.

giorno in bruttezza nella casa sua, *poiche* ſepties in die cadit iuſtus: *Deh come potrò negare d'eſſere immondo, & lordo, poiche prencipe ſon de peccatori? & s'ogni giorno vado continuando nel mio male, ragion'è ben che continuamente del commeſſo male io mi diſcolpi; diſcolpi non eſcuſando, ma accuſando, non occultando, ma ſcoprendo il mio delitto*, & ſcopebam ſpiritum meum. *Quello ſcrittore, ò pittore hauendo finita vn'opera la ſottoſcriue con queſto dire*, ſcribebat, pingebat, *& queſto lo fanno con accortezza, perche potendo eſſi errare, ſopragiongendo perſona, che nella ſcrittura troui emenda, & nel ritratto troui diffetto, viene ſcuſato l'errore col dire*; ſcribebat, pingebat, *non dicono ha ſcritto, ha dipinto, per cui ſi moſtrarebbe l'opera perfetta, che dall'artefice ha riceuuta l'vltima mano; ma ſcriueua, & dipingeua, per il cui dire ſi moſtra che l'opera è in fieri, che tutta via è in opera, che per ancora non è finita, & che ancora vi è qualch'imperfetto, da emendare, & vi reſta qualche perfettione d'aggiongere; ecco come il raggionare con il preterito non perfetto ſi moſtra vna continuatione di opera, ſi moſtra la coſa, che tuttauia ſi fa; coſi mi pare che dica il ſalmeggiante profeta*, ſcopebam, *poiche non ſi può talmente ſcopare nell'eſſamine, che non vi reſta qualche diffetto occulto, che non ſi laſci qualche colpa immerſa nell oblio; però io dico* ſcopebam *ſignore, & tu dici* ſcopabo, *per il che dal mio canto confeſſo lo mio imperfetto, & tu dal tuo ſpieghi la tua bontà, con la quale ti degnarai a farmi perdono di quelle colpe, che dalla mia memoria eſſa-*

Prouerb. 24.

Psal.18. ignoranza tralasciate; indi col profeta grido. Ab occultis meis munda me domine; & questo istesso replico dicendo scopebam spirium meum. Colui che scopa vn'ara tralascia qualche piccola paglietta, o sia fissa in terra, o che dalla scopa si tralasci, & non sia raccolta; ecco che sopragiunge vn vento, che spirando la paglia rimasta con empito discaccia dall'ara, ò pure sopragionge in acqua dal piouoso cielo, che l'ara della terrena bruttezza laua, & scopa; così auiene a me, signore, che mentre nella penitenza tralascio qualche diffetto, non per malitia, ma per ignoranza, ò per fragilità, tu benignissimo padre supplisci al mio diffetto, tu spiri, tu bagni, tu spiri il vento dello spirito santo, il quale rapisce ogni mia colpa tralasciata, & nell'abisso delle tue misericordie la rimette, tu bagni col tuo merito di sangue, con la pioggia; che cade dal cielo di questa tua croce, tu fai in questa mia coscienza vn torrente, il quale con empito staccandone ogni mia colpa, che tenacemente vi fusse impressa la rapisce, & la dissolue: ecco ò infinitamente saggio, & misericordioso mio signore, come col tuo perfetto supplisci al mio imperfetto, emendi il mio diffetto, correggi ogni mia emēda, che però apertamente confessando la mia imperfettione, & implicitamente accendando la tua miseratione dico Exercitabar & scopebam spiritum meū. Scopaua signore, perche è in fieri, questo essercitio sempre dura con questa vita mia mortale, sempre continua in me il remedio, poi che sempre regna in me la miseria, continua in me l'essamine, poiche continua il peccato, perseuera in me il peccare, però Exercitabar & scopebam spiritum meum.

derò à te signore, per questi doni, che mi fai di replicata remissione, alla mia replicata transgressione, dono di auedimento, & di lume, col quale riconosco & veggo il mio delitto, & adopro la mia scopa? Due gratitudini singolari, parmi ch'io possa mostrarti fra l'altre, la prima di riconoscere il dono, che m'hai fatto, la seconda è d'adoprar la scopa, che tu m'hai concessa; dono sublime fu quello signor mio, che tu mi facesti di darmi la scopa, dono, con cui son fatto superiore all'angelo, perche l'angelo macchiandosi lo spirito col peccato, non ha scopa da scoparsi, resta però sempre nella sua mente la colpa, ch'vna volta lo macchio, però resta inremissibile il suo peccato, resta inremissibile il suo danno; la doue io peccando, imbrattando, & inlutando mille volte questo cuore, ho sempre la scopa, per tuo dono posso scoparmi, & rihauere vn'altra volta da te la gratia, io cedo signor mio all'angelo nel dono della natura; ma però non li cedo in questo dono della scopa; Goda egli, che sia con la natura più nobile di me, ch'io per me godo di hauere questa scopa, con la quale posso ripararmi la natura, & racquistare il paradiso; cade l'angelo, cade l'huomo, pecca l'angelo ribello, pecca l'huomo contumace; ma cade l'angelo come pietra, cade l'huomo come palla; Cade il sasso ma non sorge con la scossa, cade la palla, & con la scossa s'inalza; il cadimēto dell'angelo è adombrato nel cadimento di Faraone ostinato, di cui disse Mosè descenderunt in profundum quasi lapis; *la caduta dell'huomo e simbolizata nella caduta della palla di cui tu dicesti per il profeta Esaia.* quasi pilam mittet te in terram latam & spatiosam. *La palla*

Exo. cap. 15.
Esa. c. 22.

cede al sasso quanto alla natura, per che il sasso è cosa ferme, stabile; la palla corruttibile, fragile, circondata di pelle morta, & piena di cenci, straccie, & pezze, cosi io, che fragile, corrottibile, & mortale sono nella natura corporale, cedo all'angelo, il quale è incorruttibile, & immortale, ma nella caduta, & nel salto io non li cedo; cade come sasso egli, che resta doue giunge, ne più si leua verso il cielo in salute, & io cadendo risalo verso il cielo, & quasi palla, che cade, & s'inalza, ricade, & balza, torna in terra, & salta, casca al suolo, & si solleua, & sempre cadendo, sempre risorge, finche presa dalla mano del cacciatore la percuote, & la manda à volo sopra vn tetto; cosi io, ò mio signore cado quando pecco, m'inalzo quando mi scopo, & con la contritione, & con la confessione, ricado quando di nuouo ritorno al peccato, m'inalzo quando di nuouo vi penso, & torno ad te con la confessione, & cosi ogni giorno cadendo col peccato, ogni giorno vado sorgendo con la penitenza, fin che nel fine della mia vita sia preso da te che sei la man di Dio, & per mezzo del volo della morte, tu mi mandi al felice tetto del paradiso: Ecco s'io l'o raggione signore di preferirme all'angelo nel dono tuo della scopa; Ecco si ho raggione di seruirti eternamentè per vn tanto benefitio, che m'hai fatto: benefitio d'una scopa, scopa di penitenza, Exercitabar, & scopebar spiritum meum. *ma poi che riconosco il dono, & questo riconoscere mi da occasione di lodarti, & benedirti in terra, & in cielo, che cosa potrò io fare oltra la laude, di renderti qualche contracambio di questo dono della scopa? Che posso io signore darti, ò*

donarti, che non sia tuo? Che posso io donarti, s'io non sono atto ad altro, che à riceuere, & quando io pur dono all'hora riceuo, poiche à me ritorna l'vtile, & il frutto, sì com'à te risorge la laude, pure si appropriare si può, qualche particolar ossequio in guidardone del dono della scopa, io per me direi, che fosse questo di adoprar la scopa, di seruirmi del dono, che m'hai fatto, per che hauendomi dato quest a scopa, acciò mi scopi l'alma, si haurò l'alma lorda, & imbrattata, & non adoprarò la scopa, io sarò stimato sempre spreggiatore del tuo conseglio, & del tuo dono, da qui donque sorgerà la tua laude dal dono, che m'hai fatto, s'io apprezzãdo questa scopa me ne seruirò a quel fine, per cui tu per tua laude, & mia salute me l'hai donata; però Exercebam, & scopebam spiritum meum. *Sarò donque grato riceuitore, s'io ogni sera conforme al tuo volere scoperò quest'alma, acciò teco conuersando, poi che come disse l'Apostolo* nostra conuersatio in cœlis est; Philip. 3. *conuersando ciuilmente, come conuiene ad vn tanto prencipe, come sei tu ò signor mio: che si gl'huomini del mondo, per pratticar con ciuiltà, & politia, non solamente con le scope scopano gl'alberghi, & stãze loro, ma con scopette scopettano le lor vesti & panni; Deh perche ò signore douendo io sempre conuersare teco, credendo, sperando, & amando, pratticare tu meco conuersando, proteggendo, raggionando, & mantenendo, io teco orando, & meditando, tu meco guidando, & cibando, non deuo far diligenza di scopare la mia stanza, nettare l'albergo di questo cuore, mõdar la casa di questo petto, scopettare la veste della mia natura, & purificar l'apparato di miei costumi? deh quante volte ha*

prouocato la tua maestà, essendo tante volte comparso brutto, lordo, & immondo dinanzi al tuo cospetto; pri ma l'ha prouocato la politia del corpo per conuersar cô gl'huomini, che quella dell'anima per conuersare teco, che sei il Re del mondo, me doglio signore del mancamento mio, & ti prego, che ponghi forza alle mie forze, acciò possa essercitarmi con la scopa, che mi donasti, Exercitabar, & scopebam spiritum meum. *Non è cosa signore, che tanto ti prouochi à furore contro il delinquente, quanto la negligenza di questa scopa, per il che tu sdegnato alle volte essequisci contro di loro la dura sentenza della tua giustitia, facendoli indegni d'esser scopati dalla scopa della penitēza nella fine della lor vita. Quella madre di fameglia hauendo data la scopa in mano alla sua serua, & ordinatoli che scopi quell'albergo, si la serua ò tarda, ò non fa conto del precetto della sua patrona, & abusa la sua modestia, sdegnata giustamente li leua la scopa di mano, & con il manico li rompe la testa; così fai tu signore, giudice irato contro coloro, che stando in questa vita di penitenza, & abusano il tuo conseglio, spreggiano il tuo dono, non si curano, ne vogliono col dono della penitenza scostarsi dal peccato; aspetti li mesi, aspetti gl'anni, aspetti li lustri, alla fine vedendoli ingrati, & ostinati, che non esaminano la lor conscienza cô la contritione, non abbracciano la via della penitenza, non si penteno del commesso errore, anzi procrastinando nel male, diuentano sempre peggiori, & alla fine, quando il loro peccato ha trapassato il segno di remissione, con giusto furore togliendoli la vita, li togli ancor la scopa, perche doppo morte non serue più la scopa di peni-*

tenza, non vi è più tempo di remissione, & perdono, poiche in inferno nulla est redemptio, allora li percoti signore col flagello dell'eterna pena, anzi fai che la scopa li percuota, poiche fra gl'altri crutij de dannati è la scopa della penitenza in quanto la sua memoria affligge di eterno crutio, mentre s'accorgono li miseri dell'errore cõmesso in spreggiar questo dono, che questo serà il verme, che non mai manca, Vermis eorũ non morietur. *Giuda* pœnitentia ductus, *dice il testo euangelico, se va à sospendere in un legno, non fa penitenza consolante, & solleuante, ma dannante, & percotente la sua non fu scopa scopante, ma scopa percotente, questo è il tuo dire signore per Esaia* scopabo eum in scopa tereris. *Tu terente, spezzante, & percuotente, allora scopi quando uccidi il peccatore con l'vn'è l'altra morte, & questa e la raggione signore, per quãto m'accorgo, ch'il ricco Epulone era cruciato nell'inferno dalla fiãma, & il crutio era nella lingua,* Et refrigeret linguã meã, quia crucior in hac flamma. *Di lingua sola fa mentione il misero, perche la lingua e scopa, la quale confessando il peccato scopa l'anima dalla colpa, & dall'eterna pena; & perche egli passò da questa vita senza chiedere perdono, senza la final penitẽza, senza adoprar la scopa della lingua; però la scopa della lingua lo percote, crutia, & affligge: ma non per timore della pena signore, ma per amor della gratitudine, ch'io deuo all'amor tuo, con lo quale mi fauorisci con si pio conseglio, & con si alto dono della scopa deuo ammouermi all'essercitio di quest'essamine di conscientia,* Meditatus sum nocte cum corde meo exercebar, & scopebam spiritum meum. *Te prego dunque si-*

Esaia 66
Matt. 26
Luc. c. 1

gnore; con tutte le viscere dell'anima mia, che del dono, che m'hai fatto di questa scopa io te ne lauda, benedi cha in eterno, & per ricompensa, ecco son pronto all'essercitio santo di questa scopa, meditarò ogni sera il mio peccato, essaminarò la mia coscienza sopra li defetti di ommissione, ò commissione del precedente giorno, Meditatus sum nocte cum corde meo exercitabar, & scopebam spiritum meum. Mi essercitarò detestando, odiando il peccato, pentito te ne chiederò perdono, scoparò con la contritione, scoparò con la cōfessione, scoparò questo spirito mio, anzi tuo, poi che tù ne sei creatore, & recreatore, ma in tanto mio, in quanto col mio peccato, che da me, non da te nasce l'ho macchiato: però per farlo tuo per giustificatione, com'è tuo per redentione, & creatione lo scoperò, & scopebam spiritum meum. Ma aiutami tu signore, acciò questo mio scopare sia compuntiuo, ordinato, totale, essecutiuo, efficace, caritatiuo, cordiale, & continuato in tutti li giorni della vita mia mortale, acciò lodandoti, & benedicendoti in terra con vna scopa di penitēza, tu mi benedichi, & lodi eternamente in cielo con l'eterna felicità, & gloria del paradiso. Amen.

Luc. 1.

SOLILOQVIO NONO.

Cum hora vescēdi fuerit, veni huc comede panem, & intinge in aceto bucellam tuam.

Ruth 2.

E mai anima mia t'infiammasti d'amore, & d'imitatione alle parole del tuo crocifisso, se mai ardesti di voglia d'obedire alle voci del tuo dilettissimo sposo, Infiammati & risolueti hoggi di ascoltare, & custodire le sue parole, poiche con tanta charità te chiama, con tant'effetto t'inuita, & con tanto desio t'aspetta alla partecipatione della sua croce, per mezzo della compuntiua contemplatione, la quale prende per soggetto il tuo signore crocifisso, & morto; però con quelle parole di Booz Bethelemita alla mensa, & cibi delle sue passioni ti chiama dicendo. Cum hora vescendi fuerit veni huc concede panem, & intinge in aceto bucellam tuam. *Booz ch'è interpretato nella fortezza significa Christo, la cui humanità era congionta nella fortezza della diuinità, il tempo del mangiare significa l'hora del contemplare, il cui cibo e l'ogetto, il māgiante l'anima, il mangiar l'intendere con l'intelletto; il gustar con la voluntà, l'intelletto prende il cibo, la*

Ruth. 2.

volunta lo gusta, & questo cibo è pane, perche in questo mangiare tu devi prendere per cibo Christo, il quale è chiamato pane, Ego sum panis viuus, qui de cœlo descendit. *Alcuni veggono il pane, ma non lo gustano, & però poco frutto prendeno del pane, così sono alcuni, che contemplano, ma non hanno gusto, ne frutto della contemplatione, & questo nasce perche adoprano l'intelletto considerante, ma non la volontà amante, & gustante, & perche la più esquisita parte della contemplatione è il gusto, però la contemplatione t'è simbolezzata col mangiare, non col vedere.* Veni huc comede panem, & intinge in aceto bucellam tuam. *L'aceto è simbolo chiaro della passione acerba del tuo signore. Ruth è interpretata satiata, & inebriata, però è figura dell'anima cõtemplatrice, la quale si troua famelica, & satia, sitibonda, & inebriata nel gusto della santa cõtemplatione dicendo Iddio.* Qui edunt me adhuc esuriũt, & qui bibũt me adhuc sitient. *Il tozzetto, ò il boccone del pane, che si deue bagnare, & infondere nell'aceto è l'atto dell'intendere, & dell'amare; allhora dunque tu bagnarai nell'aceto il tuo boccone, quando contemplarai la passione, & crucij del figliuol de Dio. Dolcissimo signor mio, quando potrò io a pieno ringratiarte del fauor grande, ch'hoggi me fai di chiamarmi alla tua mensa d'inuitarmi alli tuoi cibi, & di offerirmi il tuo aceto, aceto dirò, ò manna? aceto dirò, o nettare? aceto dirò, ò mele? s'io miro l'effetto è mele, s'io cõtemplo il fatto è fele, se miro il frutto e nettare, è manna, s'io contemplo la causa è absintio, & aceto, che però all'aceto chiami questa mente dicendo.* Veni, & intinge in aceto bucellam

Ioan. 6.

Eccl. 24.

tuam. *Questo aceto anima mia t'è spiegato nelle sacre scritture, per il libro amaro dell'apocalipsi, per la sinistra, & mirra dello sposo della cantica, per il rouetto di Mosè, per le ceneri custodite della vitella sacrificata nella legge di Mosè, per il sacrificio della sartagine, per il letto di Booz, per la notte di Dauid, per la fenestra segnata col rosso di Raab, per il lāpo del Signore, per il lauatorio dell'altare mosaico, per le carni lacerate del pistor di Faraone, per la colōba indorata di Dauid, per l'Aquila volante d'Esaia, per l'Aquila portante di Mose, per la colōba volante di Dauid, per il vermiglio di Sarà figliuol di Tamar, per il segno, ò memoriale della sposa, & tutt'insieme si spiegano dallo sposo con l'amaro dell'aceto dicēdo,* Veni & intinge in aceto bucellam tuam. *M'infiamma signore il tuo precetto et la voce dell'angelo dell'Apoc. che mi dice* Accipe librum & deuora illum, & faciet amaricari ventrem tuum. *Libro in cui sono stese, scritte, & spiegate tutte le diuine cognitioni, sei tu signore, di cui disse l'Apostolo,* In quo sunt omnes thesauri sapientiæ & scientiæ absconditi. *Stomaco è la mia voluntà, perche come lo stomaco è quello doue si fa la concottione, è la digestione del nutrimento per tutto il corpo, cosi nella voluntà si digerisce, si che determina ogni cosa, che per atti imperati si commette alle potentie inferiori, ch'all'imperio della voluntà si sommetteno, & se regono col merito, ò demerito, è come il ventre è quello doue nella donna si concepe il parto, cosi nella voluntà si concepe l'opera, ò meritoria, ò demeritoria, la voluntà dunque e il ventre il quale s'amareggia gustādo te libro celeste, perche*

Coloss. 2.

compatisce alli tuoi crucij, si condole di tuoi stratij, gusta le tue pene, piange la tua morte, mangia il tuo amaro, beue il tuo aceto conforme al tuo precetto. Veni & intinge in aceto bucellam tuam. *Tu anima mia sei la sposa, Tu signore lo sposo, tu hai signore le due mani, vna solleuante, l'altra sostentante, sostiene la sinistra, solleua abbracciando la destra; scuoprono questo le parole della sposa,* Leua eius sub capite meo, & dextera illius amplexabitur me. *La destra tua signore è la felicità della gloria, che però doppò la resurrettione ascendesti all'empireo, & iui siedi alla destra, cioè nella quiete di gloria, ma la tua vita mortale in questo stato è precisamente la tua passione, è morte fu la tua sinistra: all'hora questa sinistra è sotto il tuo capo ò anima mia, quando dandoti al riposo della cōtemplatione, poggi il capo della tua mente, & volontà nella sinistra di Christo, cioè nella passione, & morte, & indi sarai degna d'essere abbracciata dalla sua destra, & portata in cielo, perche* Leua eius sub capite meo. & dextera illius amplexabitur me; *però disse l'Apostolo,* si socii passionum, *Ecco la sinistra solleuante,* eritis & consolationis, *ecco la destra abbracciante, & altroue disse* si compatimur, *ecco la sinistra, che sostiene,* & conglorificabimur, *ecco la destra, che abbraccia* in gloria, *la quale essendo corona, & premio si ce passa per via di patimento, & d'aceto, però* Veni & intinge in ge in aceto bucellam tuam. *Quando anima mia te vederò a fatto trāsformata nell'amore del tuo signore, & che stringēdolo nelle braccia delli tuoi celesti affetti, dirai* Fasciculus mirrhæ dilectus meus mihi; inter vbera mea commorabitur. *Le mammelle dell'anima*

Can. 1.

Cor. 1.

Cant. 1.

signore sono l'intelletto, & la volontà, il latte di queste mammelle la cognitione, & l'amore, delle quali sei allattato, quando dall'intelletto sei conosciuto, & dalla volontà amato; & all'hora sei ristretto tra le mammelle dell'anima mia, quando ti fai ogetto intelligibile, & amabile: mà sei tra queste mammelle, & tra le braccia della sposa quasi mazzetto di mirra amara, perche mi ti fai oggetto con l'amarezze delli crucij, & croce tua, & però dicesti Veni, & intinge in aceto bucellam tuam. *Mosè vedendo quella spinosa macchia, che auãpando non si consumaua, tratto dallo stupore se risolse di andarl'a uedere,* Vadam, & videbo visionem hãc magnam, quare non comburatur rubus. *Macchia spinosa signore è questa machina di croce con tante ponture di chiodi, di lancie, di spine, di flagelli, di crucij; tra le spinose verdure vidde Mosè Iddio sedente in fiãma,* Apparuit dominus in flamma ignis de medio rubi. *Tu mio signore mi ti mostri da questa croce stãte tra le fiamme della charità, & tra le vãpe di dolori, iui vidde Mosè, che la spinosa pianta ardeua, & non si consumaua.* Rubus ardebat, & non comburebatur, *& io l'incendio grande della tua carità essere tale, che per l'impeto, & copia si grande dell'acque di tormenti, & crucij non s'estingue.* Aquæ multæ non potuerunt extinguere charitatem. *Se s'animò Mosè per vedere l'accese spine, Deh perche non t'infiammi anima mia alla contemplatione di questa croce, & crocifisso, il quale con l'ardore ti chiama, & con la marauiglia t'infiamma,* Veni & intinge in aceto bucellam tuam. *Era tuo precetto signore nella legge, che si prẽdesse una vitella rossa, senza macchia, non oppressa*

Exo.3.

Cant.8.

da giogo, la quale vccisa dal sommo sacerdote, col suo sangue s'aspergesse sette volte al rimpetto delle porte del tabernaculo, & le sue ceneri si custodissero dalli figli d'Israele. Colliget vir mundus cineres, vt sint multitudini filiorum Israel in custodiam. *Vitella del sacrificio fù la tua benedetta humanità signore, poi che di te diceua l'apostolo;* Semetipsum obtulit immaculatum Deo. *Tu rosso, per charità, immaculato per santità;* Qui peccatum non fecit, neq; dolus inuentus est in ore eius. *Non portasti peso, ò giogo di originale, ò di concupiscēza, poiche disse l'angelo;* quod in ea natum est de spiritu sancto est. *Il tuo sangue fù sparsò in questa croce, & sette volte s'asperse quell'efficacia data alli sette sacramenti della Chiesa, & questa aspersione si faceua verso le porte, perche fu sparso il tuo benedetto sangue, per chiudere le porte dell'inferno, & aprir quelle del cielo: ma quel custodire le ceneri signore nō mi mostra altro, si nō la memoria, ch'io deuo tenere della tua passione, & morte; tu sai anima mia, che le ceneri sono segni, & memoriali, che ci rapresentano in memoria il fuoco precedēte, & la cosa, che dal fuoco fù abbrusciata, & redutta in cenere, però voleua Iddio, che le ceneri fussero in custodia, per memoria è del fuoco, & della vitella, & da te ricerca, ch'habbi perpetua ricordanza della sua morte, passione, & croce, che però ti chiama à questa ricordanza,* Veni, & intinge in aceto bucellam tuam *Tra gl'altri sacrificij dell'antica legge, quello della sartagine, si faceua con fior di farina, senza fermento, & si aspergeua cō oglio, & si partiua minutamente;* Si oblatio tua fuerit de sartagine simile consperse oleo absq; fermento di-

Num. 19.
Hebr. 9.
Pet. 1.
Matt. 1.
Cant. 8.
Leu. 2.

uides eam minutatim,& fundes super eam oleum. *Fior di farina anima mia è il tuo signore, il quale è il fiore d'ogni carne humana, & è senza fermēto. perche è senza commistione di peccato originale, & di concupiscenza, questo fior di farina fu impastato con sangue, lagrime, et sudori nella padella, & sartagine della croce, & volendo noi offerire a Dio vn dono, & sacrificio, ecco ò anima mia il dono, offeriscili, & presentali questo sacrificio di sartagine, ma odi quel, che deui fare.* Diuides eam minutatim,& fundes super eam oleum *Il compartir minutamente, è distintamente contemplare le passioni, & tormenti del patiente signore, & particolarmente con la distributione delli quindici gradi, alli quali ti ho ridutto tutt'il progresso della passione, & morte del figliuol di Dio, ne questo basta, poi che fin quì opera l'intelletto distinguente, ma giongi l'oprà dell'effetto, va in te l'intelletto distinguente, & conoscente,* diuides eam minutatim, *& sia in te la voluntà compatiente & lagrimante, poi che la misericordia, & cōpassione è simbolizata con l'oglio,* effundens super eā oleū: *& questo sparger d'oglio di compassione, è gustar l'aceto della cōpuntione, alla quale t'inuita il tuo signore,* Veni,& intinge in aceto bucellam tuam. *Quando Ruth Moabite volse sposarsi con Booz sai anima mia, che la sua soccera Noemi li disse, che spiasse doue dormiua Booz, & che si buttasse alli piedi del dormiēte, & iui giacendo si coprisse col vestimento, col quale erano coperti li piedi di Booz; Nota* locum in quo dormiat, ueniesq; & discoperies pallium, quo operitur a parte pedū,& proicies te, & ibi iacebis. *Booz ch'è interpretato, in quo fortitudo è chiaro sim-*

bolo, & figura del tuo Christo, in cui si troua la fortezza della deità, essendo egli vero Dio, in quo inhabitat omnis diuinitas corporaliter *dice S. Paolo, il dormire di Booz è figura del sonno della morte, del tuo signore, però anima mia, Nota* locũ in quo dormiat, *spia, conosci, intendi, segna il luoco doue dorme, qual è questo luoco si non la croce? è questa sua morte è vn sonno, poiche dice* Ego dormio, & cor meum vigilat. *però nota* locum in quo dormiat. *intendi, & contempla il luoco della sua passione, & aggiongi la tua cōpassione compatendo alli suoi crucij, & tormenti, che questo sarà il gittarti alli suoi piedi, & poi ch'il tuo signore, in questo luoco cruciāte, se troua vestito di dolore, ignominioso di croce*, operietur sicut diploide confusione sua. *fa che questa veste tocchi la tua mente, & il tuo senso, non basta contemplare, ma bisogna toccar compatendo, & con la mente contemplando, & con la carne macerando, però dice S. Paolo*, hoc sentite in vobis, quod, & in Christo Iesu. *cosi facendo anima mia ti farai degna d'essere presa per sposa dal mistico Booz Christo, che però t'inuita alla sua amarezza del la croce, & t'offerisce l'istesso pane amaro, ch'egli gusta*, Dederunt in escam meam fel, & in siti mea potauerunt me aceto. *& all'istesso te inuita conuenēdo, che la sposa gusti l'istessi cibi, che fanno mēsa allo sposo.* Veni & intinge in aceto bucellam tuam. *Discrisse Dauid quelli fulgori, & lampi, li quali dal reggitor de cieli furno cangiati in pioggia*, Fulgura in pluuiam fecit. *Il lampo fiammeggiando illustra le tenebre della ciecha, & tempestosa notte à mal grado delle dense, & importune nebbie, che negre, & oscure imbrunano la*

Col. 2.

Psal. 108.

Philip. 2.

Psal. 68.

Iob. 134.

terra, & il cielo: così la contemplatione, è lume celeste, che lampeggiando apre alla mente humana à mal grado delle neri, bruni, oscuri, ciechi, è tenebrosi velami del l'ignoranza, quelli misteri, & sacramenti, che dall'occhi non son visti, & à cuore humano, come humano non ascesero gia mai; questi lampi illustri all'hora si cangiano in pioggia, quādo dalla contemplatione nasce la compuntione, è questa siegue à quella, si non se presenta à l'una, & à l'altra un compassioneuole soggetto, qual' è il figliuolo de Dio tormentato, & occiso, ogetto si lagrimabile, ch'al suo aspetto le stelle si cangiarebbeno in larghe pioggie di lagrime, non che li cuori, & petti humani; però ti chiama all'aceto anima mia, acciò hauto il lāpo si cāgia in pioggia, & cadano dall'occhi tuoi interni, & esterni torrenti di lagrime, che così gustarai l'aceto, & sele, che ramereggio la bocca, et l'anima del tuo redentore. Veni, & intinge in aceto buccellam tuam. *Per ordine tuo signore, si fece quel labro di rame nell'altare, doue si lauauano li saterdoti, nel cui labro vi era la tessitura di specchi di dōne,* Fecit labrum æneum cum basi sua de speculis mulierum. *Vase di lauar le vostre colpe è la tua benedetta humanità in questa croce tinta, aspersa, & copiosa di sangue,* Dilexit nos, & lauit nos à peccatis nostris in sanguine suo, *dice l'apostolo. L'altare del sacrificio è questa croce, doue tu innocentissimo agnello t'offeresti al padre eterno, che però di te disse il precursore Giouanni,* Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi. *Quella tessitura poi di specchi, altro nō mi mostra signore, si nō che la tua passione, & morte mi deue essere specchio, & essempio sempre dinanzi all'occhi, per mirare il mio*

Exod. 38.

Apoc. 1.

Ioan. 1.

errore, che t'vccise in questo legno, & remirare il tuo amore, che te spinse a questo tronco, & indi piangendo il mio errore, riamando il tuo amore; compatisca internamente, & esternamente il tuo dolore. Croce mia, specchio mio, oue veggo le bruttezze delle mie colpe, le fierezze delle mie crudeltà, l'amarezze di tuoi tormenti signore, & le dolcezze delli tuoi premij: Non si lauaua persona nel labro mosaico, ch'insieme non si specchiasse nelli specchi; perche non e persona battezzata, & lauata nel tuo sangue per mezzo delli sacramenti, la quale non sia tenuta specchiarsi in questa meditatione della tua croce, & tormenti, acciò si come si acquista, & partecipa l'acquisti, et i meriti, che coronano, così partecipi ancora le pene, & li tormēti, che ti stratiano; è questo specchiarsi compuntiuo, che altro è si non vn gustare l'aceto del tuo stratio, & l'amoroso felle del tuo crucio. Veni & intinge in aceto bucellam tuam. *Scriue Mosè di quel prefetto de pistori, il quale fu sospeso in croce,* & lacerabunt volucres carnes tuas. *Queste sono parole troppo espresse di quel, che io con questi occhi lagrimosi contemplo in questo patibolo; Tu sei signor mio il prefetto sospeso in croce, vccelli volāti sono li contemplatiui; alliquali tra gl'altri oggetti del suo gusto, ecco gli è dato l'oggetto lagrimabile, & compuntiuo delle stratiate, lacerate, & afflitte carni tue sospese con chiodi in questo tronco, da onde con tanto effetto chiami questa mia mente, quest'anima, & questo cuore, acciò si compunghino, si trafighino, s'amareggino nel tuo felato aceto.* Veni & intinge in aceto bucellam tuam. *Chi non s'accorgerebbe, che quest'alma deue essere la colomba, di cui salmeggiando diceua il Rè*

Gen. 40.

d'Israele, penne columbæ deargentatæ, & posterio ra dorsi eius in pallore auri. *Candido argento significa il candore della deità, il robicondo dell'oro mostra il vermiglio dell'humanità fatta di carne, & sangue: hor la colomba Dauidica, non solamente ha nel volo delle penne il candore, ma nelle piume del dorso ha il ro bicondo dell'oro, perche non solamente si prende per og getto la deità; ma ancho la humanità tua signore, & tra tutti li particolari dell'oro robicondo della tua humanità, mi deue essere oggetto il pallore, il pallido, lo smorto, & squallido di questo tuo tormentato, stratiato, & vcciso aspetto, che mi mostri in questo mecidiale supplicio di croce, al cui pallido volto, si non mi trafiggo per compuntione, si non m'amareggio d'acetato fele sarò ben'ingrato all'amore, & affetto tuo, col quale soffristi.* Veni & intinge in aceto bucellam tuam. *Volare anco deue signore quest'anima come aquila, come disse Esaia,* Assumens pennas, vt aquilæ volabant, & non deficient. *L'aquila per ringiouenirsi vola in alto, verso l'ardente ruota del sole, acciò col moto, & col verberar di raggi solari si scaldi, & s'infiammi, & sentendosi quasi auampata, si lascia cadere quasi piom bo nell'acque, ò nelle salze onde, indi dall'humido delli succhiati humori, & dall'ardore conceputo dalli celesti ardori si rinoua, & si ringiouenisce; Ecco ò anima mia il tuo volo qual'esser deue, vedi là in cielo il tuo so le ardente Iddio, vedi quà in croce il lago, il mare delle lagrime, & sangue del patiente, & moriente figliuolo de Dio, ascendi al sole contemplādo, descendi alle ama re acque meditando gl humori acetosi, & amari della passione di Christo, la scaldati, qua bagnati cō vn pro-*

Psal. 47.

gnore; con tutte le viscere dell'anima mia, che del dono, che m'hai fatto di questa scopa io te ne lauda, benedicha in eterno, & per ricompensa, ecco son pronto all'essercitio santo di questa scopa, meditarò ogni sera il mio peccato; essaminarò la mia coscienza sopra li defetti di ommissione, o commissione del precedente giorno, Meditatus sum nocte cum corde meo exercitabar, & scopebam spiritum meum. *Mi essercitarò detestando, odiando il peccato, pentito te ne chiederò perdono; scoparò con la contritione, scoparò con la cōfessione, scoparò questo spirito mio, anzi tuo, poi che tu ne sei creatore, & recreatore, ma in tanto mio, in quanto col mio peccato, che da me, non da te nasce l'ho macchiato: però per farlo tuo per giustificatione, com'è tuo per redentione, & creatione lo scoperò,* & scopebam spiritum meum. *Ma aintami tu signore, acciò questo mio scopare sia compuntiuo, ordinato, totale, essecutiuo, efficace, caritatiuo, cordiale, & continuato in tutti li giorni della vita mia mortale, acciò lodandoti, & benedicendoti in terra con una scopa di penitēza, tu mi benedichi, & lodi eternamente in cielo con l'eterna felicità, & gloria del paradiso.* Amen.

SOLILOQVIO NONO.

Cum hora vescēdi fuerit, veni huc comede panem, & intinge in aceto bucellam tuam.

Ruth 2.

E mai anima mia t'infiammasti d'amore, & d'imitatione alle parole del tuo crocifisso, se mai ardesti di voglia d'obedire alle voci del tuo dilettissimo sposo, Infiammati & risolueti hoggi di ascoltare, & custodire le sue parole, poiche con tanta charità te chiama, con tant'effetto t'inuita, & con tanto desio t'aspetta alla partecipatione della sua croce, per mezzo della compuntiua contemplatione, la quale prende per soggetto il tuo signore crocifisso, & morto; però con quelle parole di Booz Bethelemita alla mensa, & cibi delle sue passioni ti chiama dicendo. Cum hora vescendi fuerit veni huc concede panem, & intinge in aceto bucellam tuam. *Booz ch'è interpretato nella fortezza significa Christo, la cui humanità era congionta nella fortezza della diuinità, il tempo del mangiare significa l'hora del contemplare, il cui cibo e l'ogetto, il mãgiante l'anima, il mangiar l'intendere con l'intelletto; il gustar con la voluntà, l'intelletto prende il cibo, la*

Ruth. 2.

voluntà lo gusta, & questo cibo e pane, perche in questo mangiare tu devi prendere per cibo Christo, il quale è chiamato pane, Ego sum panis vivus, qui de cœlo descendit. *Alcuni veggono il pane, ma non lo gustano, & però poco frutto prendeno del pane, cosi sono alcuni, che contemplano, ma non hanno gusto, ne frutto della contemplatione, & questo nasce perche adoprano l'intelletto considerante, ma non la voluntà amante, & gustante, & perche la più esquisita parte della contemplatione è il gusto, però la contemplatione t'è simbolezzata col mangiare, non col vedere.* Veni huc comede panem, & intinge in aceto bucellam tuam. *L'accto è simbolo chiaro della passione acerba del tuo signore. Ruth è interpretata satiata, & inebriata, però è figura dell'anima cōtemplatrice, la quale si troua famelica, & satia, sitibonda, & inebriata nel gusto della santa cōtemplatione dicendo Iddio.* Qui edunt me adhuc esuriūt, & qui bibūt me adhuc sitient. *Il tozzetto, ò il boccone del pane, che si deue bagnare, & infondere nell'aceto è l'atto dell'intendere, & dell'amare; allhora dunque tu bagnarai nell'aceto il tuo boccone, quando contemplarai la passione, & crucij del figliuol de Dio. Dolcissimo signor mio, quando potrò io a pieno ringratiarte del fauor grande, ch'hoggi me fai di chiamarmi alla tua mensa d'inuitarmi alli tuoi cibi, & di offerirmi il tuo aceto, aceto dirò, ò manna? aceto dirò, o nettare? aceto dirò, ò mele? s'io miro l'effetto è mele, s'io cōtemplo il fatto è fele, se miro il frutto e nettare, è manna, s'io contemplo la causa è absintio, & aceto, che però all'aceto chiami questa mente dicendo.* Veni, & intinge in aceto bucellam

Ioan. 6.

Eccl. 24.

tuam. *Questo aceto anima mia t'è spiegato nelle sacre scritture, per il libro amaro dell'apocalipsi; per la sinistra, & mirra dello sposo della cantica, per il rouetto di Mosè, per le ceneri custodite della vitella sacrificata nella legge di Mosè, per il sacrificio della sartagine, per il letto di Booz, per la notte di Dauid, per la fenestra segnata col rosso di Raab, per il lāpo del Signore, per il lauatorio dell'altare mosaico, per le carni lacerate del pistor di Faraone, per la colōba indorata di Dauid, per l'Aquila volante d'Esaia, per l'Aquila portante di Mose, per la colōba volante di Dauid, per il vermiglio di Sarà figliuol di Tamar, per il segno, ò memoriale della sposa, & tutt'insieme si spiegano dallo sposo con l'amaro dell'aceto dicēdo,* Veni & intinge in aceto bucellam tuam. *M'infiamma signore il tuo precetto et la voce dell'angelo dell'Apoc. che mi dice* Accipe librum & deuora illum, & faciet amaricari ventrem tuum. *Libro in cui sono stese, scritte, & spiegate tutte le diuine cognitioni, sei tu signore, di cui disse l'Apostolo,* In quo sunt omnes thesauri sapientiæ & scientiæ absconditi. *Stomaco è la mia voluntà, perche come lo stomaco è quello doue si fa la concottione, è la digestione del nutrimento per tutto il corpo, così nella voluntà si digerisce, si che determina ogni cosa, che per atti imperati si commette alle potentie inferiori; ch'all'imperio della voluntà si sommetteno, & se regono col merito, ò demerito, è come il ventre è quello doue nella donna si concepe il parto, così nella voluntà si concepe l'opera, ò meritoria, ò demeritoria, la voluntà dunque e il ventre il quale s'amareggia gustādo te libro celeste, perche*

Coloss. 1

compatisce alli tuoi crucij, si condole di tuoi stratij, gusta le tue pene, piange la tua morte, mangia il tuo amaro, beue il tuo aceto conforme al tuo precetto. Veni & intinge in aceto bucellam tuam. *Tu anima mia sei la sposa, Tu signore lo sposo, tu hai signore le due mani, vna solleuante, l'altra sostentante, sostiene la sinistra, solleua abbracciando la destra; scuoprono questo le parole della sposa,* Leua eius sub capite meo, & dextera illius amplexabitur me. *La destra tua signore è la felicità della gloria, che però doppò la resurrettione ascendesti all'empireo, & iui siedi alla destra, cioè nella quiete di gloria, ma la tua vita mortale in questo stato è precisamente la tua passione, è morte fu la tua sinistra: all'hora questa sinistra è sotto il tuo capo ò anima mia, quando dandoti al riposo della cõtemplatione, poggi il capo della tua mente, & volunta nella sinistra di Christo, cioè nella passione, & morte, & indi sarai degna d'essere abbracciata dalla sua destra, & portata in cielo, perche* Leua eius sub capite meo, & dextera illius amplexabitur me; *però disse l'Apostolo,* si socij passionum, *Ecco la sinistra solleuante,* eritis & consolationis, *ecco la destra abbracciante, & altroue disse* si compatimur, *ecco la sinistra, che sostiene,* & conglorificabimur, *ecco la destra, che abbraccia* in gloria, *la quale essendo corona, & premio si ce passa per via di patimento, & d'aceto, però* Veni & intinge in aceto bucellam tuam. *Quando anima mia te vederò a fatto trasformata nell'amore del tuo signore, & che stringẽdolo nelle braccia delli tuoi celesti affetti dirai* Fasciculus mirrhæ dilectus meus mihi; inter vbera mea commorabitur. *Le mammelle dell'anima*

Can. 1.

Cor. 1.

Cant. 1.

signore sono l'intelletto, & la volontà, il latte di queste māmelle la cognitione, & l'amore, delle quali sei allattato, quando dall'intelletto sei conosciuto, & dalla volontà amato, & all'hora sei ristretto tra le mammelle dell'anima mia, quando ti fai ogetto intelligibile, & amabile: mà sei tra queste mammelle, & tra le braccia della sposa quasi mazzetto di mirra amara, perche mi ti fai oggetto con l'amarezze delli crucij, & croce tua, & però dicesti Veni, & intinge in acero bucellam tuam. *Mosè vedendo quella spinosa macchia, che auāpando non si consumaua, tratto dallo stupore se risolse di andarl'a vedere,* Vadam, & videbo visionem hãc magnam, quare non comburatur rubus. *Macchia spinosa signore è questa machina di croce con tante pon ture di chiodi, di lancie, di spine, di flagelli, di crucij; tra le spinose verdure vidde Mosè Iddio sedente in fiā ma,* Apparuit dominus in flamma ignis de medio rubi. *Tu mio signore mi ti mostri da questa croce stāte tra le fiamme della charità, & tra le vāpe di dolori, iui vidde Mosè, che la spinosa pianta ardeua, & non si consumaua.* Rubus ardebat, & non comburebatur, *& io l'incendio grande della tua carità essere tale, che per l'impeto, & copia si grande dell'acque di tormenti, & crucij non s'estingue.* Aquæ multæ non potuerunt extinguere charitatem. *Se s'animò Mosè per vedere l'accese spine, Deh perche non t'infiammi anima mia alla contemplatione di questa croce, & crocifisso, il quale con l'ardore ti chiama, & con la marauiglia t'infiamma,* Veni & intinge in acero bucellam tuam. *Era tuo precetto signore nella legge, che si prēdesse una vitella rossa, senza macchia, non oppressa*

Exo. 3.

Cant. 8.

da giogo, la quale vccisa dal sommo sacerdote, col suo sangue s'aspergesse sette volte al rimpetto delle porte del tabernaculo, & le sue ceneri si custodissero dalli figli d'Israele. Colliget vir mundus cineres, vt sint multitudini filiorum Israel in custodiam. *Vitella del sacrificio fu la tua benedetta humanità signore, poi che di te diceua l'apostolo.* Semetipsum obtulit immaculatum Deo. *Tu rosso, per charità, immaculato per santità;* Qui peccatum non fecit, neq; dolus inuentus est in ore eius. *Non portasti peso, ò giogo di originale, ò di concupiscẽza, poiche disse l'angelo,* quod in ea natum est de spiritu sancto est. *Il tuo sangue fu sparso in questa croce, & sette volte s'asperse quell'efficacia data alli sette sacramenti della Chiesa, & questa aspersione si faceua verso le porte, perche fu sparso il tuo benedetto sangue, per chiudere le porte dell'inferno, & aprir quelle del cielo: ma quel custodire le ceneri signore nõ mi mostra altro, si nõ la memoria, ch'io deuo tenere della tua passione, & morte; tu sai anima mia, che le ceneri sono segni, & memoriali, che ci rapresentano in memoria il fuoco precedẽte, & la cosa, che dal fuoco fu abbrusciata, & redutta in cenere, però voleua Iddio, che le ceneri fussero in custodia, per memoria è del fuoco, & della vitella, & da te ricerca, ch'habbi perpetua ricordanza della sua morte, passione, & croce, che però ti chiama à questa ricordanza,* Veni, & intinge in aceto bucellam tuam *Tra gl'altri sacrificij dell'antica legge, quello della sartagine, si faceua con fior di farina, senza fermento, & si aspergeua cõ oglio, & si partiua minutamente;* Si oblatio tua fuerit de sartagine simile conspersę oleo absq; fermento di-

Num.19.
Hebr. 9.
Pet.1.
Matt.1.
Cant.2.
Leu.2.

uides eam minutatim, & fundes super eam oleum. *Fior di farina anima mia è il tuo signore, il quale è il fiore d'ogni carne humana, & è senza fermēto, perche è senza commistione di peccato originale, & di concupiscenza, questo fior di farina fu impastato con sangue, lagrime, et sudori nella padella, & sartagine della croce, & volendo noi offerire a Dio un dono, & sacrificio, ecco ò anima mia il dono, offeriscili, & presentali questo sacrificio di sartagine, ma odi quel, che deui fare.* Diuides eam minutatim, & fundes super eam oleum *Il compartir minutamente, è distintamente contemplare le passioni, & tormenti del patiente signore, & particolarmente con la distributione delli quindici gradi, alli quali ti ho ridutto tutt'il progresso della passione, & morte del figliuol di Dio, ne questo basta, poi che fin quì opera l'intelletto distinguente, ma giongi l'opra dell'effetto, va in te l'intelletto distinguente, & conoscente,* diuides eam minutatim, *& sia in te la voluntà compatiente & lagrimante, poi che la misericordia, & cōpassione è simbolizata con l'oglio,* effundens super eā oleū: *& questo sparger d'oglio di compassione, è gustar l'aceto della cōpuntione, alla quale t'inuita il tuo signore,* Veni, & intinge in aceto bucellam tuam. *Quando Ruth Moabite volse sposarsi con Booz sai anima mia, che la sua soccera Noemi li disse, che spiasse doue dormiua Booz, & che si buttasse alli piedi del dormiēte, & iui giacendo si coprisse col vestimento, colquale erano coperti li piedi di Booz; Nota* locum in quo dormiat, uenies q; & discoperies pallium, quo operitur a parte pedū, & proicies te, & ibi iacebis. *Booz ch'è interpretato, in quo fortitudo è chiaro sim-*

bolo, & figura del tuo Christo, in cui si troua la fortezza della deità, essendo egli vero Dio, in quo inhabitat omnis diuinitas corporaliter *dice S. Paolo, il dormire di Booz è figura del sonno della morte, del tuo signore, però anima mia*, Nota locũ in quo dormiat, *spia, conosci, intendi, segna il luoco doue dorme, qual è questo luoco si non la croce? è questa sua morte è vn sonno, poiche dice* Ego dormio, & cor meum vigilat. *però nota* locum in quo dormiat. *intendi, & contempla il luoco della sua passione, & aggiongi la tua cõpassione compatendo alli suoi crucij, & tormenti, che questo sarà il gittarti alli suoi piedi, & poi ch'il tuo signore, in questo luoco cruciãte, se troua vestito di dolore, ignominioso di croce*, operietur sicut diploide confusione sua. *fa che questa veste tocchi la tua mente, & il tuo senso, non basta contemplare, ma bisogna toccar compatendo, & con la mente contemplando, & con la carne macerando, però dice S. Paolo*, hoc sentite in vobis, quod, & in Christo Iesu. *cosi facendo anima mia ti farai degna d'essere presa per sposa dal mistico Booz Christo, che però t'inuita alla sua amarezza della croce, & t'offerisce l'istesso pane amaro, ch'egli gusta*, Dederunt in escam meam fel, & in siti mea potauerunt me aceto. *& all'istesso te inuita conuenẽdo, che la sposa gusti l'istessi cibi, che fanno mẽsa allo sposo.* Veni & intinge in aceto bucellam tuam. *Discrisse Dauid quelli fulgori, & lampi, li quali dal reggitor de cieli furno cangiati in piogg a*, Fulgura in pluuiam fecit. *Il lampo fiammeggiando illustra le tenebre della ciecha, & tempestosa notte à mal grado delle dense, & importune nebbie, che negre, & oscure imbruniano la*

Col 1.

Psal. 108.

Philip. 2.

Psal. 68.

Iob. 134.

terra, & il cielo: così la contemplatione, è lume celeste, che lampeggiando apre alla mente humana à mal grado delle neri, bruni, oscuri, ciechi, è tenebrosi velami dell'ignoranza, quelli misteri, & sacramenti, che dall'occhi non son visti, & à cuore humano, come humano non ascesero gia mai; questi lampi illustri all'hora si cangiano in pioggia, quādo dalla contemplatione nasce la compuntione, è questa siegue à quella, si non se presenta à l'una, & à l'altra vn compassioneuole soggetto, qual è il figliuolo de Dio tormentato, & occiso, ogetto si lagrimabile, ch'al suo aspetto le stelle si cangiarebbeno in larghe pioggie di lagrime, non che li cuori, & petti humani; però ti chiama all'aceto anima mia, acciò hauto il lāpo si cāgia in pioggia, & cadano dall'occhi tuoi interni, & esterni torrenti di lagrime, che così gustarai l'aceto, & fele, che ramareggio la bocca, et l'anima del tuo redentore. Veni, & intinge in aceto buccellam tuam. *Per ordine tuo signore, si fece quel labro di rame nell'altare, doue si lauauano li sacerdoti, nel cui labro vi era la tessitura di specchi di dōne,* Fecit labrum æneum cum basi sua de speculis mulierum. *Vase di lauar le nostre colpe è la tua benedetta humanità in questa croce tinte, asperse, & copiosa di sangue,* Dilexit nos, & lauit nos à peccatis nostris in sanguine suo, *dice l'apostolo. L'altare del sacrificio è questa croce, doue tu innocentissimo agnello t'offeresti al padre eterno, che però di te disse il precursore Giouanni,* Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi. *Quella tessitura poi di specchi, altro nō mi mostra signore, si nō che la tua passione, & morte mi deue essere specchio, & essempio sempre dinanzi all'occhi per mirare il mio*

Exod. 38.

Apoc. 1.

Ioan. 1.

errore, che t'uccise in questo legno, & remirare il tuo amore, che te spinse a questo tronco, & indi piangendo il mio errore, riamando il tuo amore, compatisca internamente, & esternamente il tuo dolore. Croce mia, specchio mio, oue veggo le bruttezze delle mie colpe, le fierezze delle mie crudeltà, l'amarezze di tuoi tormenti signore, & le dolcezze delli tuoi premij: Non si lauaua persona nel labro mosaico, ch'insieme non si specchiasse nelli specchi; perche non e persona battezzata, & lauata nel tuo sangue per mezzo delli sacramenti, la quale non sia tenuta specchiarsi in questa meditatione della tua croce, & tormenti, acciò si come si acquista, & partecipa l'acquisti, et i meriti, che coronano, così partecipi ancora le pene, & li tormēti, che ti stratiano; è questo specchiarsi compuntiuo, che altro è si non vn gustare l'aceto del tuo stratio, & l'amoroso felle del tuo crucio. Veni & intinge in aceto bucellam tuam. Scriue Mosè di quel prefetto de pistori, il quale fu sospeso in croce, & lacerabunt volucres carnes tuas. Queste sono parole troppo espresse di quel, che io con questi occhi lagrimosi contemplo in questo patibolo; Tu sei signor mio il prefetto sospeso in croce, vccelli volāti sono li contemplatiui; alliquali tra gl'altri oggetti del suo gusto, ecco gli è dato l'oggetto lagrimabile, & compuntiuo delle stratiate, lacerate, & afflitte carni tue sospese con chiodi in questo tronco, da onde con tanto effetto chiami questa mia mente, quest'anima, & questo cuore, acciò si compunghino, si trafighino, s'amareggino nel tuo felato aceto. Veni & intinge in aceto bucellam tuam. Chi non s'accorgerebbe, che quest'alma deue essere la colomba, di cui salmeggiando diceua il Rè

Gen. 40.

d'Israele, penne columbæ deargentatæ, & posterio ra dorsi eius in pallore auri. *Candido argento significa il candore della deità, il robicondo dell'oro mostra il vermiglio dell'humanità fatta di carne, & sangue: hor la colomba Dauidica, non solamente ha nel volo delle penne il candore, ma nelle piume del dorso ha il robicondo dell'oro, perche non solamente si prende per oggetto la deità; ma ancho la humanità tua signore, & tra tutti li particolari dell'oro robicondo della tua humanità, mi deue essere oggetto il pallore, il pallido, lo smorto, & squallido di questo tuo tormentato, stratiato, & vcciso aspetto; che mi mostri in questo mecidiale supplicio di croce, al cui pallido volto, si non mi trafiggo per compuntione, si non m'amareggio d'acetato fele sarò ben'ingrato all'amore, & affetto tuo, col quale soffristi.* Veni & intinge in aceto bucellam tuam. *Volare anco deue signore quest'anima come aquila, come disse Esaia,* Assumens pennas, vt aquilæ volabant, & non deficient. *L'aquila per ringiouenirsi vola in alto, verso l'ardente ruota del sole, acciò col moto, & col verberar di raggi solari si scaldi, & s'infiammi, & sentendosi quasi auampata, si lascia cadere quasi piombo nell'acque, ò nelle salze onde, indi dall'humido delli succhiati humori, & dall'ardore conceputo dalli celesti ardori si rinoua, & si ringiouenisce; Ecco ò anima mia il tuo volo qual'esser deue, vedi là in cielo il tuo sole ardente Iddio, vedi quà in croce il lago, il mare delle lagrime, & sangue del patiente, & moriente figliuolo de Dio, ascendi al sole contemplãdo, descendi alle amare acque meditando gl humori acetosi, & amari della passione di Christo, la scaldati, qua bagnati cõ vn pro-*

Psal. 47.

fiuuio di lagrime, acciò ardendo, & lagrimando rinouar ti possi con il profitto delle virtù, & doni, anzi vola in alto, & descendi al basso, nell'alto della croce ritrouarai il tuo sole Christo, di cui disse vn profeta, Orietur vobis timentibus nomen meum, sol iustitiæ, & sanitas in pennis eius. *discendi alli piedi della croce, & ritrouarai Maria vergine, la quale secondo il suo nome di mare ti mostra chiaramente l'amaro delli suoi tormenti, lamenti, & lagrime, & cosi gusterai in ogni parte aceto, & fele, in croce quello del tuo signore, in terra quello dell'afflitta madre,* Veni & intinge in aceto bucellam tuam. *Ma nõ senza bel mistero disse il profeta Malachia di questo mistico sole Christo,* & sanitas in pennis eius. *il tuo sole Christo, ha penne, & ali, perche è spiegato in quell'Aquila portante di Mosè,* Sicut aquila prouocans ad volandum pullos suos, & super eos volitans expandit alas suas, & assumpsit eum, atq; portauit in humeris suis. *Come dolcemente va spiegando l'amor tuo ò Re del cielo verso il caro popolo d'Israele, che quasi aquila amorosa andaua insegnando alli suoi figliuoli il volo, & li prendeua sopra il suo dorso, & li portaua con li fauori singolari, & difese signalate, & protettioni marauigliose di tempo in tempo, & di luogo in luogo, ma cedinò questi fauori, alli fauori che tu signor mio hai fatti al popolo tuo christiano, quando con le spalle della tua assonta humanità hai portata questa mia natura, è tutta la Christianità, è la porti, & la sopporti, la reggi, & la sostenti, la defendi, & la proteggi, la guidi, & la promoui da tempo in tempo, da luogo in luogo con tanta sicurezza, che le porte dell'inferno non potranno gia*

Malach. 4.

Deut. 32.

mai preualere contro di essa, & tra gl'altri benefitij co nosco quest'hoggi, che hai voluto spiegare l'ali delle tue braccia nella croce, voli patendo, & morendo, per dare animo à me di volare teco patendo, & cõpatendo, l'onde come aquila amorosa inuiti li tuoi aquilini, & contẽplatiui figliuoli all'amaro aceto delle tue passioni dicendo, Veni, & intinge in aceto bucellam tuam. *Bramaua il citherizante profeta le pẽne di colomba per volare, & riposarsi.* Quis dabit mihi pennas sicut columbæ: & volabo, & requiescam? *Stupisco signore come il tuo profeta per volar più tosto desideri le pẽne di colombo, che d'altro volante vccello; si voleua volare, ò con più disteso, ò con più alto volo, non poteua egli chiedere penne di Aquila più tosto, che di colõba? si più prudente, & veloce, non poteua egli dimandare ale di peregrin falcone? perche così di colomba le brama, & le desia? Ecco che tu istesso crocifisso m'accendi il perche; la colomba quantunque in tutte le sue penne, & piume sia bianca, & candida nondimeno, ha l'estremità rubiconde, hà vermigli, & rossi li piedi, sanguigna & porpurea la bocca volare come colomba è cõtemplare, ma fermarsi col piede vermiglio, & appagarsi meditãdo all'ogetto della tua sanguinosa passione, doue potrà l'anima contemplatrice inporpurarsi, & insanguinarsi, & se l'anima contemplatrice forma parole, le fa vscire dalla bocca tente di vermiglio parlando, & meditando di passione sanguinosa, & così col sogetto sanguinoso di tuoi piedi, & con l'ogetto vermiglio di tua bocca à te ascende la mistica colomba di quest'alma, è questo aspergersi di sangue amaro del tuo stratio è vn gustar l'aceto, & fele del crucio, che à te tolse la vita, & à me fe*

Psal. 54.

ogetto d'vn'eterno pianto, Veni & intinge in aceto bucellam tuam. *Dal ventre di Tamar come scrisse Mosè spinse fuora il braccio, & la mano il pargolteto figliuolo chiamato Zara, nel cui tenero braccio dell'infante, la intẽta donna del parto legò vn filo vermiglio;* vnus protulit manum, in qua obstetrix ligauit coccinum. *Tamar matre signore, è figura della tua sposa, & mia madre Chiesa, quando mi battizai all'hora fui riceuuto nel grembo di questa pia madre, & quando mi trouai in questo regenitor ventre mi fù ligato il filo vermiglio in quest'alma, per il carattere indelebile, che vi si stampò, col quale, si come sono distinto da chi non crede in te, così mi lega all'obligo di seruirti in vn modo particolare, col quale non ti serue l'idolatra, & l'infidele; la donna ligante fù il sacerdote, che mi battezzò, il quale co'l sacramento mi strinse all'obligo di spargere per te il viuo sangue, ma di contemplarti sempre crucifisso questo è il filo rosso; il filo lega, & stringe, il rosso vela, & tinge, perche à quest'obligo mi trouo strinto di meditarti patiente, amante, moriẽte, & d'imitarti crucifisso. Nel mio battesmo il tuo ministro mi signò la croce in fronte nel petto, & nella spalla, perche mi legò all'obligo della tua croce in tre maniere, di amarla col cuore contemplando, di publicarla con la fronte confessando, & sopportarla con la spalla macerando, & se conforme all'obligo, che mi cinse io mi compungo meditando, ti confesso viuendo, & morendo, ti seguo con l'opere disciplinando, questo è vn gustare l'aceto, al quale tu m'inuiti, & chiami.* Veni & intinge in aceto bucellam tuam. *Questo istesso mi pare che mi spieghi signore in quelle parole, che diceui alla sposa.* Pone me

Gen. 38.

vt signaculum super cor tuum. *Questo segno, & memoriale posto nell'affetto è la memoria della tua croce, hauendo prima detto,* sub arbore malo suscitaui te. *Ecco la tua croce, & crucio, col quale à te fù data la morte, & tu à me desti la vita, all'hora si stamparà nel cuore amante la tua croce, quãdo si farà ogetto della contemplatione compuntiua, & non senza bella metafora la chiamasti signale questa croce, perche si come il sposo volendo partire dalla sua patria, & lasciar la sua cara sposa, andando in parte, & reggione lontanà, nell'hora della sua partenza suole lasciare, & consignare alla amata consorte vn'anello, vna gioia, vna crocetta, vna gemma, ò vn'altra cosa simile, acciò li sia memoriale della sua persona, & con questo dono prendeno l'vltimo saluto, & non senza lagrime partendosi dalla propria stanza, hauendo prima benedetti, & basciati cento volte paternamente li cari figli, & à pena partito lo sposo, à pena s'è dislõgato dall'occhi suoi, che la cara sposa si prende dal petto il memoriale lasciatoli dallo sposo nella partenza prendendolo nelle mani, & facẽdoselo ogetto dell'occhi, spinta dall'amore del marito, liquefacendosi di tenerezza, compungendosi dell'essenza si risolue in lagrime cordiali, & pioueno dall'occhi dolcissime pioggie, che bagnano le gote, & il petto. Deh anima mia tu sei la cara sposa di questo dolcissimo sposo Christo, partendosi da te, mentre per la resurrettione impassibile, & immortale, Ecco il memoriale, che ti lascia, ecco la gẽma, ecco l'anello, ecco il signale, egli stesso crocifisso, & morto;* Pone me vt signaculum super cor tuum. *Deh, sarai si disamante, che ti scordarai del tuo sposo? sarai così dura, che raccordandoti non ti li-*

Cant. 6.

Cant. 8.

quefarai in lagrime? certamente, che si tu farai rimembranza, & rimembrando ti compungerai, & lagrimādo l'adorerai, s'in te viue qualche scintilla dell'amor suo, poiche dall'amor, che si porta alla persona nasce il dolcre di cōpassione, ch'al suo stratio ti porge, però per suegliarti insieme, & all'amore, & alla compassione te chiama dicendo. Veni, & intinge in aceto bucellam tuam. *Amaro aceto, dolce aceto, amaro poiche crucia; dolce, poiche dolce è il patire à chi ama, questo amaro aceto fù si efficace nel tuo seruo Francesco signore, che à punto quasi aceto, che trapassa, & intenerisce li sassi, intenerì, & trapassò l'alma, & la carne di questo tuo serafico seruo, fu i tenerita talmente l'anima sua, che non poteua pensare alla croce, & crucij senza che non si liquefacesse in vn mar di lagrime, & non solamē te questo faceua contemplando immediatamēte la sua passione, ma ancora meditando quelle cose, che la sua passione, & morte rappresentauano, cosi gemeua, & piangeua si vedeua vn verme che gli rappresentaua te crocifisso che dicesti,* Ego sum vermis, & non homo opprobrium hominis, & abiectio plebis *Se vedeua vna pecorella madre, & vn'agnello figliuolo si compungeua, & lagrimaua dirottamente, pensando alla passione di te agnello innocentissimo, & alla compassione della Beata Vergine tua madre; per tanto penetrò questo aceto in lui, che l'intenerì le membra, li forò alla fine le mani, li piedi, & il petto, apparēdo li vestigij aperti, & reali delle ferite fatteli dal tuo amore, & singolar dono ad altri fin quà non cōcesso stigmate reali, aperture, & ferite veraci, poiche gittauano con doglia acutissima viuo sangue, di cui sono testimonij fideli quelle pezze tin-*

Psal. 21.

te che tu hai viste anima mia ristrate nel santo tabernacolo nel sacro tempio del santo di Padoa: Non ti raccordi della compuntione, che hauesti di vedere quelle pezzette tinte di sangue cosi robiconde, & viuaci, come si l'altriere, & non già trecento sessant'anni fossero state tinte, & bagnate, ò dunque santo aceto, amaro aceto, efficace aceto, penetrante aceto. Veni, & intinge in aceto buccellam tuam. S'altri cento, & cento frutti mancassero anima mia alla meditatione compuntiua della passione del tuo signore, questi solamente dell'aceto douerebbeno essere bastanti ad infiammarti à questa compuntiua contemplatione; l'aceto oltre che ha virtù penetratiua, ha secondo forza di aguzzar l'appetito, & di far saporose le viuande, che per se stesse sarebbeno insipide, anzi le cose amare, per toglierli via l'amarezza in parte si sogliono mangiare con l'aceto; & ecco li spirituali frutti, che prenderai anima mia da questa compuntiua meditatione. Veni, & intinge in aceto buccellam tuam. Sentirai penetrarti, & trafiggerti marauigliosamente l'alma, la quale per altre meditationi alle volte la trouerai dura, insensibile, proterua, & quasi dura selce immobile, & questo lo potrai conoscere con esperienza, però che dice il tuo signore, Veni & intinge in ace o bucellam tuam. Alle volte farai la tua meditatione, & non sentirai gusto, ne principio alcuno di deuotione, & spirito, in somma hauerai vna tauola lautissima di viuande d'oggetti da contemplare, è delle cose eterne di Dio, & dell'effetti suoi, & non hauerai in te ne appetito, nè desiderio di gustare, è di

voluntà lo gusta, & questo cibo e pane, perche in questo mangiare tu deui prendere per cibo Christo, il quale è chiamato pane, Ego sum panis viuus, qui de cœlo descendit. *Alcuni veggono il pane, ma non lo gustano, & però poco frutto prendeno del pane, così sono alcuni, che contemplano, ma non hanno gusto, ne frutto della contemplatione, & questo nasce perche adoprano l'intelletto considerante, ma non la volontà amante, & gustante, & perche la più esquisita parte della contemplatione è il gusto, però la contemplatione t'è simbolezzata col mangiare, non col vedere.* Veni huc comede panem, & intinge in aceto bucellam tuam. *L'aceto è simbolo chiaro della passione acerba del tuo signore. Ruth è interpretata satiata, & inebriata, però è figura dell'anima cõtemplatrice, la quale si troua famelica, & satia, sitibonda, & inebriata nel gusto della santa cõtemplatione dicendo Iddio.* Qui edunt me adhuc esuriũt, & qui bibũt me adhuc sitient. *Il tozzetto, ò il boccone del pane, che si deue bagnare, & infondere nell'aceto è l'atto dell'intendere, & dell'amare; allhora dunque tu bagnarai nell'aceto il tuo boccone, quando contemplarai la passione, & crucij del figliuol de Dio. Dolcissimo signor mio, quando potrò io a pieno ringratiarte del fauor grande, ch'hoggi me fai di chiamarmi alla tua mensa d'inuitarmi alli tuoi cibi, & di offerirmi il tuo aceto, aceto dirò, ò manna? aceto dirò, o nettare? aceto dirò, ò mele? s'io miro l'effetto è mele, s'io cõtemplo il fatto è fele, se miro il frutto e nettare, è manna, s'io contemplo la causa è absintio, & aceto, che però all'aceto chiami questa mente dicendo.* Veni & intinge in aceto bucellam

Ioan.6.

Eccl. 24.

tuam. *Questo aceto anima mia t'è spiegato nelle sacre scritture, per il libro amaro dell'apocalipsi, per la sinistra, & mirra dello sposo della cantica, per il rouetto di Mosè, per le ceneri custodite della vitella sacrificata nella legge di Mosè, per il sacrificio della sartagine, per il letto di Booz, per la notte di Dauid, per la fenestra segnata col rosso di Raab, per il lāpo del Signore, per il lauatorio dell'altare mosaico, per le carni lacerate del pistor di Faraone, per la colōba indorata di Dauid, per l'Aquila volante d'Esaia, per l'Aquila portante di Mose, per la colōba volante di Dauid, per il vermiglio di Sarà figliuol di Tamar, per il segno, ò memoriale della sposa, & tutt'insieme si spiegano dallo sposo con l'amaro dell'aceto dicēdo,* Veni & intinge in aceto bucellam tuam. *M'infiamma signore il tuo precetto et la voce dell'angelo dell'Apoc. che mi dice* Accipe librum & deuora illum, & faciet amaricari ventrem tuum. *Libro in cui sono stese, scritte, & spiegate tutte le diuine cognitioni, sei tu signore, di cui disse l'Apostolo,* In quo sunt omnes thesauri sapientiæ & scientiæ absconditi. *Stomaco è la mia voluntà, perche come lo stomaco è quello doue si fa la concottione, è la digestione del nutrimento per tutto il corpo, cosi nella voluntà si digerisce, si che determina ogni cosa, che per atti imperati si commette alle potentie inferiori, ch'all'imperio della voluntà si sommetteno, & se regono col merito, ò demerito, è come il ventre è quello doue nella donna si concepe il parto, cosi nella voluntà si concepe l'opera, ò meritoria, ò demeritoria, la voluntà dunque e il ventre il quale s'amareggia gustādo te libro celeste, perche*

Coloss. 2.

compatisce alli tuoi crucij, si condole di tuoi stratij, gusta le tue pene, piange la tua morte, mangia il tuo amaro, beue il tuo aceto conforme al tuo precetto. Veni & intinge in aceto bucellam tuam. *Tu anima mia sei la sposa, Tu signore lo sposo, tu hai signore le due mani, vna solleuante, l'altra sostentante, sostiene la sinistra, solleua abbracciando la destra; scuoprono questo le parole della sposa,* Leua eius sub capite meo, & dextera illius amplexabitur me. *La destra tua signore è la felicità della gloria, che però doppò la resurrettione ascendesti all'empireo, & iui siedi alla destra, cioè nella quiete di gloria, ma la tua vita mortale in questo stato è precisamente la tua passione, è morte fu la tua sinistra: all'hora questa sinistra è sotto il tuo capo ò anima mia, quando dandoti al riposo della cõtemplatione, poggi il capo della tua mente, & volunta nella sinistra di Christo, cioè nella passione, & morte, & indi sarai degna d'essere abbracciata dalla sua destra, & portata in cielo, perche* Leua eius sub capite meo, & dextera illius amplexabitur me; *però disse l'Apostolo,* si socii passionum, *Ecco la sinistra solleuante,* eritis & consolationis, *ecco la destra abbracciante, & altroue disse* si compatimur, *ecco la sinistra, che sostiene,* & conglorificabimur, *ecco la destra, che abbraccia* in gloria, *la quale essendo corona, & premio si ce passa per via di patimento, & d'aceto, però* Veni & intinge in aceto bucellam tuam. *Quando anima mia te vederò a fatto trasformata nell'amore del tuo signore, & che stringẽdolo nelle braccia delli tuoi celesti affetti dirai* Fasciculus mirrhæ dilectus meus mihi; inter vbera mea commorabitur. *Le mammelle dell'anima*

Cant. 1. — Cor. 1. — Cant. 1.

signore sono l'intelletto, & la voluntà, il latte di queste mãmelle la cognitione, & l'amore, delle quali sei allattato, quando dall'intelletto sei conosciuto, & dalla voluntà amato; & all'hora sei ristretto tra le mammelle dell'anima mia, quando ti fai ogetto intelligibile, & amabile: mà sei tra queste mammelle, & tra le braccia della sposa quasi mazzetto di mirra amara, perche mi ti fai oggetto con l'amarezze delli crucij, & croce tua, & però dicesti Veni, & intinge in aceto bucellam tuam. *Mosè vedendo quella spinosa macchia, che auãpando non si consumaua, tratto dallo stupore se risolse di andarl'a vedere,* Vadam, & videbo visionem hãc magnam, quare non comburatur rubus. *Macchia spinosa signore è questa machina di croce con tante ponture di chiodi, di lancie, di spine, di flagelli, di crucij; tra le spinose verdure vidde Mosè Iddio sedente in fiãma,* Apparuit dominus in flamma ignis de medio rubi. *Tu mio signore mi ti mostri da questa croce stãte tra le fiamme della charità, & tra le vãpe di dolori, iui vidde Mosè, che la spinosa pianta ardeua, & non si consumaua.* Rubus ardebat, & non comburebatur, *& io l'incendio grande della tua carità essere tale, che per l'impeto, & copia si grande dell'acque di tormenti, & crucij non s'estingue.* Aquæ multæ non potuerunt extinguere charitatem. *Se s'animò Mosè per vedere l'accese spine, Deh perche non t'infiammi anima mia alla contemplatione di questa croce, & crocifisso, il quale con l'ardore ti chiama, & con la marauiglia t'infiamma,* Veni & intinge in aceto bucellam tuam. *Era tuo precetto signore nella legge, che si prẽdesse una vitella rossa, senza macchia, non oppressa*

Exo.3.

Cant.8.

da giogo, la quale vccisa dal sommo sacerdote, col suo sangue s'aspergesse sette volte al rimpetto delle porte del tabernaculo, & le sue ceneri si custodissero dalli figli d'Israele. Colliget vir mundus cineres, vt sint multitudini filiorum Israel in custodiam. *Vitella del sacrificio fù la tua benedetta humanità signore, poi che di te diceua l'apostolo.* Semetipsum obtulit immaculatum Deo. *Tu rosso, per charità, immaculato per santità;* Qui peccatum non fecit, neq; dolus inuentus est in ore eius. *Non portasti peso, ò giogo di originale, ò di concupiscēza, poiche disse l'angelo,* quod in ea natum est de spiritu sancto est. *Il tuo sangue fù sparso in questa croce, & sette volte s'asperse quell'efficacia data alli sette sacramenti della Chiesa, & questa aspersione si faceua verso le porte, perche fu sparso il tuo benedetto sangue, per chiudere le porte dell'inferno, & aprir quelle del cielo: ma quel custodire le ceneri signore nō mi mostra altro, si nō la memoria, ch'io deuo tenere della tua passione, & morte; tu sai anima mia, che le ceneri sono segni, & memoriali, che ci rapresentano in memoria il fuoco precedēte, & la cosa, che dal fuoco fù abbrusciata, & redutta in cenere, però voleua Iddio, che le ceneri fussero in custodia, per memoria è del fuoco, & della vitella, & da te ricerca, ch'habbi perpetua ricordanza della sua morte, passione, & croce, che però ti chiama à questa ricordanza,* Veni, & intinge in aceto bucellam tuam. *Tra gl'altri sacrificij dell'antica legge, quello della sartagine, si faceua con fior di farina, senza fermento, & si aspergeua cō oglio, & si partiua minutamente;* Si oblatio tua fuerit de sartagine simile consperse oleo absq; fermento di-

Num. 19. Hebr. 9. Pet. 1. Matt. 1. Leu. 2.

uides eam minutatim, & fundes super eam oleum. *Fior di farina anima mia è il tuo signore, il quale è il fiore d'ogni carne humana, & è senza fermẽto, perche è senza commistione di peccato originale, & di concupiscenza, questo fior di farina fu impastato con sangue, lagrime, et sudori nella padella, & sartagine della croce, & volendo noi offerire a Dio vn dono, & sacrificio, ecco ò anima mia il dono, offeriscili, & presentali questo sacrificio di sartagine, ma odi quel, che deui fare.* Diuides eam minutatim, & fundes super eam oleum. *Il compartir minutamente, è distintamente contemplare le passioni, & tormenti del patiente signore, & particolarmente con la distributione delli quindici gradi, alli quali ti ho ridutto tutt'il progresso della passione, & morte del figliuol di Dio, ne questo basta, poi che fin quì opera l'intelletto distinguente, ma giongi l'oprà dell'effetto, va in te l'intelletto distinguente, & conoscente,* diuides eam minutatim, *& sia in te la volontà compatiente & lagrimante, poi che la misericordia, & cõpassione è simbolizata con l'oglio,* effundens super eã oleũ: *& questo spargere d'oglio di compassione, è gustar l'aceto della cõpuntione, alla quale t'inuita il tuo signore,* Veni, & intinge in aceto bucellam tuam. *Quando Ruth Moabite volse sposarsi con Booz sai anima mia, che la sua socera Noemi li disse, che spiasse doue dormiua Booz, & che si buttasse alli piedi del dormiẽte, & iui giacendo si coprisse col vestimento, col quale erano coperti li piedi di Booz; Nota* locum in quo dormiat, ueniesq; & discoperies pallium, quo operitur a parte pedũ, & proicies te, & ibi iacebis. *Booz ch'è interpretato, in quo fortitudo è chiaro sim-*

bolo, & figura del tuo Christo, in cui si troua la fortezza della deità, essendo egli vero Dio, in quo inhabitat omnis diuinitas corporaliter *dice S. Paolo, il dormire di Booz è figura del sonno della morte, del tuo signore, però anima mia*, Nota locũ in quo dormiat, *spia, conosci, intendi, segna il luoco doue dorme, qual è questo luoco si non la croce? è questa sua morte è vn sonno, poiche dice* Ego dormio, & cor meum vigilat. *però nota* locum in quo dormiat. *intendi, & contempla il luoco della sua passione, & aggiongi la tua cõpassione compatendo alli suoi crucij, & tormenti, che questo sarà il gittarti alli suoi piedi, & poi ch'il tuo signore, in questo luoco cruciãte, se troua vestito di dolore, ignominioso di croce*, operietur sicut diploide confusione sua. *fa che questa veste tocchi la tua mente, & il tuo senso, non basta contemplare, ma bisogna toccar compatendo, & con la mente contemplando, & con la carne macerando, però dice S. Paolo*, hoc sentite in vobis, quod, & in Christo Iesu. *così facendo anima mia ti farai degna d'essere presa per sposa dal mistico Booz Christo, che però t'inuita alla sua amarezza della croce, & t'offerisce l'istesso pane amaro, ch'egli gusta*, Dederunt in escam meam fel, & in siti mea potauerunt me aceto. *& all'istesso te inuita conuertẽdo, che la sposa gusti l'istessi cibi, che fanno mẽsa allo sposo.* Veni & intinge in aceto bucellam tuam. *Discrisse Dauid quelli fulgori, & lampi, li quali dal reggitor de cieli furno cangiati in piogg a*, Fulgura in pluuiam fecit. *Il lampo fiammeggiando illustra le tenebre della ciecha, & tempestosa notte à mal grado delle dense, & importune nebbie, che negre, & oscure imbruniano la*

Col. 2.
Psal. 108.
Philip. 2.
Psal. 68.
Iob. 134.

terra, & il cielo: così la contemplatione, è lume celeste, che lampeggiando apre alla mente humana à mal grado delle neri, bruni, oscuri, ciechi, è tenebrosi velami del l'ignoranza, quelli misteri, & sacramenti, che dall'occhi non son visti, & à cuore humano, come humano non ascesero gia mai; questi lampi illustri all'hora si cangiano in pioggia, quãdo dalla contemplatione nasce la compuntione, è questa siegue à quella, si non se presenta à l'una, & à l'altra un compassioneuole soggetto, qual'è il figliuolo de Dio tormentato, & occiso, ogetto si lagrimabile, ch'al suo aspetto le stelle si cangiarebbeno in larghe pioggie di lagrime, non che li cuori, & petti humani; però ti chiama all'aceto anima mia, acciò hauto il lãpo si cãgia in pioggia, & cadano dall'occhi tuoi interni, & esterni torrenti di lagrime, che così gustarai l'aceto, & fele, che ramareggio la bocca, et l'anima del tuo redentore. Veni, & intinge in aceto buccellam tuam. Per ordine tuo signore, si fece quel labro di rame nell'altare, doue si lauauano li sacerdoti, nel cui labro vi era la tessitura di specchi di dõne, Fecit labrum aeneum cum basi sua de speculis mulierum. Vase di lauar le nostre colpe è la tua benedetta humanità in questa croce tinte, aspersa, & copiosa di sangue, Dilexit nos, & lauit nos à peccatis nostris in sanguine suo, dice l'apostolo. L'altare del sacrificio è questa croce, doue tu innocentissimo agnello t'offeresti al padre eterno, che però di te disse il precursore Giouanni, Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi. Quella tessitura poi di specchi, altro nõ mi mostra signore, si nõ che la tua passione, & morte mi deue essere specchio, & essempio sempre dinanzi all'occhi, per mirare il mio

Exod. 38.

Apoc. 1.

Ioan. 1.

errore, che t'vccise in questo legno, & remirare il tuo amore, che te spinse a questo tronco, & indi piangendo il mio errore, riamando il tuo amore, compatisca internamente, & esternamente il tuo dolore. Croce mia, specchio mio, oue veggo le bruttezze delle mie colpe, le fierezze delle mie crudeltà, l'amarezze di tuoi tormenti signore, & le dolcezze delli tuoi premij: Non si lauaua persona nel labro mosaico, ch'insieme non si specchiasse nelli specchi; perche non e persona battezzata, & lauata nel tuo sangue per mezzo delli sacramenti, la quale non sia tenuta specchiarsi in questa meditatione della tua croce, & tormenti, acciò si come si acquista, & partecipa l'acquisti, et i meriti, che coronano, così partecipi ancora le pene, & li tormẽti, che ti stratiano; è questo specchiarsi compuntiuo, che altro è si non vn gustare l'aceto del tuo stratio, & l'amoroso felle del tuo crucio. Veni & intinge in aceto bucellam tuam. *Scriue Mosè di quel prefetto de pistori, il quale fu sospeso in croce,* & lacerabunt volucres carnes tuas. *Queste sono parole troppo espresse di quel, che io con questi occhi lagrimosi contemplo in questo patibolo; Tu sei signor mio il prefetto sospeso in croce, vccelli volàti sono li contemplatiui; alliquali tra gl'altri oggetti del suo gusto, ecco gli è dato l'oggetto lagrimabile, & compuntiuo delle stratiate, lacerate, & afflitte carni tue sospese con chiodi in questo tronco, da onde con tanto effetto chiami questa mia mente, quest'anima, & questo cuore, acciò si compunghino, si trafighino, s'amareggino nel tuo felato aceto.* Veni & intinge in aceto bucellam tuam. *Chi non s'accorgerebbe, che quest'alma deue essere la colomba, di cui salmeggiando diceua il Rè*

Gen. 40.

d'Israele, pennæ columbæ deargentatæ, & posterio ra dorsi eius in pallore auri. *Candido argento significa il candore della deità, il robicondo dell'oro mostra il vermiglio dell'humanità fatta di carne, & sangue: hor la colomba Dauidica, non solamente ha nel volo delle penne il candore, ma nelle piume del dorso ha il robicondo dell'oro, perche non solamente si prende per oggetto la deità, ma ancho la humanità tua signore, & tra tutti li particolari dell'oro robicondo della tua humanità, mi deue essere oggetto il pallore, il pallido, lo smorto, & squallido di questo tuo tormentato, stratiato, & vcciso aspetto; che mi mostri in questo mecidiale supplicio di croce, al cui pallido volto, si non mi trafiggo per compuntione, si non m'amareggio d'acetato fele sarò ben'ingrato all'amore, & affetto tuo, col quale soffristi.* Veni & intinge in aceto bucellam tuam. *Volare anco deue signore quest'anima come aquila, come disse Esaia,* Assumens pennas, vt aquilæ volabant, & non deficient. *L'aquila per ringiouenirsi vola in alto, verso l'ardente ruota del sole, acciò col moto; & col verberar di raggi solari si scaldi, & s'infiammi, & sentendosi quasi auampata, si lascia cadere quasi piombo nell'acque, ò nelle salze onde, indi dall'humido delli succhiati humori, & dall'ardore conceputo dalli celesti ardori si rinoua, & si ringiouenisce; Ecco ò anima mia il tuo volo qual'esser deue, vedi là in cielo il tuo sole ardente Iddio, vedi quà in croce il lago, il mare delle lagrime, & sangue del patiente, & moriente figliuolo de Dio, ascendi al sole contemplãdo, descendi alle amare acque meditando gl humori acetosi, & amari della passione di Christo, la scaldati, qua bagnati cõ vn pro-*

Psal. 47.

fiuuio di lágrime, acciò ardendo, & lagrimando rinouar ti possi con il profitto delle virtù, & doni, anzi vola in alto, & descendi al basso, nell'alto della croce ritrouarai il tuo sole Christo, di cui disse vn profeta, Orietur vobis timentibus nomen meum, sol iustitiæ, & sanitas in pennis eius. *discendi alli piedi della croce, & ritrouarai Maria vergine, la quale secondo il suo nome di marè ti mostra chiaramente l'amaro delli suoi tormenti, lamenti, & lagrime, & cosi gusterai in ogni parte aceto, & fele, in croce quello del tuo signore, in terra quello dell'afflitta madre,* Veni & intinge in aceto bucellam tuam. *Ma nō senza bel misterò disse il profeta Malachia di questo mistico sole Christo,* & sanitas in pennis eius: *il tuo sole Christo, ha penne, & ali, perche è spiegato in quell'Aquila portante di Mosè,* Sicut aquila prouocans ad volandum pullos suos, & super eos volitans expandit alas suas, & assumpsit eum. atq; portauit in humeris suis *Come dolcemente va spiegando l'amor tuo ò Re del cielo verso il caro popolo d'Israele, che quasi aquila amorosa andaua insegnando alli suoi figlinoli il volo, & li prendeua sopra il suo dorso, & li portaua con li fauori singolari, & difese signalate, & protettioni marauigliose di tempo in tempo, & di luogo in luogo, ma cedinò questi fauori, alli fauori che tu signor mio hai fatti al popolo tuo christiano, quando con le spalle della tua assonta humanità hai portata questa mia natura, è tutta la Christianità, è la porti, & la sopporti, la reggi, & la sostenti, la defendi, & la proteggi, la guidi, & la promoni da tempo in tempo, da luògo in luogo con tanta sicurezza, che le porte dell'inferno non potranno gia*

Malach. 4.

Deut. 32.

mai preualere contro di essa, & tra gl'altri beneficij co nosco quest'hoggi, che hai voluto spiegare l'ali delle tue braccia nella croce, voli patendo, & morendo, per dare animo à me di volare teco patendo, & copatendo, l'onde come aquila amorosa inuiti li tuoi aquilini, & contẽplatiui figliuoli all'amaro aceto delle tue passioni dicendo, Veni, & intinge in aceto bucellam tuam. *Bramaua il citherizante profeta le pẽne di colomba per volare, & riposarsi.* Quis dabit mihi pennas sicut columbæ: & volabo, & requiescam? *Stupisco signore come il tuo profeta per volar più tosto desideri le pẽne di colombo, che d'altro volante uccello; si voleua volare, ò con più distesο, ò con più alto volo, non poteua egli chiedere penne di Aquila più tosto, che di colõba? si più prudente, & veloce, non poteua egli dimandare ale di peregrin falcone? perche così di colomba le brama, & le desia? Ecco che tu istesso crocifisso m'accendi il perche; la colomba quantunque in tutte le sue penne, & piume sia bianca, & candida nondimeno, ha l'estremità rubiconde, hà vermigli, & rossi li piedi, sanguigna & porpurea la bocca volare come colomba è cõtemplare, ma fermarsi col piede vermiglio, & appagarsi meditãdo all'ogetto della tua sanguinosa passione, doue potrà l'anima contemplatrice inporpurarsi, & insanguinarsi, & se l'anima contemplatrice forma parole, le fa vscire dalla bocca tente di vermiglio parlando, & meditando di passione sanguinosa, & così col sogetto sanguinoso di tuoi piedi, & con l'ogetto vermiglio di tua bocca à te ascende la mistica colomba di quest'alma, è questo aspergersi di sangue amaro del tuo stratio è vn gustar l'aceto, & fele del crucio, che à te tolse la vita, & à me fe*

Psal. 54.

ogetto d'vn'eterno pianto, Veni & intinge in aceto bucellam tuam. *Dal ventre di Tamar come scrisse Mosè spinse fuora il braccio, & la mano il pargolteto figliuolo chiamato Zara, nel cui tenero braccio dell'infante, la intẽta donna del parto legò vn filo vermiglio*, vnus protulit manum, in qua obstetrix ligauit coccinum. *Tamar matre signore, è figura della tua sposa, & mia madre Chiesa, quando mi battizai all'hora fui riceuuto nel grembo di questa pia madre, & quando mi trouai in questo regenitor ventre mi fù ligato il filo vermiglio in quest'alma, per il carattere indelebile, che vi si stampò, col quale, si come sono distinto da chi non crede in te, cosi mi lega all'obligo di seruirti in vn modo particolare, col quale non ti serue l'idolatra, & l'infidele; la donna ligante fù il sacerdote, che mi battezzò, il quale co'l sacramento mi strinse all'obligo di spargere per te il viuo sangue, ma di contemplarti sempre crucifisso questo è il filo rosso; il filo lega, & stringe, il rosso vela, & tinge, perche à quest'obligo mi trouo strinto di meditarti patiente, amante, moriẽte, & d'imitarti crucifisso. Nel mio battesmo il tuo ministro mi signò la croce in fronte nel petto, & nella spalla, perche mi legò all'obligo della tua croce in tre maniere, di amarla col cuore contemplando, di publicarla con la fronte confessando, & sopportarla con la spalla macerando, & se conforme all'obligo, che mi cinse io mi compungo meditando, ti confesso viuendo, & morendo, ti seguo con l'opere disciplinando, questo è vn gustare l'aceto, al quale tu m'inuiti, & chiami*. Veni & intinge in aceto bucellam tuam. *Questo istesso mi pare che mi spieghi signore in quelle parole, che diceui alla sposa*. Pone me

Gen. 38.

vt signaculum super cor tuum. *Questo segno, & memoriale posto nell'affetto è la memoria della tua croce, hauendo prima detto,* sub arbore malo suscitaui *te. Ecco la tua croce, & crucio, col quale à te fù data la morte, & tu à me desti la vita, all'hora si stamparà nel cuore amante la tua croce, quãdo si farà ogetto della contemplatione compuntiua, & non senza bella metafora la chiamasti signale questa croce, perche si come il sposo volendo partire dalla sua patria, & lasciar la sua cara sposa, andando in parte, & reggione lontana, nell'hora della sua partenza suole lasciare, & consignare alla amata consorte vn'anello, vna gioia, vna crocetta, vna gemma, ò vn'altra cosa simile, acciò li sia memoriale della sua persona, & con questo dono prendendo l'vltimo saluto, & non senza lagrime partendosi dalla propria stanza, hauendo prima benedetti, & basciati cento volte paternamente li cari figli, & à pena partito lo sposo, à pena s'è dislõgato dall'occhi suoi, che la cara sposa si prende dal petto il memoriale lasciatoli dallo sposo nella partenza prendendolo nelle mani, & facendoselo ogetto dell'occhi, spinta dall'amore del marito, liquefacendosi di tenerezza, compungendosi dell'essenza si risolue in lagrime cordiali, & pioueno dall'occhi dolcissime pioggie, che bagnano le gote, & il petto. Deh anima mia tu sei la cara sposa di questo dolcissimo sposo Christo, partendosi da te, mentre per la resurrettione impassibile, & immortale, Ecco il memoriale, che ti lascia, ecco la gẽma, ecco l'anello, ecco il signale, egli stesso crocifisso, & morto;* Pone me vt signaculum super cor tuum. *Deh, sarai si disamante, che ti scordarai del tuo sposo? sarai così dura, che raccordandoti non ti li-*

Cant. 6.

Cant. 8.

que farai in lagrime? certamente, che si tu farai rimembranza, & rimembrando ti compungerai, & lagrimādo l'adorerai, s'in te viue qualche scintilla dell'amor suo, poiche dall'amor, che si porta alla persona nasce il dolore di cōpassione, ch'al suo stratio ti porge, però per suegliarti insieme, & all'amore, & alla compassione te chiama dicendo. Veni, & intinge in aceto bucellam tuam. Amaro aceto, dolce aceto, amaro poiche crucia; dolce, poiche dolce è il patire à chi ama, questo amaro aceto fù si efficace nel tuo seruo Francesco signore, che à punto quasi aceto, che trapassa, & intenerisce li sassi, intenerì, & trapassò l'alma, & la carne di questo tuo serafico seruo, fu intenerita talmente l'anima sua, che non poteua pensare alla croce, & crucij senza che non si liquefacesse in vn mar di lagrime, & non solamēte questo faceua contemplando immediatamēte la sua passione, ma ancora meditando quelle cose, che la sua passione, & morte rappresentauano, cosi gemeua, & piangeua si vedeua vn verme che gli rappresentaua te crocifisso che dicesti, Ego sum vermis, & non homo opprobrium hominis, & abiectio plebis Se vedeua vna pecorella madre, & vn'agnello figliuolo si compungeua, & lagrimaua dirottamente, pensando alla passione di te agnello innocentissimo, & alla compassione della Beata Vergine tua madre; per tanto penetrò questo aceto in lui, che l'intenerì le membra, li forò alla fine le mani, li piedi, & il petto, apparēdo li vestigij aperti, & reali delle ferite fatteli dal tuo amore, & singolar dono ad altri fin quà non cōcesso, stigmate reali, aperture, & ferite veraci, poiche gittauano con doglia acutissima viuo sangue, di cui sono testimonij fideli quelle pezze tin-

Psal. 21.

te che tu hai viste anima mia risfrrate nel santo tabernacolo nel sacro tempio del santo di Padoa: Non ti raccordi della compuntione, che haue sti di vedere quelle pezzette tinte di sangue così robiconde, & viuaci, come si l'altriere, & non già trecento sessant'anni fossero state tinte, & bagnate, ò dunque santo aceto, amaro aceto, efficace aceto, penetrante aceto. Veni, & intinge in aceto bu[ccellam] tuam. *S'altri cento, & cento frutti mancassero anima mia alla meditatione compuntiua della passione del tuo signore, questi solamente dell'aceto douerebbeno essere bastanti ad infiammarti à questa compuntiua contemplatione; l'aceto oltre che ha virtù penetratiua, hà secondo forza di aguzzar l'appetito, & di far saporose le viuande, che per se stesse sarebbeno insipide, anzi le cose amare, per toglierli via l'amarezza in parte si sogliono mangiare con l'aceto; & ecco li spirituali frutti, che prenderai anima mia da questa compuntiua meditatione.* Veni, & intinge in aceto bucellam tuam. *Sentirai penetrarti, & trafiggerti marauigliosamente l'alma, la quale per altre meditationi alle volte la trouerai dura, insensibile, proterua, & quasi dura selce immobile, & questo lo potrai conoscere con esperienza, però che dice il tuo signore,* Veni & intinge in ace[t]o bucellam tuam. *Alle volte farai la tua meditatione, & non sentirai gusto, ne principio alcuno di deuotione, & spirito, in somma hauerai vna tauola lautissima di viuande d'oggetti da contemplare, è delle cose eterne di Dio, & dell'effetti suoi, & non hauerai in te ne appetito, ne desiderio di gustare, è di*

per fare suegliare, & aguzzare l'appetito; prendeno l'aceto, adoprano l'insalate, acciò sorga, & si sueglia in loro quella voglia, & quell'appetito, che si vedeua quasi spento, così prendi tu per antipasto, per insalata questa meditatione di Christo crucifisso, gusta il suo aceto, che tu con l'esperienza conoscerai, ch'in te suegliera vn caro desiderio, vn viuace appetito di contemplare ogn'altra cosa, che prima non t'allettaua con il suo gusto, & presenza: Veni, & intinge in aceto bucellam tuam. *Alle volte anima mia tu meditando, & contemplando, per vn gran pezzo sentirai in te non crescere, ma scemare il gusto, la deuotione, & il feruore di spirito con certo rincrescimento di animo; che sommamente rincresce il contemplante, & l'affligge, & questo è vn perdere l'appetito, & hauere insipide quelle viuande, che deurebbeno essere saporite, però adopra l'intingolo, & la salsa come fanno gl'huomini sensuali, & mondani per far saporosi li cibbi, ch'altrimente sono insipidi, & disgrati: salsa, & aceto tuo, da farsi gustare gl'altri cibbi dell'oggetti contemplabili, è l'aceto, & il fele della passione del tuo signore. però* Veni, & intinge in aceto buccellam tuam, *anzi li bocconi oggetti, & cibbi, ch'in se saranno amari, come le tribulationi, & affanni, che t'affliggono, & cibbano attualmente in questo stato di lagrime, si faranno saporiti, quando l'accompagnarai con la meditatione compuntiua di questo aceto del crucifisso, il quale per honorare il tuo nome, & spiegar le tue magnificenze, per saluar te anima mia, per arricchirti, di premij, per secondarti di meriti, per inalzar la tua mente, per infiammare la*

tua voluntà, & per beatificarti in terra, con la suauità della gratia, & felicitarti in cielo con la dolcezza della gloria, ti porge; ti offerisce, ti dona, l'aceto, & l'amaro del suo aceto dicendo; Veni, & intinge in aceto bucellam tuam.

IL FINE.

tua volontà, & per beatificarti in terra, con la giustitia della gratia, & felicitarti in cielo con la dolcezza della gloria. ti porge; ti offerisce, ti donà, l'aceto, & l'amaro del suo aceto dicendo; Veni, & intinge in aceto bucellam tuam.

IL FINE.

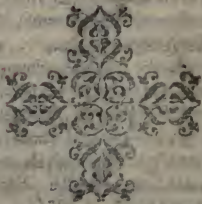



TAVOLA
DE LVOGHI DELLA SACRA
scrittura, che nell'opera presente sono particolarmente esposti.

TAVOLA COPIOSA DI VARIE COSE notabili, ch'in quest'opera si trattano.

A.

Effetti

E.

F.

G.

Piede

Q.

R.

S.

T.

Errori notabili occorsi nella Stampa.

Epist. Faccia 3. Verso 4. Errore, che proceda dalla, correttione, che proceda se non dalla, f. 3. v. 15. spiegeranno, spiegheranno. f. 6. v 8. sete, sette. f. 11. v. 8. prederò, perderò. f. 16. v. 15. colore, calore. f. 30. v. 29. hierarcicij, hierachici. f. 43. v. 26. carrere, carriere. f. 53. v. 13, congiuinto, congiunto. f. 56. v. 22. consusa, confusa. f. 58. v. 7. s'allontana, s'allontani. f. 61. v. 24. latrono, latrone. ibidem, v. 31. acquila, Aquila. f. 84. v. 4. mi, mai. f. 88. v. 2. pergesti, porgesti. f. 98. v. 12. ciascuna, ciascuno. f. 103. v. 8. suoterà, scuoterà. f. 109. v. 7. totalmerce totalmente. f. 118. v. 8. in acqua, vn'acqua. f 120. v. 2 ferme, ferma. f. 125. v. 14. concede; comede. f. 124. v. 4. descendit, descendi. f. 128. v. 27. intinge, inge, intinge in aceto. f. 135. v. 18. assumeus volabant, assument volabũt. f. 138. v. 3. pargolteto, pargoletto. ibidem, v. 7. sigura, figura. f. 139. v. 22. essenza, assenza.

SONETTO DI FRA BARTOLOMEO da Napoli Dottore in Theologia.

PENSIER celesti, angeliche parole,
Secreti interni, Soliloquij ardenti,
Riposti sensi, oue l'humane menti
Posson specchiarsi, com'Aquile al Sole,
Misteri, oue il gran Dio s'ammira, e cole,
Spiegati in carta con si dolci accenti,
Dal Padre Gesualdo, haurian le genti
Perduto qual per giel rose, e viole.
Se il Nola acceso di pietoso zelo;
Di arricchir l'alme à Dio dilette spose,
Non apriua à mortai si gran tesoro.
Gratie dunque rendiamo al Rè del Cielo
Che l'vno à dir, l'altro à stampar dispose
Opra che val più che le gemme, e l'oro.